

P. LEOPOLDO DA CORTONA
Cappuccino

Il Terz'Ordine Franceseano nel Diritto Canonico

dopo la promulgazione del nuovo Codice

Property of

CBF

Estra

Please return to

no

Graduate Theological

Union Library

MILANO

REDAZIONE « ANNALI FRANCESCAINI »

Viale Monforte, 2

FIRENZE

22 febbraio 1923

Visto ; si approva per la stampa

P. G. GUALBERTO DA FIRENZE

Min. Prov. dei Cappuccini di Toscana.

MEDIOLANI

die 27 februarii 1923

Visum. Sac. ANTONIUS FUMAGALLI Revisor.

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediolan. die 28 febr. 1923

CAN. M. CAVEZZALI, *Prov. Vic. Gen.*

#2623

PREFAZIONE

I libri e gli opuscoli, che, in forma scientifica o popolare hanno per oggetto il Terz'Ordine Franceseano, in se stesso o nelle molteplici sue manifestazioni, non si contano più.

Tra essi ve ne sono certamente dei molto importanti e utilissimi ai Direttori dei Terziari e ai Terziari medesimi, ma è difficile trovarne uno, che, ne' limiti d' un manualetto ci presenti il Terz'Ordine sotto l'aspetto giuridico, che offra cioè un' esposizione chiara, piena ed esatta della sua legislazione. E se ve ne sono diretti a tal fine, troppo facilmente vediamo che si sorvola in essi sopra punti e questioni, che grandemente interessano i Direttori dei diversi Sodalizi, i Superiori Francescani del I. e III. Ordine Regolare, nonchè gli Ordinari delle Diocesi, dai quali pure dipende, in parte, questa provvidenziale Associazione Franceseana.

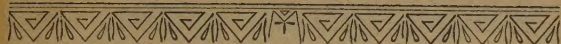
Avuto riguardo a ciò e molto più considerando che, dopo la promulgazione del Codice,

anche i lavori già pubblicati non possono non aver bisogno di un qualche ritocco, mi parve utilissimo scrivere queste pagine, restringendomi a parlare del Terz' Ordine Francese solo in relazione al nuovo Diritto Canonico.

Confesso che molte furono e gravi le difficoltà di questo lavoro; e non oso dire che giustamente abbia saputo scioglierle nè superarle. Per questo sarò gratissimo a chi vorrà avvisarmi delle imperfezioni ed errori nei quali possa essere incorso.

Convento di Montughi - Firenze

L'AUTORE.



Affinchè il Terz'Ordine Franceseano, stabilito com'è nelle sue vere basi, prenda serio sviluppo, alimenti nel popolo la pietà cristiana, fecondi le opere di fede e di carità, contribuisca alla conversione di un gran numero di anime e apporti, così, bene immenso alla Chiesa ed alla Società; è necessario, indispensabile che niente si scosti da queste basi, che tutta la sua azione, anche nei minimi particolari, si svolga regolatamente secondo le leggi del Diritto Ecclesiastico.

Se avvenisse il contrario, o morirebbe ben presto, o verrebbe a perdere il diritto ad esistere. La storia delle vicende degli Ordini e delle Congregazioni Religiose, dei tempi passati, conduce a questa asserzione.

Ma, è troppo chiaro, non può il Terz'Ordine rimanere nelle sue basi, svolgere la sua azione regolatamente, se da coloro, che lo dirigono e, in parte, da coloro che ne sono membri, non si conosce sufficientemente la sua legislazione,

oggi in special modo, che, per il nuovo Codice di Diritto Canonico, è alquanto mutata.

A questo fine, prendo ad esporre sommariamente, in distinti articoli, ciò che la Chiesa ha stabilito in passato circa il Terz' Ordine Franceseano ed oggi rimane in vigore, e ciò che ha recentemente prescritto.

Restringo la mia trattazione a questi articoli: *I. Della vera nozione del Terz' Ordine Franceseano; II. Del suo organismo; III. Della potestà di erigere il Terz' Ordine ed i sodalizi; IV. Dell' Ascrizione al Terz' Ordine, Noviziato e Professione; V. Delle Obbligazioni dei Terziari; VI. Della dipendenza del Terz' Ordine dal Primo Ordine e dai Prelati ecclesiastici; VII. Della dipendenza dalle Tre Obbedienze Franceseane; VIII. Del diritto di precedenza; IX. Dei Privilegi, Indulti e Indulgenze; X. Del Calendario da usarsi dai Terziari.*

ARTICOLO I.

Della vera nozione del Terz'Ordine Franceseano.

Per giudicare rettamente dei diritti, dei doveri e dei privilegi, che riguardano i Terziari e i loro Direttori, dell'azione propria del Ter-

z'Ordine Franciscano, nonchè della dipendenza dal Primo Ordine e dai Vescovi; è necessario, anzitutto, conoscere qual sia oggi il suo stato giuridico davanti alla Chiesa; cioè, se di *Ordine Religioso propriamente detto*, se di *Congregazione Religiosa*, ovvero di *Confraternita*, *Pia Unione*, *Pio Sodalizio*. Stabilita chiaramente questa nozione, verranno a dileguarsi non poche difficoltà (1).

a) Il Terz'Ordine Franciscano non è un *Ordine Religioso strettamente detto*, nè, in senso proprio, una *Congregazione Religiosa* (2);

(1) Dietro l'esempio di San Francesco, che istituì il suo Terz'Ordine nel 1221, sorse il Terz'Ordine dei Domenicani (1405), dei Serviti (1424), dei Carmelitani (1450), degli Agostiniani (1501), dei Minimi (1566) dei Premostratensi (1756) e dei Benedettini (1871); ma i Terz'Ordini più insigni nella Chiesa sono il Terz'Ordine di San Francesco e quello di San Domenico.

(2) L'*Ordine Religioso propriamente detto* è costituito: a) dall'osservanza dei tre consigli evangelici; povertà, obbedienza e castità, confermata con voto solenne; b) dalla vita comune; c) dall'approvazione speciale della Chiesa. Se manca la professione solenne e l'approvazione speciale della Chiesa, non si ha più l'Ordine Religioso, ma una *Congregazione Religiosa*, che dicesi di *Diritto Pontificio*, se è approvata *simpliciter* o almeno permessa dalla Santa Sede, cioè, se ottenne il così detto — *laudis Decretum* —; di *Diritto Diocesano*, se approvata solo dal Vescovo (Cod., can. 487, 488, n. 1-3; Schmatzgrueber, Ius. Eccles. Univ. L. III, t. 31, n. 2; Wernz, 59. Tom. III).

perchè in esso non abbiamo vita comune, nè voti religiosi (1).

b) Molto meno può dirsi una *Confraternita*, una *Pia Unione*, un *Pio Sodalizio*, perchè niuna di queste *Società* di fedeli è soggetta ad una regola approvata solennemente dalla Sede Apostolica (2).

c) Il Terz'Ordine adunque deve dirsi, in senso proprio, « una *Società o Associazione speciale di secolari*, che sotto la dipendenza del Primo Ordine e secondo il suo spirito, ten-

(1) Ciò è stato detto per i soli Terziari *Secolari*, che vivono nelle loro famiglie. Vi sono però anche Terziari riuniti in comunità, dietro la concessione di vari Pontefici e particolarmente di Giovanni XXIII (Cost.: *Personas vacantes*) e di Sisto IV (Cost.: *Ad Christi Vicarii*). Ora se questi emettono *voti semplici*, egualmente le loro *Società* non sono *Ordini Religiosi*, perchè senza voti solenni; nè vere *Congregazioni Religiose*, perchè professano una *Regola* approvata solennemente dalla Chiesa; se emettono invece voti solenni sono Regolari strettamente detti.

(2) Una *Società* di fedeli eretta o almeno approvata dall'autorità ecclesiastica col fine di applicarsi a qualche opera di pietà o di carità, dicesi: a) *Sodalizio*, se è costituita a modo di un corpo organico; b) *Confraternita*, se, oltre ciò, è stabilita per l'incremento del culto pubblico; c) *Pia Unione* semplicemente, se non è a guisa di corpo organico, nè per l'incremento del culto pubblico (*Cod.*, can. 686, § 1; can. 707, § 1, 2; *Oyetti*, Synopsis rerum moralium, etc., Vol. I, sotto la parola *Confraternitas*).

dono alla perfezione, come è consentaneo alla vita secolare, osservando la Regola approvata per essi *solennemente* dalla Sede Apostolica ». Difatto il Codice parla di esso nel libro II alla parte 3^a, che consta di 2 titoli risguardanti le *Associazioni di fedeli*.

Ciò non toglie però, come è chiaro, che possa dirsi, e sia in realtà un vero e proprio Ordine *secolare* (1). E' questo un Ordine destinato in ispecial modo per i *laici*, che vivono nel secolo e partecipano alla vita religiosa del *Primo Ordine*, sotto una *Regola solennemente* approvata dalla Santa Sede, che li guida alla cristiana perfezione.

Ma sia che si dica *Ordine*, sia che si dica *Associazione*, sarà sempre un *Ordine* o una *Associazione* speciale (*sui generis*), che non può assolutamente confondersi cogli Ordini regolari, colle Congregazioni religiose, colle Confraternite, colle Pie Unioni, coi Pii Sodalizi; quantunque partecipi, in qualche cosa, di tutti questi differenti stati (2).

(1) Così lo appellarono Benedetto XIII (Cost.: *Paterna Sedis*) e Leone XIII (Cost.: *Auspicato*).

(2) *Cod.*, can. 702, § 1, 2; *Wernz*, Ius Decretalium, Tom. III, n. 718, Scholium; *Laurentius*, Institutiones Iuris Eccles., I, VI, cap. IV, tit. I.

Nè viene a cambiare indole per il fatto che tra i suoi membri vi sono Sacerdoti secolari; perchè questi si ascrivono al *Terz' Ordine* e a qualsiasi altra *Società Pia* non altrimenti che come semplici fedeli, imponendosi, per l'ascrizione, i soli obblighi che s'impongono i *laici* ascritti.

E' da notarsi che, secondo il canone 702 (§ 2) del Codice, le suddivisioni del *Terz'Ordine* in altre *Associazioni*, se sono legittimamente costituite, si dicono *Sodalizi di Terziari*, da noi comunemente appellate *Congregazioni*.

Da queste semplici nozioni si farà anche chiaro, nei susseguenti articoli, fino a qual punto il *Terz'Ordine secolare*, partecipi dei diritti e dei privilegi del *Primo Ordine*, e come superi per intrinseca perfezione e per la precedenza le *Confraternite*, le *Pie Unioni*, i *Pii Sodalizi*.

ARTICOLO II.

Del suo organismo.

Per organismo del *Terz' Ordine* intendo la *legislazione e il governo*, che in esso vigono, cioè il complesso di quelle leggi, dalle quali,

oggi, è retto e governato, e che, in ispecial modo, si contengono nella regola approvata solennemente da Leone XIII (1), nel *nuovo Codice di Diritto Canonico* (2), e in non pochi altri atti pontifici ancora in vigore.

Da Onorio III a Benedetto XV (3), quasi tutti i Pontefici s'interessarono di questa Istituzione, e i loro atti (Bolle, Brevi, Decreti, Rescritti ecc.), che la risguardano, sono moltissimi. Sarebbe quindi quasi impossibile il tener dietro ad essi, e del tutto inutile, in questo

(1) Cost. « *Misericors Dei Filius* », 30 Maggio 1883.

(2) Fu promulgato da Bened. XV colla Cost. « *Providentissima* », il 27 Maggio 1917, e andò in vigore il 19 Maggio 1918, per la medesima Costituzione.

(3) I principali furono: Greg. IX (Brev.: *Detestanda*, 1228), Innoc. IV (Brev.: *Intentus cultui*, 1246), Alessandro IV, Nicol. IV (Bolla *citata* a pag. 10, nota 2), Clem. V, Gregorio IX, Giov. XXII, Eug. IV (Cost. *Sedis Apostolicae*, 18 kal. Feb. 1439), Leone X (Cost.: *Inter coetera*, 20 Gen. 1521), Clem. VII (Cost.: *Ad uberes fructus*, 6 Id. Mart. 1527), Paolo III (Cost.: *Ad fructus uberes*, 7 Luglio 1547), Innoc. XI (Cost.: *Ecclesiae*, 26 Giugn. 1686), Bened. XIII (Cost.: *Paterna*, 10 Dec. 1725 e *Singularis*, 5 Luglio 1726), Bened. XIV (Cost.: *Ad Romanum Pontificem*, 13 Marzo 1751), Pio IX, Leone XIII (Cost.: *Auspicato*, 12 Sett. 1882) e Pio X. Fu anche approvato da due Conc. Ecum.; da quel di Vienna in Francia (1309) sotto Clem. V e dal Lateranense (1516-18) sotto Leone X.

piccolo lavoro, dove non si ricerca che la legislazione vigente del Terz' Ordine; mentre non pochi furono abrogati. Se qualche volta ci appelleremo ad essi, lo sarà soltanto in quanto servono a meglio dilucidare la disciplina attuale, come prescrive il nuovo Codice (1).

Restringo questo articolo a due paragrafi:
I. *Della legislazione del Terz' Ordine*; II. *Del suo governo*.

§ I. Della legislazione del T. O. F.

La *Regola* approvata solennemente da Leone XIII, deve considerarsi come il *Codice* del Terz' Ordine Franceseano; gli altri *decreti* che lo risguardano non sono, in sostanza, che l'interpretazione autentica di essa *Regola*.

Questa, essendo in realtà, non altro che un'accurata revisione e correzione della prima approvata da Niccolò IV (2), come non viene a cambiare la natura del Terz' Ordine, così ri-

(1) Can. 6, § 2, 3.

(2) La prima *Regola* dei Terziari, composta da San Francesco nel 1221, fu approvata nel medesimo anno da Onorio III, prima « *vivae vocis oraculo* », poi col Breve « *Significatum est nobis* »; e solennemente il 18 Maggio 1289 da Nic. IV (*Bolla, Supra montem*).

mane nel suo pieno vigore dopo il nuovo Codice, che non abroga le *regole e costituzioni* degli Ordini e Congregazioni Religiose e dei Terz' Ordini, se non in quei punti che si opponessero alle sue prescrizioni (1).

L' *elenco* delle *indulgenze e privilegi* però, che si contiene nella Cost. « *Misericors* » di Leone XIII rimase sì nel suo pieno vigore come rimangono i privilegi concessi *direttamente* ai Terziari dai suoi successori (2), ma toglie affatto ogni valore alle concessioni fatte dai Pontefici anteriori a Leone XIII (3). Quindi, è troppo chiaro, sopra questa materia non possiamo attenerci che esclusivamente al detto *elenco* e ai *successivi decreti pontifici*.

Il Terz'Ordine Francescano, oltre alla Regola, può avere degli *statuti* o *norme*, che, però, non hanno vigore se non sono approvati o dalla S. Sede o dal Vescovo del luogo (4). Gli *statuti* poi preesistenti al Codice, se approvati

(1) Can. 489; 702, § 1.

(2) Cod., can. 613, § 1. Questo canone toglie ogni comunicazione di privilegi tra Religiosi, e, a mio parere, ha virtù *retroattiva* di modo che abroga la comunicazione concessa in passato.

(3) Cost. cit.

(4) Cod., can. 689, § 1; 697, § 1.

dall' una o dall' altra autorità, rimangono pienamente in vigore, come sembra doversi dedurre da non pochi canoni (1).

La *Regola* e gli *Statuti*, se approvati dalla S. Sede (2), non possono mutarsi, abrogarsi o interpretarsi autenticamente da altri fuori della medesima S. Sede o di chi ne ebbe espressa licenza dalla medesima. Se approvati solo dal Vescovo, possono mutarsi, abrogarsi o interpretarsi da esso, dal successore, da un superiore o da chi ne ebbe espressa licenza (3).

Un dubbio sorto circa un-qualche punto della *Regola* o *Statuti* può essere dichiarato anche

(1) V. g. dai can. 689, § 2; 691, § 2,3; 692; 694, § 1; 695; 696, § 1,2,3; 697 § 1, 2.

(2) Come gli *Statuti* approvati da Paolo III (Cost. *Ad fructus uberes*, 7 Luglio 1547; cf. Wading, *Annales Min. ecc.* (Roma, Bernabò 1736), tom. XVIII, pp. 435-60, (Regola III, c. x) e da Innoc. XI (Cost.: *Ecclesiae Catholicae*, 26 Giugno 1686; cf. Diaz: *Directorium ecc.*, pagine 56-104, 151-173). Vedi anche Eug. IV *Sedis Apostolicae*, 18 kal. Feb. 1439 (Wading, op. cit. ed. di Lione, tom. V, *Regestum Pont.* pp. 270-74; Leone X, *Inter cetera*, 20 Gen. 1521 (Wading, op. cit. Roma 1736, tom. XVI, pp. 127-30; Clem. VII, *Ad uberes fructus*, 6 Id. Mart. 1527 (Wading, op. cit. tom. XVI, pp. 593-602) Bened. XIV, *Ad Romanum*, 13 Marzo 1751.

(3) Cod. can. 17 § 1; 22; 689, § 2.

dai Superiori *Maggiori* (1) del Primo e Terz'Ordine Regolare (2).

In quanto alla facoltà di *dispensare* e *commutare* (3) le prescrizioni della Regola, si stabilisce nella medesima (4) che i superiori *ordinari* dei Francescani del Primo e Terz'Ordine Regolare (generale, provinciale e superiore locale), come pure i visitatori, ne abbiano pieno potere nei rispettivi luoghi di giurisdizione, ma solo per giuste e ragionevoli cause, nate da impossibilità fisica o morale. Secondo gli espositori poi (5) simile facoltà compète anche ai

(1) Sotto il nome di Superiori Maggiori, tra noi, vengono il generale, il provinciale, i loro vicari e i quasi provinciali, cf. Cod., can. 488, n. 8.

(2) Paolo III, Cost. cit.

(3) Secondo il Diritto *colla dispensa* l'opera prescritta viene totalmente condonata, nè si è tenuti a sostituirla con altra; *colla commutazione* viene ad essere cambiata con altra, che deve compiersi in luogo della prima. Per regola generale *la commutazione* è da preferirsi alla totale *dispensa*.

(4) Cap. III, § VI.

(5) Vedi, per esempio: Il Terz'Ordine Franciscano e la Giurisprudenza eccles. del P. Cerri, — Torino — Tip. Pontificia, Pietro Marietti, 1911, pp. 99-103; Nuova Regola del Terz'Ordine Secolare ecc. del P. Bernardo da Fivizzano, cappuccino, — Firenze — Tip. Raffaello Ricci, 1886, pp. 72-75.

direttori dei varii sodalizi e ai *commissarii o delegati dei Superiori Maggiori*.

Si noti però che le dispense o commutazioni devono essere temporanee, cioè fino a che perduri la grave e giusta causa.

Nel dispensare e commutare dette prescrizioni, i generali, provinciali e superiori locali del I e III Ordine Regolare usano del *diritto ordinario*, e quindi possono delegare ad altri questa facoltà; mentre i *direttori* e i *commissarii o delegati*, usando solo del *diritto delegato*, non possono, in genere, suddelegare *abituamente*, se si eccettua il *visitatore*, che essendo stabilito per la Regola, deve considerarsi come *delegato pontificio* (1).

La facoltà di commutare e dispensare dalle prescrizioni della Regola, come è chiaro, molto più vale per commutare e dispensare dalle prescrizioni degli Statuti.

Dal P. Bernardo da Fivizzano si sostiene (2) che gli Ordinari dei luoghi non hanno questa facoltà, « *dacchè i Terziari, per disposizione dei Sommi Pontefici furono posti sotto la dipendenza dei Frati Minori* ». Ciò non mi

(1) Vedi nota 2 a pag. 23.

(2) Op. cit., p. 73.

sembra più vero, considerando 1) chè, secondo il nuovo Codice (1) *per la validità dell' erezione* di un sodalizio, sia pure di Terziarî, è richiesto sempre il consenso dell' Ordinario del luogo (2), anche se viene eretto da Religiosi esenti (per privilegio apostolico) nelle loro chiese; purchè, in questo ultimo caso, sia *a modo di un corpo organico*; 2) che gli *Statuti* non approvati dalla S. Sede rimangono sotto la *moderazione e correzione* degli Ordinari dei luoghi; 3) che le stesse *associazioni* anche di Terziari sono poste sotto la loro giurisdizione, se non osta un privilegio apostolico, come è nel caso che vengano erette nelle chiese dei Regolari esenti (3).

(1) Cod., can. 703, § 2; 686, § 3.

(2) Non può più sostenersi l'opinione del P. Cerri (op. cit., p. 50), fondata nella dichiarazione della C. delle Indulgenze del 31 Gennaio 1893, che cioè il consenso del Vescovo non sia *ad validitatem*, ma solo *ad liceitatem*, come vuole anche il Moccheggiani (*Jurisprudentia eccles.*) — Sotto il nome di *Ordinario del luogo*, vengono oltre il Rom. Pont., per il proprio territorio, il vescovo residenziale, l'Abbate o Prelato *Nullius* e il loro Vicario Generale, l'Amministratore, il Vicario e Prefetto Apostolico e coloro, che in caso di morte, succedono, per diritto, ai medesimi nel governo. I Superiori Maggiori degli Ordini Religiosi, son detti semplicemente *Ordinari* (Cod., can. 198, § 1, 2).

(3) Cod., can. 689, § 2; 690, § 1, 2.

Non può dubitarsi quindi che il Vescovo abbia questa facoltà *ordinaria* circa gli *Statuti* non approvati dalla S. Sede e circa la *Regola* e gli *Statuti*, anche approvati dalla S. Sede, se il sodalizio è stato eretto in una chiesa di sua giurisdizione. Il dubbio può nascere nel caso che si tratti della *Regola* e degli *Statuti* di quei sodalizi, che sono eretti, per privilegio apostolico, dai Regolari esenti, nelle proprie chiese. Anche in questo caso però io sono d'opinione che il Vescovo, come l'*ordinario regolare*, possa commutare e dispensare nelle prescrizioni imposte per *Regola*, o per particolare *statuto*, ai Terziari.

I confessori poi, se non sono superiori del I o III Ordine Regolare, direttori, visitatori, commissari o delegati, solo possono, nei singoli casi, dichiarare che il terziario non è tenuto a qualche particolare prescrizione.

Nota 1^a. E' bene conoscere che la *Regola* e gli *Statuti* dei Terziari non creano alcuna nuova obbligazione di fronte alla coscienza, se non in quanto riflettano qualche precetto della legge divina od umana (1), come esplicitamente

(1) P. Cerri, op. cit., p. 17.

fu dichiarato da Leone X e Paolo III, per la Regola di Niccolò IV, e da Leone XIII nella Regola da lui stesso approvata (1). I trasgressori quindi non commettono alcun peccato quando non vi è disprezzo; però non osservando alcuni precetti perdono i privilegi e diritti, come, per esempio, non portando lo scapolare (2).

Nota 2^a. Se per la disciplina, regime, direzione, beni e privilegi dei Terziari, si fa necessario il *ricorso* o *l'appello* alla S. Sede, ovvero una facoltà o dispensa dal diritto comune da ottenersi dalla medesima, salvo il diritto di altre Congregazioni e Tribunali, si deve ricorrere alla Congregazione dei Religiosi, perchè la sola competente, anche nel caso, v. g., che le questioni si agitassero tra i terziari e i secolari (3). Per il terziario secolare però, che domandasse una dispensa dal diritto comune o avesse qualche negozio colla S. Sede, non come terziario o rappresentante di un qualche *sodalizio*, ma come semplice fedele, a mio parere, la Congregazione competente sa-

(1) Cap. III, § V.

(2) Regola di Leone XIII, cap. I, § III.

(3) Cod., can. 251, § 1, 2, 3.

rebbe quella del Concilio (1). Infatti il terziario come persona privata è soggetto alle medesime leggi dei semplici fedeli e all'ordinario del luogo.

§ II. — Del Governo del T. O. F.

Il Terz' Ordine Franciscano è un corpo morale formante una vera società, come è chiaro per la definizione datane; ma ogni società non può sussistere senza un governo; dunque da questo non può prescindere il Terz' Ordine se vuole raggiungere la sua finalità.

Posto un tale principio, è necessario il ricercare: I. *Come sia costituito questo governo*; II. *Come venga assunto*; III. *Come svolga la sua azione*.

PUNTO I. — Come sia costituito il Governo nel T. O. F. (2).

Nella Regola approvata solennemente da Niccolò IV e in quella approvata da Leone XIII,

(1) Vedi Oyetti — *De Romana Curia* ecc. pag. 100, nota unica; nella quale si riportano le parole di Leitner.

(2) Circa il *governo* e la *gerarchia* nel T. O., vedi: Benedetto XIII, Cost. « *Paterna Sedis* », 10 Dicembre 1725, « *Ratio apostolici* », 23 Giugno 1726, « *Singularis* »; 5 Lu-

quantunque si parli di *ministri* ed *uffici*, nulla si dice del loro numero, nè di ciò che devono essere e devono fare (1). Quindi per conoscere come sia costituito questo governo, specialmente *interno*, fa d'uopo ricorrere quasi esclusivamente *al diritto generale, agli statuti approvati dalla S. Sede per il Terz'Ordine, ad altri decreti pontifici e dei Superiori del Primo Ordine*.

La S. Sede (2) concesse ai Capitoli Generali e Provinciali dei varii rami del Primo Ordine, il diritto di fare regolamenti e statuti per il governo dei *sodalizi*, soggetti alla pro-

glio 1726, « *Exponi nobis* »; 30 Settembre 1729; Leone XIII, Udienza del 7 Giugno 1883, Cost. « *Auspicato* ». 12 Settembre 1882, « *Humanum genus* », 20 Aprile 1884, *Analecta Ordinis, ecc.*, vol. XXV, pp. 341-351; vol. I, p. 254 (Tertius Ordo in regione Bassano-Veneta).

(1) Nella Regola di Niccolò IV, si nominano alcuni ministri, v. g. *il visitatore* (c. III, XIV, XVIII, XIX); il *ministro* (detto *locale* da Leone X, Cost. « *inter coetera* », 20 Gennaio 1521, cap. V) (cap. II, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XIX); i *discreti* (cap. XVI, XIX); il *massaio* (cap. XIII). Nella Regola di Leone XIII, si nomina il *ministro* (cap. II, § XI, XIII: cap. III, § II); il *visitatore* (cap. III, § II, III, VI).

(2) Decreto della S. C. dei VV. e RR., 21 Gennaio 1761. Questo decreto fu motivato da un dubbio insorto nella Bolla « *Paterna Sedis* », 10 Dec. 1725 di Benedetto XIII.

pria giurisdizione; purchè non fossero contrarii alla Regola e alle Costituzioni Apostoliche. Da qui la varietà di organamento tra i singoli sodalizi. Pur tuttavia, per gli *statuti* approvati da Paolo III (1) e per quelli di Innocenzo XI (2), può dirsi che anche il governo *interno* del Terz'Ordine sia, in genere, ben delineato.

Questo governo adunque, eminentemente paterno e democratico, è *esterno*, cioè risultante di membri non appartenenti al Terz'Ordine, ed *interno*, che si esercita cioè dagli stessi terziari. Nel primo caso, comprende il *ministro generale*, il *ministro provinciale*, il *guardiano o superiore locale delle tre Obbedienze Francescane*, e il *superiore del Terz'Ordine Regolare con voti solenni* (3), il *visitatore*, il *commissario*, il

(1) Cost. cit.

(2) Cost. cit.

(3) *Dei Terziari Regolari*: alcuni professano solo voti semplici, altri solenni. I primi, come scrissi a pag. 6, nota 1, non sono, nè veri religiosi, nè formano vere Congregazioni religiose. I secondi sono veri religiosi, avendo tutte le condizioni richieste in un Ordine Religioso propriamente detto (Vedi Cerri, *op. cit.* p. 20; P. Ilario da Parigi, *Liber T. O. S. Franc. Assis.*, P. I., c. II, art. II, § II, n. III, *punctum* I, II).

delegato e il direttore (1). Nel secondo caso, il *ministro* (detto anche *rettore* o *superiore*), il *segretario*, i *discreti* in numero sufficiente (Innoc. XI nei *Statuti* dice che potranno essere in numero di *sei* o di *otto*), il *sindaco* (detto anche *massaio*, *cassiere*, *camarlingo*, *tesoriere*, *procuratore*), gli *zelatori*, il *sacrestano* (o *vicario* del culto divino) e l'*infermiere maggiore*. Questi *ufficiali* sono nominati esplicitamente da Innocenzo XI nei suddetti *Statuti*, nei quali poi, dal medesimo Pontefice, si dà facoltà di aggiungerne altri o diminuirli; ma si proibisce di cambiare i già esistenti, sia in quanto al nome, sia in quanto allo ufficio, come arbitrariamente fecero alcuni espositori. Per la facoltà data da Innocenzo, furono aggiunti altri uffici v. g. l'*assistente* o *coadiutore*, il *vice ministro*, il *maestro dei Novizi*, il *vice-maestro*, gl'*infermieri minori*, il *maestro delle cerimonie*, i *coristi*, il *fratello incaricato del vestiario*, i *questuanti*, i *portinari* (2); uffici, che secondo

(1) Il *direttore* se è terziario, sotto un certo rispetto, si può considerare anche come appartenente al governo interno.

(2) Vedi Manuale dei Fratelli e Sorelle, ecc., versione dal Francese sull'edizione pubblicata per ordine del P. Sal-

le circostanze e il bisogno, possono essere aumentati o diminuiti anche a piacimento del *direttore* di ciascun sodalizio. Anzi il *direttore*, secondo gli *Statuti* d'Innocenzo XI (c. XV), può assegnare più uffici alla medesima persona, quando però non siano incompatibili.

Tutti questi uffici vengono a formare il cosiddetto *Discretorio*, che deve essere sempre *uno* ed avere *una sola direzione e una sola cassa* anche nei sodalizi *misti* (1), risultanti di uomini e di donne. Questo però non toglie che nei *sodalizi misti* vi sia anche il *Discretorio misto*. Nondimeno certi uffici devono essere occupati dagli uomini, come l'ufficio di *cassiere*, *sacrestano*, *segretario* e simili.

Per principio poi, nei sodalizi misti, dovendo esservi una sola *direzione*, deve esservi anche un *solo ministro* e un *vice-ministro*; ma potrà sostenersi che vi sia anche una ministra e una

vatore d'Ozieri, Milano, p. 286-87. Nei Sodalizi del T. O. il *direttore* è, *generalmente*, anche *cappellano*; ma possono essere due persone distinte.

(1) I sodalizi possono essere composti, o di *solì terziari* o di *sole terziarie*, ovvero degli *uni* e delle *altre* (sodalizi misti). In una medesima chiesa vi possono essere anche due sodalizi; uno di uomini e uno di donne.

vice-ministra, quando queste siano, in tutto, dipendenti dal ministro o vice-ministro (1).

Nel governo *esterno* del Terz'Ordine possono considerarsi superiori che agiscono in forza di *diritto ordinario* e superiori che agiscono in forza di *diritto delegato* (2).

In virtù di diritto ordinario governano il Terz'Ordine il *ministro generale* delle tre Ob-

(1) Cf.: Bottassi — *Glorie e Vantaggi* — del T. O. ecc., Mondovì, 1898, pp. 320-330; Cerri, op. cit., p. 68; Manuale dei Fratelli, ecc., p. 286; P. Eugenio D'Oisy, op. cit., pp. 378-79, 399.

(2) Per *diritto ordinario e delegato* s'intende la *potestà di giurisdizione*: *ordinaria* se annessa all'*ufficio*, e si esercita in nome proprio o altrui; *delegata* se commessa alla persona. Tanto l'una che l'altra può appartenere al *foro interno* (detto anche di *coscienza* e di *penitenza*, e che si suddivide in *foro sacramentale* e *estrasacramentale*) e al *foro esterno* (Cod., c. 196).

La facoltà di delegare compete ad ogni ordinario secondo la regola 68 e 72 del Diritto nel VI.o: ma quella di suddelegare spetta *intera* al solo *delegato apostolico*, e per i singoli casi, a chi è delegato « *ad universalitatem causarum* ». La potestà suddelegata non può essere nuovamente delegata.

Questi principii generali per la delegazione e suddelegazione patiscono eccezioni, se esiste un prescritto contrario della legge, o se la volontà, manifestata da chi delega o suddelega, è diversa (Cod. can. 196-99). Da tutto ciò si fa chiara la imperfezione della nozione della potestà *delegata e ordinaria* data dal P. Cerri (op.cit., p. 66).

bedienze per tutto l'Ordine, il *ministro provinciale* per la provincia, il guardiano o superiore locale del Primo Ordine e i superiori del Terzo Ordine Regolare, nei loro rispettivi distretti.

In forza di *diritto delegato*, per i diversi sodalizi: i *direttori*, i *visitatori*, i *commissari* o *delegati*, purchè attualmente non superiori nel Primo o Terz'Ordine Regolare (1).

Ma, come meglio si farà noto nei successivi articoli, coloro, che governano il Terz'Ordine con *diritto ordinario* e, a più ragione, coloro, che lo governano con *diritto delegato*, non sono, nella loro azione, affatto indipendenti dall'autorità dei Vescovi. Tuttavia chi governa il Terz'Ordine con *diritto ordinario* può, indipendentemente da qualsiasi altro, nominare i direttori, i visitatori e i commissari o delegati. Se però questi fossero già stati nominati da un *ordinario maggiore* (v. g. dal provinciale) non potranno più togliersi o mutarsi da un *ordinario inferiore* (v. g. dal superiore locale).

(1) Come direttore di un sodalizio può essere nominato qualsiasi sacerdote anche non *religioso* e non *terziario*. Il visitatore (Leone XIII, Regola dei Terziari, cap. III, § III), però, il commissario o delegato devono sempre scegliersi tra i religiosi del Io III Ordine Regolare.

PUNTO II. — Come venga assunto il governo
nel Terz'Ordine Franciscano.

Per la chiarezza di questo punto, fa d'uopo ricordare che il governo del Terz'Ordine è esterno e interno, e che dei membri del governo esterno, alcuni agiscono per potestà ordinaria, altri per podestà delegata.

Ora, essendo chiaro che i Generali, Provinciali e Superiori locali del Primo e Terzo Ordine Regolare (1) sono superiori ordinari *nati* anche del Terz'Ordine secolare nel rispettivo luogo di loro giurisdizione, senza esser soggetti a *nomina* o *elezione*; non rimane qui che a trattare dell'elezioni dei Superiori *delegati* del governo esterno e dei membri formanti il governo interno.

1.º I superiori delegati del governo esterno (Direttori, Cappellani, Visitatori, Commissari o *semplicemente* Delegati) non sono soggetti a vera elezione, fatta per scrutinio segreto, ma vengono nominati dai Superiori ordinari.

(1) Tra i superiori ordinari *nati* del governo esterno, possono annoverarsi, per alcune cose, anche i Vescovi diocesani, come vedremo in altro articolo.

Se il sodalizio è eretto nelle Chiese dell'Ordine, la nomina del Direttore e Cappellano (1), se religiosi, appartiene esclusivamente ai Superiori Regolari, se del Clero Secolare, si richiede anche il consenso del Vescovo: se il sodalizio è eretto dai Religiosi, per privilegio apostolico, nelle Chiese soggette all'Ordinario, da esso esclusivamente vengono eletti il Direttore e Cappellano, quando sono del suo Clero (2). Nel caso finalmente che un Sodalizio fosse eretto dai Regolari nelle Chiese dipendenti dal Vescovo, si richiederebbe la nomina di questo, e il consenso del Superiore, perchè un religioso ne potesse prendere la direzione o la cura.

I Visitatori poi, i Commissari o Delegati devono esser sempre religiosi del Primo o Terzo Ordine Regolare, eletti o meglio nominati esclusivamente dai loro Superiori (3).

2.^o L'elezione dei Superiori del governo in-

(1) Per il can. 698, § 4 del Codice, l'ufficio di cappellano e di moderatore o direttore può essere ricoperto da una medesima persona.

(2) Cod., can. 698, § 1.

(3) Per giusta causa, il direttore, cappellano, visitatore, il commissario o delegato possono rimuoversi dall'ufficio da coloro, dai quali furono nominati, dai successori di questi nel medesimo ufficio e dai loro superiori.

terno (amministratori, ministri e ufficiali) alle rispettive cariche, deve farsi nell'adunanza dei Terziari (1) a norma del diritto comune e degli statuti particolari, purchè questi non siano contrarii al medesimo diritto comune (2).

Terminato il triennio, stabilito dalla Regola (3) per la durata degli ufficiali e delle cariche, il Direttore, o il Guardiano, o il Visitatore annunzierà le prossime elezioni a tutta la Congregazione, e convocherà, *a voce o in iscritto*, tutti gli elettori, cioè tutti i Terziari professi non privati di questo diritto, compresi i ministri e ufficiali che cessano dalla carica (4).

Il Direttore e il Visitatore hanno la voce in questa elezione anche nel caso che all'a-

(1) Regolamento del Terz'Ordine, c. III, § 1.

(2) Cod., can. 697, § 1, 2.

(3) Cap. III, § 1.

(4) Se uno solo di questi fosse volontariamente *trascurato*, l'elezione anche dopo la conferma, a sua richiesta, deve essere annullata dal superiore competente, quando, però, consti giuridicamente che il ricorso fu presentato entro tre giorni dalla notizia della medesima elezione. Se poi ne fossero stati trascurati più di una terza parte, l'elezione sarebbe senz'altro nulla (Cod., can. 162, § 2 e 3); come sarebbe nulla se fosse ammesso a dare il voto un estraneo alla Congregazione (Cod., can. 163).

dunanza presieda un altro religioso, al quale pure spetta il voto.

Il voto, perchè l'elezione sia veramente giuridica, deve darsi *segretamente*, a voce o in iscritto, per la solita scheda, non già per lettera o per procuratore (1), se non vi è una legge particolare in contrario.

A facilitare poi l'elezione e perchè i voti non vadano dispersi, il Direttore, solo o con altri, potrà presentare all'assemblea una lista, in cui siano proposti dei Terziari come candidati ai diversi uffici. Si capisce, però, lasciando a tutti la massima libertà di eleggere chi crederanno meglio nel Signore, anche se non fossero nominati nella lista. E' bene notare che tutti gli elettori possono essere eletti compresi sempre i ministri e gli ufficiali del precedente triennio.

Appena scritte le schede, o nella medesima assemblea o, non potendo, nella propria casa, *sigillate* saranno consegnate agli scrutatori, che almeno devono esser due, *antecedentemente designati per segreto suffragio*, i quali, insieme al presidente, (Guardiano, Visitatore o Diret-

(1) Cod., can. 163.

tore), dopo aver giurato di adempiere fedelmente all'ufficio e di mantenere il segreto, le apriranno e dichiareranno i nomi degli eletti colle consuete cerimonie.

Secondo il nuovo Codice (1) rimarranno giuridicamente eletti coloro, che nel primo, o nel secondo, o almeno nel terzo scrutinio otterranno la maggioranza *assoluta* dei voti. Che se nel terzo scrutinio non si avrà la maggioranza *assoluta*, si dichiareranno eletti coloro, che riporteranno la maggioranza *relativa*; e nel caso di parità di voti, il presidente potrà dirimere la questione, dando un altro voto; e non volendo usare del suo diritto, si considereranno eletti i più anziani di professione; e se professarono nel medesimo giorno, i più anziani di età.

A parità di voti poi, rimarrà eletto, il sacerdote sopra il secolare; e tra i sacerdoti il più anziano di ordinazione.

Sempre secondo il diritto comune, a norma del can. 172 del nuovo Codice, l'elezione dei ministri e ufficiali può farsi per *compromesso*, che si avrebbe nel caso che tutti gli elettori,

(1) Can. 101, § 1, n. 1.

per consenso unanime, dato in iscritto, trasferissero, per quella volta, il diritto di eleggere i superiori in una o più persone anche estranee al Terzo Ordine.

I compromissari, pena la nullità dei loro atti, devono stare alle condizioni poste dall'assemblea, e nel rimanente osservare le regole per l'elezione comune.

Si noti poi che nessuno dei compromissarii, di proprio consenso, può accedere agli altri, dai quali ha già ricevuto il voto, affine di compiere la sua elezione; e se uno solo è il compromissario, questi non può eleggere se stesso (1).

L'elezione per compromesso, in certe circostanze straordinarie, a mio parere, è da preferirsi alla semplice elezione.

La designazione adunque degli uffici e delle cariche nel Terzo Ordine *per elezione o compromesso*, è la sola procedura giuridica, che deve tenersi comunemente. Non è però assolutamente proibito che il Direttore o altro superiore competente, in qualche caso particolare, come v. g. nella fondazione di una nuova Congregazione, da soli nominino i ministri e gli ufficiali.

(1) Cod., can. 172, § 4.

PUNTO III. — Come svolga la sua azione.

Restringo questo *punto* all'azione propria del Discretorio, cioè dei superiori del governo interno (ministri e ufficiali) riuniti assieme, riservandomi di parlare nell'art. V, delle obbligazioni ed uffici di ciascuno di essi in particolare. Anzi in quel medesimo articolo parleremo di proposito eziandio delle obbligazioni dei superiori del governo esterno (Generale, Provinciale, Superiore locale del I. e III. Ordine Regolare, Visitatore, Commissario o Delegato, Direttore e Cappellano), e specialmente dell'obbligo di promuovere sempre il bene delle singole Congregazioni del Terz'Ordine in genere.

L'azione che può svolgere il Discretorio per una Congregazione, lo diciamo subito, è massima, quando sono regolari le sue adunanze mensili, perchè in esse può discutere e decidere cose di grande importanza per il retto andamento della stessa Congregazione. Ecco ciò che scrive il P. Serafino di Udine negli *Analecta* dell'Ordine. « Le adunanze mensili del Discretorio sono stabilite per trattare della recezione all'Ordine e alla Professione, dell'assistenza spirituale e della distribuzione dei sussidi ai

bisognosi ed agli infermi; in esse si ascoltano le relazioni sul buono o cattivo andamento della Congregazione e sulla condotta più o meno regolata dei confratelli, e si prendono gli opportuni provvedimenti per ammonirli caritatevolmente, richiamandoli al dovere, o per allontanarli dalla Congregazione; e si discutono tutti i mezzi per promuovere il progresso della medesima ed il maggior profitto dei Terziari. »

Sarà inoltre cura del Discretorio di promuovere opere di pietà e di carità anche d'indole sociale, purchè non contrarie alla natura del Terz'Ordine; procurerà che vengano stabilite adunanze mensili per i novizi, sotto la dipendenza del Direttore o del Maestro o della Maestra, a scopo di spiegar loro la Regola, che stanno per professare. E' cosa riprovevole che queste adunanze di soli novizi, siano generalmente trascurate, mentre sono necessarissime per la formazione del Terziario, e del resto incapaci di esser supplite con le adunanze mensili di tutta la Congregazione. « Da tali adunanze (dei novizi), scrive il P. Cerri (1), dipende tutta la vita delle Congregazioni Terziarie. »

(1) Op. cit. pag. 98.

Perchè poi nelle adunanze tutto sia regolato e deciso ponderatamente e con cognizione di causa, il Discretorio, come dissi altrove, deve esser formato dal ministro e da tutti gli ufficiali della Congregazione. I *discreti* discuteranno con urbanità e prudenza sopra gli ordini del giorno proposti dal Direttore o dal Ministro o da altri; e quando lo imponga il diritto o la legge naturale, conserveranno gelosamente il segreto per non esporre alcuno alla perdita dell'onore e della buona fama. Nelle cose di maggiore importanza procederanno per voti secreti, avvertendo che nel caso di parità di voti, il *presidente* può dirimere la questione, dandone un altro. Se il *presidente* non volesse usare del proprio diritto, la questione verrà rimessa al visitatore o ai superiori regolari. Ad evitare tale inconveniente di parità di voti, sarebbe bene che i membri del Discretorio, compreso il Direttore, fossero sempre in numero dispari.

Si noti infine che qualsiasi deliberazione del Discretorio non può avere effetto esecutivo senza l'assenso del Direttore.

ARTICOLO III.

Della potestà di erigere il Terz'Ordine e i Sodalizi.

Nel can. 703, § 1 del Codice, si dice: « Fermo il privilegio concesso ad alcuni Ordini, nessuna religione può aggiungersi un Terz'Ordine. » Ora, esistendo questo privilegio per i Francescani, anzi già esistendo lo stesso Terz'Ordine fino dai tempi di San Francesco, è troppo evidente, sarebbe inutile il parlare della sua costituzione. Noi ci restringeremo a ricercare in tre distinti paragrafi: 1.º *Chi abbia la potestà di erigere i sodalizi del Terz'Ordine*; 2.º *Quali condizioni si richiedono*; 3.º *Come possono essere soppressi*.

§ I. — Chi ha la potestà di erigere i Sodalizi del Terz'Ordine Franciscano.

E' certo che nella Chiesa non è riconosciuta alcuna associazione, che non sia stata eretta o almeno approvata dalla legittima autorità (1),

(1) Cod., can. 686, § 1.

nè acquista *personalità morale* (1) *giuridica* se l'erezione non è fatta per *formale decreto* della medesima autorità (2).

Ora tenendo luogo il Terz' Ordine tra le associazioni ammesse dalla Chiesa, i suoi sodalizi, senza dubbio, dovranno esser soggetti alle medesime leggi delle altre associazioni, e non saranno riconosciuti legalmente eretti senza l'intervento dei Superiori competenti. Ma quali sono questi Superiori?

Per il privilegio apostolico, l'erezione dei singoli sodalizi appartiene ai Superiori delle tre *Obbedienze* francescane e del Terz'Ordine Regolare. E non facendosi distinzione tra Superiori *maggiori e inferiori* nel can. 703, § 2 del Codice, è chiaro che per Superiori si devono intendere tanto i Generali e Provinciali, quanto

(1) Per *persona morale giuridica* s'intende qualsiasi associazione collegiale (a modo di corpo organico) e non collegiale che è capace di acquistare, ritenere e amministrare beni ed esercitare altri atti (Oyetti - *Synopsis rerum moralium* etc. sotto la parola « *Persona* »), cioè che ha nella Chiesa tutti i diritti e obblighi, che sono propri dei *minorenni*, ai quali viene equiparata (Cod., can. 100, § 2). Si noti, però, che le associazioni collegiali, come sono i *sodalizi* del Terz' Ordine, hanno diritti maggiori delle associazioni non collegiali.

(2) Cod., can. 687, 100, § 1.

i semplici Superiori locali (Guardiano e Presidente), perchè tutti questi hanno potestà ordinaria nel foro esterno. Nell'esercitare però la loro potestà non potranno eccedere i limiti del proprio territorio, o meglio della propria giurisdizione. Si capisce poi che, come questi possono erigere i sodalizi da sé stessi, così lo potranno per mezzo di altri religiosi da sé delegati.

Qui si potrebbe domandare se, in assenza dei Superiori locali, questa potestà competa anche ai *vicari e vice-presidenti*. Il dubbio potrebbe nascere dalle due Costituzioni di Sisto V: « *Ex supernae* » del 19 novembre 1585 e « *Divinae charitatis* » del 25 agosto 1587, che dichiarano che i *vicari e vice-presidenti* godono di *potestà quasi ordinaria*. Però dopo il nuovo Codice non vi può esser più questione. Nel can. 686, § 4 infatti si dice che senza *mandato speciale* non può dare il *consenso*, per l'erezione di qualsiasi associazione, neppure il *Vicario generale* del Vescovo e il *Vicario Capitolare, sede vacante*. Ma se questi di propria autorità non possono prestare il loro consenso tanto meno i *vicari e vice-presidenti* delle case religiose potranno avere potestà di erigere sodalizi, specie se si considera che questi, secondo

l'espressione del diritto, non fanno *una persona* col Superiore, come il Vicario generale col Vescovo.

Quantunque i Superiori religiosi e i loro delegati possano erigere i sodalizi, *per formale decreto*, pure non sono in questo del tutto indipendenti, nonostante il *privilegio apostolico*.

Sia che il *sodalizio* venga eretto nelle loro Chiese esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo, sia che venga eretto nelle Chiese a lui soggette, per la validità dell'erezione (1) è sempre necessario il consenso, dato in iscritto, del medesimo Ordinario (2). Nel caso però che il sodalizio non venisse eretto *a modo di corpo organico*, per le nostre Chiese basterebbe il consenso del Vescovo dato in precedenza, per la costruzione del Convento.

Si potrebbe qui domandare se il Vescovo, senza ottenere la facoltà dal Pontefice o dai Superiori regolari, possa erigere un sodalizio di Terziari in una Chiesa a lui soggetta. A mio parere, non può, essendo questa potestà riservata esclusivamente ai Religiosi.

(1) Vedi nota 2, p. 15.

(2) Cod., can. 703, § 2; 686, § 3

§ II. — Condizioni per l'erezione dei Sodalizi.

Perchè un sodalizio di Terziari sia legittimamente eretto ed abbia *personalità morale giuridica* nella Chiesa, oltre l'intervento dei Superiori regolari, per formale decreto (1), e il consenso del Vescovo, *dato in iscritto*, come è stato detto nel paragrafo precedente, si richiedono altre condizioni:

1.^a Almeno *tre persone* (2) idonee ad abbracciare e professare (3) la *regola* di San Francesco, essendo i sódalizi corpi morali collegiali.

Non è quindi necessario, come affermano alcuni, per esempio, il Padre Cerri (4), che vi

(1) Secondo il prescritto del can. 686, § 4 del Codice, il decreto di erezione deve concedersi dai Superiori gratuitamente; e solo si può esigere la tassa per le spese necessarie.

(2) Cod., can. 100, § 2.

(3) Si noti bene che non sarebbe canonicamente eretto un sodalizio, se le persone che lo formano fossero semplici *postulanti* o *novizi*. Avanti l'erezione o almeno nel tempo medesimo, in cui vien fatta, questi devono definitivamente professare: altrimenti non si avrebbe più una congregazione di veri Terziari.

(4) Op. cit., p. 51.

siano già dieci o dodici Terziari professi, o almeno cinque o sei. Del resto non rimane proibito con questo, come diremo altrove, di ascrivere al Terz'Ordine anche una sola persona, dove non è stato eretto alcun sodalizio (Terziari isolati).

2.^a Il sodalizio deve essere eretto in un luogo destinato al *pubblico culto* dall'Autorità Ecclesiastica, come in una Chiesa od Oratorio pubblico o semipubblico (1); ma non mai in un oratorio privato. Non impedisce, però, di lucrare le indulgenze e goder dei privilegi, come giustamente fa notare anche il P. Cerri (2), il tenere le adunanze e le conferenze mensili, le vestizioni e professioni in qualunque altro luogo, purchè decente.

3.^a In una medesima Chiesa od Oratorio non possono erigersi più sodalizi misti, *ma ve ne può essere uno per i Terziari ed uno per le Terziarie*. A questa regola generale si è fatta eccezione per i luoghi di missioni, quando in essi abitino fedeli di diversa nazionalità. In questo caso per la dichiarazione della Congre-

(1) Cod., can. 712, § 1.

(2) Op. cit., p. 51.

gazione delle Indulgenze dell'8 marzo 1905, ve ne può essere uno per ciascuna Nazione rappresentata.

Nel can. 711, § 1 del Codice, si proibisce di erigere più Confraternite o Pie Unioni in un medesimo luogo, se è un piccolo centro; e solo si permette nelle grandi Città, purchè a giudizio del Vescovo, tra l'una e l'altra passi una sufficiente distanza. Ma, è troppo chiaro, questa prescrizione non affice il Terz'Ordine, che non può annoverarsi, nè tra le Confraternite, nè tra le Pie Unioni. Del resto *rimangono in vigore* le dichiarazioni di Benedetto XIII (1), di Clemente XII (2) e della Congregazione delle Indulgenze del 31 Gennaio 1893, che escludono il Terz'Ordine Franciscano dalla disposizione restrittiva e proibitiva posta da Clemente VIII, il 20 Maggio 1596 colla Costituzione « *Quacumque* » e il 7 Dicembre 1604 colla Cost. « *Quæritur* ».

Dopo questo, è facile arguire la totale abrogazione della prescrizione del vecchio diritto che, cioè, tra l'una e l'altra Congregazione dovesse passare la distanza di tre miglia.

(1) Cost. « *Ratio Apostolici* », § 6.

(2) Cost. « *Apostolicæ servitutis* », § 1.

Nota. — Come per l'erezione di un sodalizio si richiede l'intervento dei Superiori regolari e il consenso del Vescovo, così per la traslazione di esso da un luogo in un altro, è necessario similmente il consenso tanto dei Superiori dell'Ordine, quanto dell'Ordinario del luogo (1).

§ III. — Come vengono soppressi i Sodalizi del Terz'Ordine.

I sodalizi eretti nelle Chiese dell'Ordine, senza dubbio, possono esser soppressi dai Superiori regolari, dai quali, per privilegio apostolico, furono stabiliti, e, a mio parere, anche senza il consenso del Vescovo. Il Vescovo poi, senza il consenso dei Superiori dell'Ordine (2), per *gravi ragioni*, potrà sopprimere un sodalizio, tanto se eretto in una Chiesa soggetta alla sua giurisdizione, quanto se eretto in una Chiesa esente. Si noti però che dal decreto di soppressione dell'Ordinario si dà ricorso *in devolutivo* alla Santa Sede, o meglio alla Con-

(1) Cod., can. 719, § 1, 2.

(2) Cod., can. 699, § 1.

gregazione dei Religiosi, come è stato stabilito per il can. 251, § 1 del nuovo Codice.

Qui sorge un dubbio. Si potrebbe domandare se il Superiore regolare, per gravi motivi, possa sopprimere, senza il consenso del Vescovo, un sodalizio eretto in una Chiesa secolare? La risposta non è facile. Pure propendo a credere che non possa; nel can. 699, § 1, mentre si dà una tale facoltà dell' Ordinario del luogo anche per i sodalizi delle nostre Chiese, nulla si dice dei Superiori regolari.

Tutto ciò, si capisce, a rigore di diritto e sussistendo cause gravi; perchè generalmente, ad evitare ricorsi e per il bene pubblico, la soppressione di tali sodalizi deve farsi di comune accordo del Vescovo e dei Superiori.

Non sarà fuori di luogo il ricordare qui che un sodalizio eretto direttamente dal Pontefice non può esser soppresso da qualsiasi Autorità inferiore se non viene delegata (1).

Può darsi il caso che il Vescovo e il Superiore regolare non si accordino circa la convenienza o utilità di sopprimere una Congregazione di Terziari. Se ciò accadesse, prevale

(1) Cod., can. 699, § 2.

l'opinione del Vescovo come delegato della Santa Sede, sopra quella del Superiore, rimanendo sempre a quest'ultimo il diritto di ricorrere alla Superiore Autorità.

Un sodalizio poi, oltrechè per un atto della competente Autorità, rimane soppresso di per sè stesso, se non vi è più alcun Terziario. Se ve ne rimane anche uno solo, sussiste la Congregazione (1).

Finalmente i sodalizi, in qualsiasi modo soppressi, non potranno più rivivere se non per un susseguente *decreto formale* del Superiore regolare e il *consenso* del Vescovo.

ARTICOLO IV.

Dell'iscrizione al Terz' Ordine, noviziato e professione.

La cura principale del direttore e degli ufficiali di un Sodalizio deve essere quella di far buoni anzichè molti Terziari. Così il Terzo Ordine contribuirà prodigiosamente alla conversione di un gran numero di anime, e la pietà, la fede e la carità aumenteranno in mezzo

(1) Cod., can. 102, §. 2.

al popolo. Per ottenere questo se è necessaria in essi l'oculatezza, la prudenza e la vigilanza, molto più è necessaria la cognizione e la perfetta esecuzione delle norme stabilite *per la recezione dei postulanti, per il noviziato e per l'ammissione dei novizi alla professione* (1). Queste norme verrò esponendo in tre distinti paragrafi.

§ I. — Dell'iscrizione al Terz'Ordine.

Nei postulanti, che fanno domanda d'essere ammessi al noviziato, si richiedono buoni costumi, amore della concordia, provata fede nella professione cattolica, provato ossequio verso la Cattolica Chiesa e il Pontefice Romano (2), immunità da debiti, che non presentino speranza di solvibilità; 14 anni compiuti. Nè, sarebbe *valida* la recezione degli acattolici, degli ascritti

(1) Per la mancanza di tale cognizione delle norme, che regolano la *vestizione*, il *noviziato* e la *professione* nel Terz'Ordine, si ebbero, in passato, molti atti invalidi, che furono poi *sanati in radice* dalla S. C. dei V.V. e R.R. con decreto del 3 Febbraio 1904 e dalla S. C. delle Indulgenze con decreto del 23 Marzo 1908.

(2) Vedi la Lett. di Pio X ai tre Min. Generali dei Francescani dell'8 Settembre 1912.

ad una setta condannata dalla Chiesa, dei *notoriamente* censurati e, in genere, dei pubblici peccatori (1). Il *direttore* e il *discretorio* però non siano facili ad ammettere neanche quelli, dei quali non si possa bene accertare la morale condotta, come sarebbero i *girovaghi*. Ma non è proibito di ricevere coloro che, per lo innanzi, tennero vita scandalosa o furono condannati per qualche grave delitto, quando si siano ravveduti e si eviti lo scandalo e l'ammirazione negli altri.

Si dice nel capitolo I, § 2 della Regola che A.
« le *maritate* non si ammettano senza che il marito lo sappia e vi acconsenta. » Ma ciò non significa che sia necessario il *permesso esplicito* del marito e il *consenso positivo e formale*; basta supporre che non sia contrario recisamente. In altre parole basta il *consenso tacito* o interpretativo. Così, per esempio, può accettarsi una sposa che ha il marito sotto le armi e non può domandare il suo consenso, se non consta che formale divieto le fu fatto antecedentemente. Del resto, anche in questo ultimo caso può ammettersi quando lo giudichi

(1) Cod., can. 693, § I.

bene il suo confessore. Il direttore poi ad evitare certe cause di attriti, potrà, in seguito, concedere qualche particolare dispensa. Ciò che si è detto per le *maritate* può servire di norma per la recezione dei figli di famiglia rispetto ai loro genitori (1).

Secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico si può appartenere simultaneamente a più *associazioni* riconosciute dalla legittima autorità ecclesiastica (2), ma non a più *Terzi Ordini* (3), quantunque siano computati tra le associazioni. Per esempio: una medesima persona può essere iscritta all'Arciconfraternita del SS. Sacramento, dei Cordigieri ed anche, insieme, al Terz'Ordine Franciscano; ma non al Terzo Ordine Franciscano e a quello dei Domenicani

(1) Vedi *Annali Francescani* - Milano, Viale Monforte N. 2 — An. XLIX, n. 20, pagg. 493-4, dove si tratta, con competenza, dell'accettazione al Terz'Ordine Franciscano delle *maritate*, che per l'assenza del marito non possono averne il *consenso esplicito*.

(2) Can. 693, § 2.

(3) Cod., can. 705; S. C. dell'Indulgenza, 31 Gennaio 1893. — Questo decreto, come dichiarò la medesima S. Congregazione (21 Giugno 1893, Dub. II), ha virtù *retroattiva*. Quindi agli iscritti antecedentemente a più Terzi Ordini, dopo quel decreto, non è più permesso che appartenere ad uno solo; ma a loro scelta.

contemporaneamente, se si eccettua il privilegio concesso ai fedeli di Bologna dalla Congregazione delle Indulgenze l'8 Agosto 1899, in memoria della morte e sepoltura di San Domenico, di appartenere ad ambedue i sopprannotati Terzi Ordini.

Però è sempre permesso ai singoli Terziari, data una giusta causa, il passaggio da un Terz'Ordine ad un altro (1), o da un Sodalizio ad un altro del medesimo Terz'Ordine (2). Ma si noti che nel primo caso vi è l'obbligo di ripetere il noviziato e, terminato questo, di emettere la professione nel nuovo Terz'Ordine abbracciato, e mentre non si ha quest'obbligo nel far passaggio ad un altro Sodalizio della

(1) Ciò era vietato, in linea generale, avanti la pubblicazione del Codice, dal decreto della S. C. delle Indulgenze del 31 Gennaio 1893 (dub. VIII).

(2) S. C. delle Indulgenze 4 Marzo 1903; Cod., can. 705. — Si noti però che una *Congregazione* di Terziari eretta da un' *Obbedienza* Francescana non può validamente passare ad un'altra *Obbedienza* senza il permesso dei Superiori, che la eressero. E se una *Congregazione* eretta da un' *Obbedienza*, da questa fosse posta sotto la direzione dei Religiosi di un'altra *Famiglia*, dipenderebbe in tutto da essi se a loro fosse *commessa legittimamente*; in caso contrario dipenderebbe ancora dai Superiori che l'eressero,

medesima Obbedienza o di diversa Obbedienza Francescana (1), come fu già dichiarato dalla S. C. delle Indulgenze, il 4 Marzo 1903.

Oltre a ciò non può esser terziario un religioso di voti solenni o semplici, siano perpetui o temporanei (2). Dopo questa precisa esposizione, sarei di parere che anche adesso possa accettarsi tra i Terziari un membro di una Congregazione o Istituto religioso, dove non si emettono voti, ma solo la promessa di *perseverare*, purchè a giudizio dei Superiori ciò possa conciliarsi coll'osservanza della Regola e Costituzioni (3).

Coloro che sono impediti di appartenere al Terz'Ordine, perchè religiosi di voti semplici o solenni, o perchè Terziari dipendenti da un altro Ordine, per privilegio, possono esservi aggregati, e così godere dei medesimi diritti e privilegi.

(1) Cf. *Inst. Can. etc.*, di B. Ferreres S. I. Barcellona, 1917, Tip. di Eugenio Subirana, Tom. I, pag. 395, n. 978.

(2) S. C. delle Indulgenze e Reliquie, 16 Luglio 1887; Cod., can. 704, § 1. — Anche questo decreto della Congregazione delle Indulgenze e Reliquie ha virtù retroattiva. Quindi i Religiosi avanti ascritti validamente ad un Terz'Ordine, da quel tempo cessarono di appartenervi.

(3) Questa facoltà infatti fu concessa al Ministro Generale dei Minori il 3 Maggio 1869 dalla S. Sede.

Si noti poi che i Terziari che entrassero in qualche Ordine religioso non perdono i privilegi e grazie del Terz'Ordine, se non dopo la professione (1). E se dopo la professione dei voti semplici anche perpetui ritornano als ecolo, sciolti dai medesimi voti, rivive per essi l'antica ascrizione e riprendono gli antichi diritti (2).

La facoltà *ordinaria* di ricevere i postulanti appartiene esclusivamente ai Superiori anche locali del Primo e Terzo Ordine Regolare; e da essi può esser *delegata* in modo generale, come difatto la delegano ai direttori e visitatori, o in *modo particolare* a qualche Sacerdote. Chi fu delegato in *modo generale* può suddelegare *nei casi singolari*. E' falso quindi che tale facoltà risieda nel Ministro della Congregazione come asserisce il P. Cerri (3). I direttori però nel ricevere i postulanti si servano

(1) Nè, fino dopo la professione, sono tenuti a deporre l'abito di Terziario (S. C. delle Indulgenze e Reliquie, 31 Gennaio 1893, Dub. V). — Erra il Ferreres (op. cit., p. 395, n. 977) nell'asserire che il terziario, appena ascritto ad un Ordine Regolare o ad una Congregazione Religiosa, cessi immediatamente di appartenere al Terz'Ordine.

(2) Cod., can. 704, § 2; S. C. delle Indulg., 7 Agosto 1906, Acta S. Sedis, Vol. 39, p. 568.

(3) Op. cit., p. 58.

del consiglio e dell'opera del ministro e degli altri ufficiali, specialmente per venire in cognizione del loro stato e della loro condotta morale.

Le facoltà ottenute da un Sacerdote per una determinante Congregazione non possono usarsi in un'altra di diversa Obbedienza Francescana (1); anzi anche se dipendente dalla medesima Obbedienza e dal medesimo Superiore, eccettuato il caso che nel luogo, dove quella è stabilita, venga traslocato anche il detto Sacerdote. Anzi in tal caso, per la risposta della Congregazione delle Indulgenze del 4 Marzo 1903, può proseguire nel suo ufficio, quantunque la nuova Congregazione dipenda da un altro Superiore e da un'altra *Obbedienza Francescana*. E' tenuto però a renderne avvisato il visitatore regolare.

Si avverta infine che per ascrivere i fedeli *ad un sodalizio* è necessaria la loro presenza e il consenso dato liberamente e con cognizione di causa (2). Perchè possa poi constare della recezione, e per la validità di essa, deve la medesima annotarsi nel libro delle vestizioni (3).

(1) S. C. delle Indulgenze (ad IVd ubium) 30 Gennaio 1896.

(2) Cod., can. 693, § 3.

(3) Cod., can. 694, § 2.

§ II. — Del noviziato.

Dal giorno dell'accettazione al Terz'Ordine (1), comincia l'anno di noviziato, cioè l'anno di prova voluto dalla Regola (2), che dice: « *I Terziari e le Terziarie, accettati che siano nell'Ordine, passino nel noviziato il primo anno.* » E questo, per la validità, deve essere intero e continuo, a norma di ciò che viene prescritto per i Religiosi (3).

Ora giusta il nuovo computo del tempo indotto dal Codice (4), si avrà l'anno intero, ossia completo, se, non considerato il giorno della *vestizione* del Terziario, il tempo si finisce terminato l'ultimo giorno del medesimo numero

(1) I fanciulli, che non hanno compiuti i 14 anni, possono iscriversi, in preparazione al Terz'Ordine, all'Arciconfraternita dei Cordigeri, alla Congregazione dello Scapolare di San Giuseppe o ad altre Associazioni. A proposito di questi aspiranti al Terz'Ordine, non sembra preciso ciò, che si asserisce a pag. 56 (op. cit.) dal P. Cerri.

(2) Cap. I, § IV.

(3) Cod., can. 555, § 1, n. 2. Falsamente quindi si asserisce dal P. Bernardo da Fivizzano (op. cit., p. 38) che la professione emessa avanti il termine del noviziato sia valida.

(4) Lib. I, tit. III.

come sta nel calendario; e ciò perchè non coincide il termine *a quo* col principio del giorno (1). Così, per esempio, se un novizio fosse vestito il 15 Maggio, terminerebbe il noviziato trascorso tutto intero il giorno 15 Maggio dell'anno seguente, e non potrebbe validamente professare avanti la mezzanotte, cioè avanti che fosse incominciato il giorno 16 (2).

L'anno di noviziato, come abbiamo detto, deve essere anche continuo, cioè non deve soffrire alcuna interruzione (3). E verrebbe ad essere interrotto quando il novizio con atto *esterno, meditato* e quindi *volontario* dichiarasse di non volere più appartenere al Terzo Ordine, e non portasse più il cordoncino e

(1) Cod., can. 34, § 3, n. 1, 3.

(2) Qui sorge un dubbio: se un novizio fosse vestito il 28 Febbraio e l'anno seguente fosse bisestile, quando potrebbe professare validamente, incominciato il giorno 29 Febbraio, ovvero il 1 Marzo? Considerato attentamente il § 3, n. 1 del can. 34, che dice doversi computare gli anni ed i mesi secondo il calendario se il termine *a quo* è, anche solo implicitamente, assegnato; sarei di parere, salvo migliore giudizio, che tale novizio *invalidamente* professerebbe prima che fosse incominciato il 1 Marzo; perchè solo in tal modo si avrebbero 366 giorni completi.

(3) Cod., can. 35.

l'abitino e non si curasse delle altre pratiche della Congregazione, ovvero ne fosse escluso per i suoi portamenti. Ma se il novizio per impossibilità, negligenza o dimenticanza non porta l'abito e il cordoncino « purchè non abbia ritrattata la volontà di fare la professione in quest' Ordine », non interrompe il noviziato (1), eccettochè la sua negligenza o neghittosità non equivalga ad una vera diserzione (2).

Il noviziato interrotto, deve di nuovo ricominciarsi; ma, in tal caso, non è più richiesta la *formale* vestizione come nella prima volta.

Nessuno fuori della Santa Sede può dispensare dall'anno di noviziato, o abbreviarlo del minimo spazio di tempo anche in favore di un novizio sacerdote. La professione emessa avanti il tempo stabilito dal diritto, sarebbe nulla, ad eccezione che il novizio versasse in pericolo di morte. In questo caso, per privilegio (3),

(1) S. Cong. delle Indulg. 4 Marzo 1903.

(2) Vedi *Nuovo Manualetto del Terz'Ordine Franciscano*, ecc., Torino, *Bollettino del Terz'Ordine Franciscano*, 1919, pag. 34.

(3) S. C. delle Indulgenze, 30 Gennaio 1896 (Dub. v). — Il medesimo privilegio fu concesso ai novizi religiosi per il decreto « Spirituali consolationi » del 10 Settembre 1912.

qualunque sacerdote è autorizzato ad ammetterlo alla professione, sebbene non compiuta la prova; ma, riacquistando la sanità, deve proseguire il noviziato e rinnovare la professione per la validità di quest'atto e per gli effetti giuridici. E sebbene sembri evacuato lo scopo di questo decreto (1); perchè è certo che i Terziari novizi godono adesso di tutte le indulgenze e grazie dei professi, come i religiosi novizi godono di tutte le indulgenze, grazie e privilegi dei religiosi professi (2); pure altro è morire novizio, altro morire professso. E' verissimo che tale differenza non apporta alcun effetto giuridico, ma rimane sempre una grande differenza, se si considera quella « *spirituale consolazione* », che ebbe in mira l'anzidetto decreto, e il fatto stesso di un atto buono e meritorio presso Dio.

Nè viene abrogato questo decreto in forza del can. 6, n. 6 del nuovo Codice; perchè è un decreto puramente facoltativo, ossia permissivo, che non sembra doversi comprendere

(1) Lo scopo del decreto era, perchè i novizi, in pericolo di morte, godessero di tutte le indulgenze, grazie e suffragi, che può conseguire un professso moribondo.

(2) Cod., can. 567, § 1.

in quel canone. Infatti, come nota ottimamente il *Monitore Ecclesiastico* (1), le facoltà concesse antecedentemente ai Vescovi, non cessarono in forza del Codice, ma per l'esplicito decreto della Concistoriale (2). Dopo ciò non dubito punto che possa ancora ammettersi alla professione un novizio moribondo, che non ha compiuto il noviziato.

E' stabilito per il Codice (3) che il novizio religioso, compiuto l'anno di prova, deve ammettersi alla professione se è reputato idoneo; dimettersi in caso contrario; nel dubbio di questa sua idoneità, dai Superiori maggiori può prorogarsi il noviziato, ma non oltre altri sei mesi. Questa prescrizione vale anche per i membri del Terz' Ordine, perchè, formando questo davanti alla Chiesa una *vera associazione giuridica e un vero Ordine secolare*, deve essere regolato nella sua esistenza, per quanto lo comporti, dalle leggi stabilite per i Religiosi (4).

(1) Vol. XXXI, 1919, pp. 51-2.

(2) Decreto « *Proxima* », 25 Aprile 1918. Cf. Acta A. Sedis 1918, pp. 190-2.

(3) Can. 571, § 2.

(4) Vedi anche il prescritto del can. 20 del Codice.

Ma come dovrebbe comportarsi il Direttore della Congregazione, se terminati i sei mesi di proroga, rimanesse ancora dubbia l' idoneità del novizio? A mio parere, *dovrebbe* dimetterlo nel caso che fosse ascritto ad un determinato sodalizio; *potrebbe* ammetterlo se fosse terziario isolato. La ragione di ciò si è, che nel secondo caso, rimanendo terziario isolato, non porterebbe nessun pregiudizio al Terz' Ordine, anche se facesse cattiva riuscita; mentre nel primo caso potrebbe compromettere la tranquillità e l' ordine nella Congregazione (1).

Il giudizio sull' idoneità del novizio appartiene al Direttore e al Discretorio, e massimamente ai Maestri e alle Maestre, che tutti devono proferirlo senza tener conto di alcuna considerazione umana, e solo avendo in vista il bene comune.

(1) Questa mia opinione sembra potersi comprovare, in parte, anche dal consiglio che il P. Eugenio d'Oisy (op. cit., pp. 157-8) dà ai Direttori e Discretorio, cioè di esser più facili nell' ammettere alla professione i Terziari isolati che quelli congregati. — Sarà bene ricordare qui che, per la risposta della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 26 Settembre 1891, coloro, che possono ricevere alla vestizione e professione i Terziari *congregati*, possono senz'altro validamente ricevere alle medesime i Terziari *isolati*.

Ho detto più sopra che il noviziato non può prorogarsi oltre sei mesi. Ma ciò si deve intendere *normalmente*, cioè quando la condotta del novizio può essere vigilata; perchè, in caso contrario come di un *impedito* a professare o di un *assente*, per esempio, di un soldato, la proroga potrà essere molto maggiore. Se però questo impedimento o assenza perdurasse per molti anni, equivalendo ad una vera diserzione, dovrebbe ripetersi il noviziato.

Dei diritti e doveri, privilegi e indulgenze dei novizi parleremo a suo tempo in altri articoli.

§ III. — Della professione.

Per professione del Terz'Ordine Francescano, s'intende « *quell'atto religioso o contratto col quale si assume l'obbligo di condurre un determinato genere di vita approvato dalla Chiesa e stabilito nella Regola del Terzo Ordine* » (1).

Si dice *atto religioso*, perchè il Terziario si lega più strettamente al servizio di Dio di

(1) Vedi P. Cerri, op. cit., p. 59; P. Eugenio d'Oisy, op. cit. p. 158, n. 2-125.

un semplice fedele, e si consacra a Lui; quantunque tale professione non sia, nè un *voto*, nè una *promessa solenne*, che implicherebbe una specie di voto e obbligherebbe sotto peccato mortale; ma una promessa che non obbliga, per sè, a peccato alcuno, sebbene venga accettata dalla Chiesa (1).

Si dice poi *contratto*, perchè davanti alla Chiesa, chi professa si assume l'obbligo di osservare un determinato genere di vita, e la Chiesa lo accetta mediante coloro, che ricevono la professione.

Ad emettere quest'atto religioso il novizio deve prepararsi colla preghiera e con una sincera e santa confessione generale dei peccati

(1) Nella Regola infatti (Cap. I, § IV) si dice semplicemente: « *ammessi poi giusta il rito alla professione dell'Ordine stesso, promettano di osservare ecc.* ». Non deve dirsi però una *semplice promessa*, come è chiamata comunemente dagli espositori della Regola; perchè la semplice promessa è un atto col quale uno si obbliga con Dio senza che l'impegno sia accettato dalla Chiesa; mentre nella professione del Terz'Ordine si ha l'accettazione della Chiesa. Deve dirsi adunque una promessa *sui generis*, e, di più, *condizionale* e *penale*, perchè se non obbliga sotto peccato all'osservanza della Regola, obbliga però, almeno sotto peccato veniale, ad accettare la penitenza imposta per le trasgressioni (D'Oisy, op. cit., p. 177).

più gravi della vita passata, se lo giudica espediente il confessore, per principiar così una vita nuova. Anzi, potendolo, sarebbe desiderabile che alla professione il novizio premettesse un ritiro di qualche giorno.

La professione non deve ritenersi per valida, se non è ricevuta da uno di coloro, che hanno facoltà ordinaria o delegata come è richiesta per ascrivere al Terz'Ordine (1). Notisi che per ricevere alla professione non basta la delegazione ottenuta per la vestizione, ma è necessaria un'altra delegazione particolare.

E non è valida la professione se non è *espressa* (2) con atto esterno, che dimostri la volontà di essere uno accettato formalmente nel Terz'Ordine. Non è richiesto però che sia espressa colla formola prescritta dal Cerimoniale, come vorrebbe il P. Eugenio d'Oisy (3), ma basta un qualsiasi segno; per esempio, l'inclinazione del capo. Tuttavia, per la liceità, deve farsi recitando la formola del Cerimoniale e, per il buon esempio, nella pubblica Chiesa, alla presenza della Congregazione riu-

(1) Vedi Art. IV, § 1, pp. 49-50.

(2) Cod., can. 572 § 1, n. 5.

(3) Op. cit., p. 160.

nita, dinanzi all'altare ornato a festa, e non privatamente. Si capisce, però, che fatta privatamente e senza alcun testimonio e in qualsiasi luogo, è sempre valida e qualche volta consigliabile, sia che si tratti di Terziari isolati, sia che si tratti di Terziari riuniti in Congregazione.

Se la professione si emette nelle mani del Superiore recitando la formula prescritta, questa può recitarsi anche in comune da tutti i presenti che chiedono di professare.

Sarebbe poi lodevole che i novizi, presentandosi all'altare, per emettere la professione, indossassero l'abito grande del Terz'Ordine, o almeno il Cordoncino e lo Scapolare. Del resto per quanto spetta alla Cerimonia della professione come anche della vestizione, ad evitare dubbi ed ansietà, ci si attenga scrupolosamente al Cerimoniale approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti (1).

Fatta la professione, deve questa annotarsi nel registro della Congregazione. E sarebbe desiderabile che l'atto della registrazione fosse sottoscritta dal Direttore o da colui, che riceve

(1) Decreto del 18 Giugno

la professione, dal neo-professo e dal segretario. Si noti però che tale registrazione non è richiesta per la validità della professione, come è richiesta, al contrario, per la validità dell'iscrizione. Ciò risulta dal confronto del c. 694, § 2 del Codice col c. 576, § 2.

ARTICOLO V.

Delle obbligazioni dei Terziari.

Dopo aver parlato, nel precedente articolo, dei requisiti necessari alla validità della vestizione, del noviziato e della professione nel Terz'Ordine Francescano, diremo ora, in tre distinti paragrafi, delle obbligazioni o doveri, che nascono da questi atti, cioè: 1. *Delle obbligazioni dei novizi*; 2. *Delle obbligazioni dei professi in genere*; 3. *Delle obbligazioni degli ufficiali, in ispecie*.

§ 1. — **Delle obbligazioni dei novizi.**

Il noviziato, come abbiamo detto altrove, è l'anno di prova e di preparazione alla professione della Regola del Terz'Ordine; il novizio adunque, durante questo tempo, deve dare buon

saggio di sè e studiarsi di apprendere sufficientemente la Regola, che sta per professare. Darà *buon saggio di sè*, quando si vedrà frequentare i Santissimi Sacramenti, praticare i doveri di Religione e dimostrarsi pio e devoto, dando buon esempio col parlare, col conversare, coll'operare; e, soprattutto, darà buon saggio di sè coll'esser docile e obbediente ai superiori della Congregazione, domandando e accettando ben volentieri il consiglio del maestro o della maestra o di altri ufficiali, e, in ispecial modo, del direttore. Deve poi *studiarsi di apprendere sufficientemente la Regola*, perchè non giunga a dover promettere ciò che non conosce. Al suo studio privato gioverà grandemente la frequenza delle adunanze mensili e delle conferenze solite a tenersi a tutta la Congregazione riunita, non solo, ma eziandio e principalmente la frequenza delle adunanze, che, in ciascun sodalizio, devono aversi appositamente per i soli novizi (1). In queste adunanze e conferenze viene spiegata la Regola, si danno consigli e ammonizioni e s'incoraggiano gli ascritti a progredire sempre nella via della

(1) Vedi Art. II, § II, punto III, p. 32.

virtù; cose tutte, delle quali il novizio può far tesoro.

Il novizio poi, per quanto non vi sia tenuto, cerchi di osservare tutti i doveri e obblighi imposti ai professi. Così si abituerà a portare il giogo del Signore, e dopo la professione, l'osservanza di questi obblighi sembrerà a lui più facile, anzi dilettevole.

Ma a noi preme il parlar più a lungo, in questo paragrafo, dell'obbligo di portare il piccolo scapolare e il cingolo, imposto esplicitamente dalla Regola (1) a tutti i Terziari compresi i novizi.

Nella Regola si dice: « *Gli ascritti al sodalizio portino il piccolo scapolare e il cingolo secondo il costume; se nol portano, restino privi dei privilegi e diritti concessi.* »

Nell'articolo II (2) di questo lavoro si è detto che i Superiori ordinari dei Francescani del Primo e Terz' Ordine, i Visitatori, ecc., possono dispensare dalle prescrizioni della Regola. Ciò è verissimo in linea generale; ma tale facoltà non sembra potersi estendere al

(1) Capo I, § III.

(2) § I, pagg. 13-16.

caso di dispensa dal portar l'abito e il cordoncino, se non forse per brevissimo tempo e per cause gravissime, che noi, in realtà, non sappiamo specificare. Infatti le parole stesse della Regola: « *se nol portano....* », legittimano questa interpretazione, perchè sono poste come condizione assoluta; mentre negli altri paragrafi la Regola ammette esplicitamente qualche derogazione. Del resto la *grave e giusta causa* (1), che si richiede per una dispensa, non credo che possa darsi per il nostro caso, considerando le facilità, che ci sono concesse per soddisfare, in pratica, (e lo vedremo più sotto) a quest'obbligo, senza incomodo di sorta. Ciò però non significa che si perdano tosto i privilegi e diritti del Terz'Ordine nel caso che, per breve tempo, non si portasse l'abitino o il cordoncino, *perchè perduti, perchè tolti per lavarli o per simile motivo*; giacchè non deve presumersi che a tali casi il legislatore abbia voluto estendere quella clausola proibitiva. Il Terziario adunque, se è geloso dei suoi diritti e privilegi, non lascerà un istante, e di giorno e di notte, di portare indosso lo scapolare e il cingolo.

(1) Regola di Leone XIII, capo III, § VI.

Ma qual'è la forma dell'abito del Terz'Ordine?

La forma dell'abito del Terz'Ordine, coll'andar dei tempi, per le prescrizioni della Santa Sede, ha subito grandi variazioni fino a Leone XIII. Anticamente l'abito prescritto da San Francesco doveva, più o meno, rassomigliarsi all'abito dei Religiosi del Primo Ordine; e spesso si portava esternamente sopra le altre vesti. Ma ad evitare gli abusi e per distinguere, in faccia al mondo, i frati del Primo Ordine da quelli del Terzo, la Chiesa dovette proibire di portare in pubblico costantemente un tale abito. Giulio II (1) prescrisse che i Terziari portassero una specie di grosso scapolare o pazienza, discendente dalle spalle in avanti e al di dietro e abbastanza lunga, così da scendere più basso della cintura ed essere stretta dal cordone. Più recentemente Leone XIII (2) nella sua Regola, pur non proibendo lo « *scapolare di Giulio II* », permise di portare il piccolo scapolare, che la Sacra Congregazione delle Indulgenze (3) interrogata, rispose poter essere della medesima forma ed ampiezza degli sca-

(1) Cost. « *Vivis* », 25 Maggio 1508.

(2) Cost. cit., 30 Maggio 1883.

(3) 30 Aprile 1885.

polari propri delle Pie Confraternite; ma più tardi (1), spiegando il senso della sua risposta, prescrisse di osservare il costume dell'Ordine, che è di portarne uno più grande degli altri e diverso da quello del Carmine.

Questo scapolare adunque, è quello che anche oggi rimane. Le sue dimensioni, come si è detto, devono essere più grandi degli altri scapolari; ma non essendo queste determinate, si può stare alle diverse consuetudini locali.

È composto di due quadretti di panno, pendenti con due nastri o fettuccie davanti al petto e dietro alle spalle, dimodochè si può dire che l'abitino viene portato a modo di un vero abito o divisa. I due nastri però possono esser suppliti dalla stessa veste o sottoveste. Infatti se i due quadretti di panno fossero fermati alla veste, sempre rimanendone uno avanti al petto e l'altro dietro alle spalle, si avrebbe egualmente lo scapolare portato a modo

(1) 18 Giugno 1886. — Chi desiderasse una più ampia notizia circa la forma primitiva dell'abito del Terz'Ordine e avere una cognizione più perfetta della storia delle sue variazioni, può consultare il P. Ilario da Parigi, Capuccino, *op. cit.*, tomo II, c. III, art. 1-3; il P. Eugenio d'Oisy, *op. cit.*, pp. 138-42; il P. Cerri, *op. cit.*, p. 25, ecc.

di vero abito (1); ma certo, non *porterebbe* l'abito del Terz'Ordine chi si accontentasse di portarlo in una tasca, ovvero in un astuccio.

Non è richiesto che lo scapolare, come anche il cordoncino, siano portati sulla nuda carne, non trovandosi prescritto da alcuna legge. E questo viene a togliere ogni difficoltà a portarli ed ogni ragione plausibile per dispensarsene.

Si noti poi che nessuna legge prescrive che lo scapolare porti impressa una qualche immagine o simbolo. E' invalsa però la consuetudine d'imprimervi l'immagine di San Francesco; e questa può seguirsi lecitamente.

Gli espositori della Regola comunemente dicono che la materia dello scapolare deve esser di panno di lana color marrone; ma ciò non è a validità, anzi circa la qualità del panno e il colore di esso, possiamo attenerci alle consuetudini locali.

L'abito dei Terziari non può esser supplito da qualsiasi medaglia benedetta. La Sacra Congregazione del S. Uffizio (Sezione delle In-

(1) Se questa veste, alla quale sono fermati i due quadretti di panno, venisse deposta, dormendo, si dovrebbe supplire con il solito abitino.

dulgenze) (1), mentre concede in genere, che gli ascritti a qualche scapolare o anche a più simultaneamente, possano lucrare tutte le indulgenze e godere di tutti i privilegi dei diversi scapolari portando indosso un' unica medaglia benedetta, anzichè gli scapolari, fa esplicita eccezione per gli ascritti ai Terz'Ordini.

Ma qui si potrebbe domandare se un Terziario, ascritto, per esempio, a qualche Pio Sodalizio o Confraternita, possa, col solo scapolare del Terz'Ordine, godere dei favori e lucrare le indulgenze delle altre associazioni. E rispondo che non può. Quindi oltre lo scapolare del Terz'Ordine deve portare indosso anche lo scapolare o medaglia che ne fa le veci, del Sodalizio o Confraternita, a cui appartiene.

Lo scapolare, come pure il cordoncino, si benedicono la prima volta nella vestizione; e non è necessario benedire i nuovi, cioè gli altri successivi, quantunque nulla impedisce che si possa procedere ad una nuova benedizione. La benedizione del primo scapolare e cordoncino non è *ad validitatem*, cioè non è richiesta

(1) 16 Dec. 1910; cf. Acta Apost. Sedis, an. III, p. 23.

come una condizione necessaria per godere dei privilegi e lucrare le indulgenze.

Si è detto che la permissione di portare il piccolo scapolare fatta da Leone XIII, non suona proibizione di portare il grande scapolare di Giulio II, e, aggiungo, non suona proibizione, *in senso assoluto*, di portare anche l'abito primitivo, in qualsiasi circostanza.

E' necessario però dichiarare, più in particolare, quando sia permessa o proibita la forma di questi due abiti.

Il grande scapolare di Giulio II può sempre portarsi sotto le vesti, anzi sarebbe cosa lodevolissima; e, in privato, anche esternamente, ma non sembra tollerabile il portarlo in pubblico sopra le vesti. Così deve dirsi dell'abito antico, trattandosi di portarlo privatamente; e solo colla licenza dell' Ordinario del luogo (1), può indossarsi nelle pubbliche processioni, nei funerali e in altre funzioni ecclesiastiche; come, pure, per consuetudine, se ne possono rivestire i cadaveri dei confratelli e delle consorelle del Terz'Ordine. Nelle assemblee della Congregazione o Sodalizio, quando il terziario vive abi-

(1) Cod., can. 703, § 3.

tualmente in una comunità o fa parte di una istituzione, che dipenda direttamente dal Terzo Ordine o dall'Ordine Regolare, come, per esempio, una scuola serafica, per indossarlo non si richiede la licenza dell'Ordinario del luogo, perchè in tal caso il terziario rimane sotto la sorveglianza dei Superiori Regolari (1). Ma è sempre proibito, fuori di tali circostanze, il portarlo in pubblico, e molto più abitualmente.

Gli espositori disputano circa l'abito richiesto, perchè un Sodalizio di Terziari possa godere del privilegio della precedenza nelle pubbliche processioni, funerali, ecc.

Confessiamo che la questione non è tanto facile a risolversi.

Secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico, confrontati tra loro alcuni canoni (2), sembrerebbe che i Terziari, quando, in dette circostanze, incedono collegialmente, godessero della precedenza, anche portando, esternamente, il solo abito di Leone XIII, sia che le altre associazioni portino le sole insegne o scapolare senza la veste intera o sacco, sia che portino

(1) P. Eugenio d'Oisy, op. cit. pag. 141.

(2) Cf. cann. 701, § 3; 703, § 3 e 706.

il detto sacco (1). Infatti il can. 706 nelle processioni non richiede altro che le « *insignia* » che, considerando bene il can. 703, § 3, dovrebbero distinguersi dalla veste intera. D'altra parte non possiamo nascondere la difficoltà prodotta dal can. 713, § 2, dove si dice: « *non licet vestem propriam seu insignia....* » Si noti però che in tale canone si parla delle Confraternite e non dei Terz'Ordini.

Secondo le molte decisioni e risposte della Santa Sede (2), che possono usarsi per l'in-

(1) Questa sembra l'interpretazione anche dello scrittore della « *Rinascita Franciscana* » di Bologna (Vedi an. 10, n. 7), e che concorderebbe con il decr. della S. Congr. dei V.V. e R.R. del 20 Settembre 1748, dato per la Spagna.

(2) Vedi i decreti della S. Congr. de V.V. e R. R., 6 Aprile 1900 e della S. Congr. dei Riti, 10 Novembre 1905 e 22 Giugno 1906. Possono anche consultarsi: la Bolla « *Ad nostram audientiam pervenit* » di Bened. XIII del 22 Luglio 1728; la sentenza rotale « *Gadic.-Iuris praecedendi super bono iure* » e « *Super manutenzione* » dell'11 Marzo 1743, promulgata il 7 Ottobre del medesimo anno; il decr. della S. C. dei Riti, 28 Maggio 1886, della S. Congr. del Conc., 13 Giugno 1892, della S. C. dei V.V. e R.R., 10 Marzo 1893, della S. C. dei Riti, 27 Marzo 1893 e 1 Marzo 1894, della S. C. del Conc., 23 Febbraio 1895. Vedi anche = *Analecta Ordinis Min. Capuccinorum* =, an. 1910, pagg. 298-303.

interpretazione del Codice, la cosa dovrebbe decidersi altrimenti, cioè che i Terziari, quando incedono collegialmente, godano sempre del diritto di precedenza, se vestiti dell'antico abito, mentre se portano lo scapolare di Leone XIII o di Giulio II, ne godano soltanto nel caso che le altre associazioni portino le sole insegne o distintivi (scapolare) senza la veste intera o sacco.

Se ci è lecito manifestare la nostra sentenza, noi saremmo di pensiero che anche dopo la promulgazione del Codice, i Terziari non possano sostenere il diritto alla precedenza, portando il solo scapolare di Giulio II o di Leone XIII, quando sono presenti le altre associazioni coi loro sacchi.

Notiamo infine, a proposito del cingolo o cordoncino che sempre deve portarsi insieme allo scapolare per non perdere i privilegi e diritti, che, secondo gli espositori, può essere o di lana o di canapa o di lino o di cotone, senza ricercatezza, fatto a modo di corda di una discreta grossezza e non tanto sottile che sia un semplice filo, con tre o cinque nodi, in memoria della Santissima Trinità ovvero delle cinque piaghe di Gesù.

Se i Terziari fossero ascritti all'Arciconfraternita dei Cordigieri, godrebbero sempre dei diritti e privilegi di ambedue le Associazioni, portando un solo cingolo.

§ II. — Delle obbligazioni dei professi in genere.

Il Novizio Terziario, nell'atto della sua professione, dice: « *prometto di osservare, per tutto il tempo di mia vita, i divini comandamenti, e la Regola del Terz'Ordine, istituita dallo stesso Beato Padre Francesco, secondo la forma sanzionata dai Sommi Pontefici Niccolò IV e Leone XIII: prometto ancora di soddisfare, a beneplacito del Visitatore, per le trasgressioni che avessi a commettere contro la stessa Regola* » (1).

(1) Nella Regola di Leone XIII (c. I, § IV), si dice: « *I Terziari e le Terziarie,: ammessi poi, giusta il rito, alla professione dell'Ordine stesso, promettano di osservare i comandamenti di Dio, di obbedire alla Chiesa, e se, in alcun punto della loro professione mancheranno, di essere pronti a farne ammenda.* »

Si rammenti qui ciò che è stato scritto nell'Art. II, § I, nota prima, nel corpo della pagina 16 e 17, e nell'Art. IV, § III, nota I, pagina 58; che, cioè, la profes-

Sebbene, *implicitamente* e, in parte, anche *esplicitamente*, si contengano in questa formola tutti i principali doveri e obblighi, che hanno i Terziari, pure la Regola di Leone XIII (1), come antecedentemente quella confermata da Niccolò IV, specifica dettagliatamente questi obblighi.

All'esposizione sommaria di essi, stimo bene premettere qualche osservazione d'indole generale.

La formola della professione non parla esplicitamente dei precetti della Chiesa; pure è certo che il terziario si obbliga, anche colla professione dell'Ordine, ad osservarli; giacchè sono implicitamente contenuti nei comandamenti di Dio, e del resto sono compresi in quelle parole della Regola: « promettano.... *di obbedire alla Chiesa*, » (2). E si comprende facilmente che in quelle parole non si contiene soltanto l'obbligo di osservare i precetti della Chiesa

sione della Regola non obbliga *per se*, sotto peccato, all'osservanza dei suoi precetti, e solo obbliga, sotto colpa veniale, ad accettare la penitenza imposta per le trasgressioni commesse.

(1) Cap. II e III.

(2) Luogo citato.

così in generale, ma sibbene di compiere anche tutto ciò che vuole il Pontefice, e senza discussione di sorta.

Deve anche notarsi che non adempiendo a questi obblighi, si viene a perdere le indulgenze annesse a quell'atto, che si tralascia; anzi si perdono tutti i diritti e privilegi, quando non si porti indosso costantemente lo scapolare e il cingolo, ovvero l'uno o l'altro (1).

Potrebbe qui domandare: Ma non è un atto superfluo la promessa di osservare i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, a cui i Terziari sono già tenuti?

E rispondiamo: Questa promessa non è superflua e inutile, perchè l'obbligo di osservarli diventa più stretto, essendovi tenuto il terziario per il precetto e insieme per il patto volontario, che è meritorio e che dà forza a più facilmente adempire ai suoi doveri. Si ricordino poi le parole di Gregorio IX, che suonano così: « Chiunque dirà che, nella professione del Terz'Ordine, non si devono pronunciare queste parole: Io prometto di osservare

(1) Regola del Terz'Ordine, c. I, § III. — Vedi anche la nota prima, nel corpo della pagina 17, Art. II, § I.

i comandamenti di Dio, perchè esse sono inutili e vane ; sarà scomunicato » (1).

Nell'atto della professione il Terziario dice: « prometto di osservare, per tutto il tempo di mia vita, ecc. » Da ciò risulta chiaramente che, di propria iniziativa, il terziario, dopo la professione, a tenor di Regola, quando non vi sono gravi motivi, non può più abbandonare l'Ordine, per tornarsene a vivere da semplice secolare. Infatti nella Regola confermata da Niccolò IV (2), si legge: « *Ordinamus praeterea statuentes, ut nullus post ipsius Fraternitatis ingressum, de eadem egredi valeat, ad saeculum reversurus.* » Ma, come si è detto sopra, la Regola non obbligando *per sè* a peccato, chi abbandonasse il Terz'Ordine, non offenderebbe Iddio, se non in quanto fosse mosso da disprezzo della professione medesima, da orgoglio o da pigrizia. Si priverebbe però, in ogni caso, di un mezzo il più efficace di santificazione, delle grazie e dei meriti che vengono dallo stesso Ordine e, in certo modo, si potrebbe dire infedele verso Dio. Ma non è proi-

(1) Vedi D'Oisy, op. cit., p. 175..

(2) Cap. II.

bito, anzi è concesso espressamente dal Codice di Diritto Canonico (1) e dalla Sacra Congregazione delle Indulgenze e Religione (2), l'abbandonare il Terz'Ordine per entrare in una religione, e, come abbiamo detto altrove, (3) l'abbandonare un Terz'Ordine per entrare in un altro.

I commentatori soggiungono che sia lecito abbandonarlo anche per altri motivi, date circostanze gravissime; ma in questi casi, per quanto, a tutto rigore non sia richiesto dalla Regola, sarà conveniente e ragionevole il farlo coll'autorità dei Superiori regolari o del Direttore; giacchè, se la professione è un contratto bilaterale, questo deve essere sciolto di consenso di ambo le parti. Tutto questo però non disobbliga il terziario dal chiedere a Dio continuamente il dono della perseveranza. E persevererà, se, oltre a questo, si darà premura di avere una cognizione perfetta della Regola e dei suoi vantaggi, se non ascolterà le insinuazioni malevoli del mondo, se sarà puntuale

(1) Can. 704, § 1, 2.

(2) 31 Gennaio 1893.

(3) Artic. IV, § I, p. 47. — Vedi anche il Cod. di D. C., can. 705.

nell'osservanza dei suoi obblighi e doveri e di terziario e di cristiano (1).

Delle obbligazioni o doveri dei Terziari professi si parla in ispecial modo nel capo II della Regola di Leone XIII che viene ampiamente illustrato da moltissimi commentatori (2). Queste obbligazioni, che, in parte, possono essere chiarite (3) colla primitiva Regola confermata da Niccolò IV, si distinguono in *negative* e *positive*, in quanto vengono a proibire alcune cose

(1) Vedi P. Eugenio D'Oisy, *op. cit.* pp. 167-73; P. Bernardo da Fivizzano, *op. cit.*, p. 38.

(2) Vedi, per esempio, « *Lo spirito del Terz'Ordine Francese* » del P. Pier Battista Gimet (prima edizione italiana sulla quarta francese, Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1911) e il P. Eugenio D'Oisy, *op. cit.* pagine 190-374. Possono anche consultarsi il P. Bernardo da Fivizzano, *op. cit.* pp. 39-67; il *Nuovo Manualetto del Terz'Ordine Francese* ecc., pp. 35-47; il P. Alberto da Montauto, « *Seguiamo Francesco d'Assisi* », Borgo San Lorenzo, Officina Tipografica Mugellana (XXXIII migliaia); la Lettera di Pio X ai tre generali del Primo Ordine Francese, 8 Sett. 1912, ecc.

(3) Infatti nella Cost. « *Misericors* » di Leone XIII, si dice: « Noi rinnoviamo e sanzioniamo la Regola del Terz'Ordine Francese secolare. Non si creda però che qualche cosa sia tolto alla natura dell'Ordine, che noi vogliamo conservare nella sua integrità e senza alterazione. »

ai Terziari, ovvero a comandarle. Di queste parleremo in due punti distinti.

PUNTO I. — **Obbligazioni negative.**

Con queste si proibisce ai Terziari il lusso e la raffinata eleganza, i balli e gli spettacoli pericolosi, le gozzoviglie, le cattive letture, i giuramenti fuori della vera necessità e il parlare sconcio e disonesto, ossia le cattive conversazioni (1).

Chi è che non veda l'opportunità di queste prescrizioni? Se il semplice cristiano deve evitare tali pericoli, molto più lo deve il terziario, che ha fatto professione di maggior perfezione. Queste sono tutte cose che impediscono di tendere alla perfezione e allontanano da Dio. Ma parliamone in particolare.

Il lusso e la raffinata eleganza, che portano alla rovina anche le famiglie più facoltose e sono un pericolo grande per l'onestà e per la virtù, non riguardano il solo vestiario, ma sibbene tutto ciò, che ci circonda e forma

(1) Regola di Leone XIII, c. II, §§ I-III, VIII, X.

l'esteriore della nostra persona. Infatti nella Regola di Leone XIII si dice: « I Terziari e le Terziarie si astengano *in ogni cosa* dal lusso ecc. » Perciò il terziario non solo deve astenersi dalle cose di gran costo, ma benanco dall'eleganza della forma attraente e dalla magnificenza nelle abitazioni, nella mobilia, nel vestiario, nelle mense e in tutte le altre cose. E si ricordi che la raffinata eleganza, specialmente nelle vesti, apporta scandalo, fa perdere il buon nome e rende ridicoli, non altro significando che leggerezza, ambizione, disonestà. Consideri bene le parole della Regola, che dopo aver proibito il lusso e la raffinata eleganza, comanda di attenersi « a quel giusto mezzo, che si conviene alla condizione di ciascuno. » (1). Così risplenderà la sua modestia e la sua semplicità, e sarà di edificazione a tutti. E se i Terziari saranno facoltosi, piuttosto « spendano bene il loro denaro, sovvenendo alle necessità dei poverelli, della Chiesa, e specialmente aiutando le opere di carità e la buona stampa, e provvedendo al bene della propria Congregazione » (2).

(1) Cap. II, § I.

(2) Nuovo Manualetto ecc., p. 36.

Gli espositori della Regola nel commentare quelle parole: « *Stiano lontani con somma cautela dai balli.... pericolosi* », sembrano un po' troppo indulgenti, parendo loro che in molti balli non vi sia poi tanto pericolo. Per me ogni ballo *misto*, al quale partecipano uomini e donne insieme, è quasi sempre un ballo pericoloso, se si eccettua il caso che si tenga tra i parenti più stretti e forse tra persone specchiatissime per virtù. E la ragione si è, perchè il ballo eccita fortemente la voluttà; e se non contamina il corpo, contamina con facilità la mente. I Terziari adunque se ne tengano lontani, per quanto i balli possano apparire onesti; così eviteranno lo scandalo e il pericolo di funeste cadute. Nella primitiva Regola di Niccolò IV, non si fa distinzione di balli, ma tutti sono vietati ai Terziari. « *Sit eis ad.... choreas accessus penitus interdictus.* » (1). Questo rigore non si manifesta nella Regola di Leone XIII (2), nella quale si tien conto delle moderne esigenze sociali; ma ciò non toglie che, in genere, i balli *misti* non siano pieni di pericolo. Perchè quindi i Terziari possano intervenire ad essi,

(1) Cap. IV.

(2) Cap. II, § II.

si richiede, a norma delle leggi morali, *la vera necessità e le debite cautele, e che i balli non siano direttamente offensivi del pudore o della religione*. Così per esempio, una donna maritata potrà intervenirvi quando lo esiga il marito, e il ballo non è assolutamente disonesto, giacchè, in quest'ultimo caso, nessun motivo la scuserebbe.

E ciò che abbiamo detto del ballo, può dirsi, con eguale ragione, degli altri spettacoli pericolosi, come teatri, cinematografi, giuochi pubblici, ecc., che presentano qualche pericolo e che mentre potrebbero esser mezzi di educazione morale, religiosa e civile, sono al contrario oggi i mezzi più efficaci per allontanare dalla Religione e dall'onestà. Secondo i Dottori della Chiesa, il teatro (e così dicasi del cinematografo e di altri spettacoli) è un luogo in cui si offende il pudore, una scuola di corruzione, di intemperanza, un fonte d'indigenza.

Pure anche oggi vi sono teatri e cinematografi e altri divertimenti, nei quali si danno rappresentazioni morali e istruttive; e a questi i Terziari possono intervenire liberamente (1),

(1) P. Alberto da Montauto, *op. cit.*, pp. 26-27.

massime se si tengono in Istituti o Case di educazione. Nel dubbio si faranno un dovere d'interpellare il Direttore della Congregazione o il confessore od altro Sacerdote.

La Regola proibisce ancora ogni gozzoviglia e di partecipare a' conviti licenziosi con quelle parole: « Siano frugali nel cibo e nella bevanda » (1), perchè le gozzoviglie e le intemperanze fanno dell'uomo una bestia e lo predispongono a commettere i più gravi eccessi.

Nel § VIII della medesima Regola, si dice: « Non permettano (i Terziari) che entrino loro in casa, libri e giornali, da cui possa temersi danno alla virtù, e nè interdicano la lettura ai loro soggetti. »

Questa prescrizione è della suprema importanza, essendo al massimo pericolosa una lettura cattiva, perchè, se ripetuta spesso, s'insinua prontamente e profondamente nelle menti più sode, e finisce col falsarne il giudizio, e poi col corrompere il cuore. Ma alla diffusione

(1) Cap. II, § III. — Gli *Statuti* di Urbano VIII prescrivono che i trasgressori di questo punto della primitiva Regola, la prima volta siano corretti acutamente, la seconda volta ripresi e puniti, la terza volta espulsi dall'Ordine, nè mai più riammessi.

dei fogli e libri cattivi contrappongano la diffusione delle buone letture, massime colle cosiddette biblioteche circolanti cattoliche (1).

I Terziari inoltre « non facciano mai giuramenti, se non in caso di vera necessità. » (2). E ciò per evitare il pericolo di prendere il nome di Dio invano e profanarlo, o di giurare il falso, oppure senza necessità. Nel Vangelo (3) si legge: « Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, Ma sia il vostro parlare: sì sì: no no: imperocchè il di più viene da cosa mala ». E nell'Ecclesiastico (4): « L'uomo che giurerà molto, si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello. »

Non deve dirsi però che i giuramenti siano sempre proibiti ai Terziari. Sono permessi nelle circostanze gravi, quando sono indispensabili per il bene della pace, per la conservazione della fede, e in alcuni atti solenni, come nelle testimonianze nei tribunali, e in alcuni contratti, se vengono richiesti. Ecco come si

(1) Cf. la Lettera di Pio X ai tre Generali Francescani, sopra citata.

(2) Regol. di Leone XIII, c. II, § X.

(3) S. Matteo, c. V, vv. 34, 37.

(4) Cap. XXIII, v. 12.

esprime in questo punto la Regola di Nicolò IV (1): « Si astengano poi tutti (i Terziari) dai giuramenti solenni, se la necessità non li costringa in quei casi eccettuati benignamente dall'Apostolica Sede, cioè per la pace, fede, calunnia, o per far testimonianza, così pure, quando si giudicherà espediente, nei contratti di compra, vendita e donazione. Nei famigliari discorsi, schivino, per quanto possono, i giuramenti. »

Finalmente nel medesimo paragrafo X del c. II della Regola leoniana, s'impone ai Terziari di fuggire ogni sconcio parlare, ogni scurrilità, ogni lazzo. Se ciò infatti disdice ed è condannabile in qualsiasi persona, non sarà forse più condannabile in un terziario, che ha fatto professione di religiosità e di modestia? Il parlare sconcio è di scandalo e corrompe i costumi. E si ricordi il terziario che il parlare è il mezzo più sicuro per giudicare dell'indole e del costumedi chi ragiona. Chi parla sconciamente, è guasto nel cuore.

(1) Cap. XII.

PUNTO II. — **Obbligazioni positive.**

Ai Terziari si comanda positivamente nella Regola, la frugalità della mensa, alcuni particolari digiuni, la recita dell'Ufficio, il far testamento delle cose loro, il buon esempio, la carità, l'assistenza alla Messa, potendolo, quotidianamente, l'intervento alle adunanze mensili, qualche elemosina per i fratelli bisognosi, il visitare i fratelli infermi, l'intervento ai loro funerali e la preghiera per la pace delle loro anime; prescrizioni tutte, che fanno del terziario un vero figlio di S. Francesco e un vero modello ed esemplare in mezzo al mondo corrotto ed egoista.

Si comanda in primo luogo la frugalità nel cibo e nella bevanda, perchè utilissima all'anima e al corpo medesimo; mentre l'intemperanza oltre al produrre disordine morale, produce anche disordine materiale e abbrevia l'esistenza.

E giustamente si prescrive nel medesimo luogo, che non si assidano né si levino dalla mensa senza aver piamente invocato e ringraziato il Signore (1). Non vien loro prescritta

(1) Regola di Leone XIII, c. II, § III.

qui alcuna particolare preghiera; quindi il determinarla rimane alla devozione dei Terziari, ma sarà ottima cosa che, in ciò, si attengano alla Regola di Niccolò IV, che prescriveva di recitare il *Pater* avanti di assidersi alla mensa e di ripeterlo dopo col *Deo gratias* (1); e vi aggiungano il segno della Croce colla solita invocazione della SS. Trinità, pel quale lucrano 50 giorni d'indulgenza.

Per maggiormente spingere i Terziari alla temperanza, si comanda nella Regola (2) alcuni digiuni e se ne consigliano altri. Essa dice: « Nella vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria e della festa del Patriarca S. Francesco, ciascuno osservi il digiuno: assai lodevoli, se inoltre digiuneranno ogni venerdì, e si asterranno dalle carni ogni mercoledì, secondo l'antica pratica dei Terziari ». È bene chiarire alquanto questo punto.

Nelle due vigilie sopradette, non essendo prescritto dalla Regola il modo di digiunare, a mio parere, ci si può attenere al modo di digiunare prescritto dalla Chiesa, con legge

(1) Cap. V.

(2) Cap. II, § IV.

comune, per i giorni di solo digiuno (1). Nei venerdì poi, ricorrendo l'obbligo dell'astinenza per tutti (2), anche nella refezione principale sono proibite le carni; nella mattina e nella sera si faccia come nei giorni di solo digiuno. Nei mercoledì finalmente non vi sarebbe altra prescrizione che astenersi dalle carni in tutti i pasti. Si noti però che il digiuno nel Venerdì e l'astinenza del Mercoledì sono di puro consiglio della Regola.

I Terziari di buona volontà faranno ben volentieri questi digiuni e queste astinenze, riflettendo che non sono che un'ombra delle astinenze e digiuni prescritti dalla Regola di Niccolò IV al capo V.

Nel paragrafo V del c. II della Regola leoniana, si legge: « Si accostino (i Terziari) ai

(1) Quindi in tali giorni è permessa una sola refezione principale, ma se non coincidono con qualche astinenza comandata dalla Chiesa, può usarsi delle carni. In quanto poi alla piccola refezione del mattino e della sera, si osservi circa la qualità e quantità dei cibi, la consuetudine dei vari luoghi legittimamente introdotta (Cod. di D. C., can. 1251, § 1). In Italia, per tale consuetudine, la mattina non può farsi uso del latte, e la sera sono permessi i soli pesci e i vegetali e, come condimento, il burro, il lardo, lo strutto, la margarina e simili.

(2) Cod., can. 1252, § 1.

Sacramenti della Confessione e della Comunione ciascun mese ». Ciò, si capisce, è il minimo che la Chiesa desideri da essi, ma il suo desiderio sarebbe appagato completamente soltanto, quando i Terziari si accostassero frequentemente alla Confessione, come ogni otto o quindici giorni, e sempre se lo richieda il bisogno, e alla Comunione quotidianamente (1).

I Terziari devono anche conoscere il Decreto della S. Congr. del Concilio (2), sopra la Comunione frequente, dove si parla delle condizioni richieste. Esso dice: « La Comunione frequente e quotidiana, essendo desideratissima da Gesù Cristo e dalla Cattolica Chiesa, sia accessibile a tutti i fedeli a qualsivoglia classe e condizione appartengano; cosicchè a nessuno, che trovasi *nello stato di grazia* ed *abbia retta intenzione*, può essa negarsi. »

« La retta intenzione consiste nell'accostarsi alla Sacra Mensa non per caso, o per vanità, o per umani riguardi, ma per soddisfare al piacere di Dio, per unirsi più strettamente con lui nella carità, e per avvalersi di quel

(1) Cod., Can. 863.

(2) 20 Dicembre 1905 (Trad. italiana approvata dalla stessa S. Congr. il 14 Febbraio 1906, n. 1-3).

farmaco divino contro i propri difetti e le proprie infermità. »

« Benchè torni soprammodo espediente che siano scevri di peccati veniali, almeno pienamente deliberati, e del loro affetto, coloro, che usano la Comunione frequente e quotidiana, pur basta che siano liberi da colpe mortali, col proposito di non più commetterle per l'avvenire. »

È conveniente però che la Comunione quotidiana sia fatta col consenso del confessore.

Se i Terziari alcune volte fossero impediti di comunicarsi sacramentalmente, o per malattia o per altro motivo, si daranno pensiero di fare almeno la comunione spirituale, che consiste nell'unione intima, che si fa con Gesù Cristo, quando si considera con amore nell'Ostia, desiderando di riceverlo sacramentalmente (1).

Un altro obbligo imposto ai Terziari si è la recita dell'Uffizio (2).

Gli ecclesiastici tenuti quotidianamente alla recita delle Ore Canoniche, non hanno obbligo di recitare altro Uffizio; ma i laici e gli eccle-

(1) P. Eugenio d'Oisy, *op. cit.*, pag. 237.

(2) Regola di Leone XIII, c. II, § VI.

siastici che non hanno quest'obbligo, possono recitare, o il medesimo Ufficio divino, o l'Ufficio piccolo della Madonna, o dodici *Pater noster*, *Ave Maria* e *Gloria Patri*, cioè 5 per il Mattutino, 1 per le Laudi e 1 per ciascuna delle altre ore (Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta), come dichiarò Leone XIII.

Questi *Pater*, *Ave* e *Gloria* possono recitarsi tutti di seguito, o in più volte, in compagnia di *altri alternativamente*, o da soli, e in qualunque ora del giorno. Se poi si recita l'Ufficio divino, o il piccolo della SS. Vergine, il tempo congruo per recitarli, secondo il costume e le prescrizioni della Chiesa, è questo: Mattutino e le Laudi dalle due dopo pranzo della sera precedente alla mattina; Prima, Terza, Sesta e Nona, nella mattinata; Vespro e Compieta dopo mezzogiorno. Si capisce, però, che si soddisfa all'Ufficio, anche recitandolo tutto assieme in qualunque ora, purchè dalla mezzanotte alla mezzanotte del giorno prescritto. Il solo Mattutino colle Laudi può recitarsi avanti la mezzanotte, che chiude il giorno precedente.

L'infermità e qualsiasi altro *grave* impedimento dispensano dalla recita dell'Ufficio.

I Terziari, che per diritto sono capaci di

far testamento, dispongano per tempo delle loro cose mediante il medesimo (1), redatto secondo le vigenti leggi civili, perchè abbia poi il suo effetto giuridico. E cerchino di non ridursi al punto di morte; così eviteranno le preoccupazioni dell'ultima ora, provvederanno alla pace della famiglia ed eviteranno spiacevoli contestazioni. E nelle loro disposizioni osservino la giustizia, e si ricordino dei poverelli e delle opere pie.

Il testamento fatto potrà essere in seguito modificato, come a loro aggrada.

Sopra ogni altra cosa, il terziario procuri sempre di essere di buon esempio a tutti, ma specialmente alla famiglia, e in ogni circostanza, coll'osservare scrupolosamente i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato, promovendo ancora esercizi di pietà e opere buone (2). Si ricordi sempre che scopo del Terz'Ordine non è la sola santificazione dell'individuo, ma eziandio e soprattutto della famiglia e della società. Per questo nelle conversazioni, nei discorsi i Terziari di-

(1) Regola di Leone XIII, c. II, § VII.

(2) Regola di Leone XIII, c. II, § VIII.

mostrino sempre onestà, pietà, religione; e procurino che i loro famigliari frequentino le sacre funzioni. In casa si recitino sempre le preghiere del mattino e della sera, specialmente il Santo Rosario. « Siano ancora zelanti e industriosi per intraprendere ed eseguire opere buone a gloria di Dio, della Chiesa e dei prossimi » (1).

Tra loro e cogli estranei conservino la pace, la benevolenza e la concordia (2) per non mancare al precetto della carità. Evitino, specialmente le Terziarie, quei tanti pettegolezzi, che sono il disonore e la rovina delle Congregazioni. E tutti si adoperino sempre ad estinguere le discordie nella società e nella famiglia, e, in ispecial modo, entro la propria Congregazione (3), mai portando questioni davanti ai tribunali, perchè lasciano malumore e creano divisioni. E se qualche volta vi saranno costretti, espongano le proprie ragioni secondo verità e giustizia, senza lasciarsi trasportare da ira, da desiderio di vendetta o da altra passione.

(1) P. Bernardo da Fivizzano, *op. cit.*, pag. 54.

(2) Regola di Leone XIII, c. II, § IX.

(3) Regola di Leone XIII, c. II, § IX.

E' stato sempre insegnamento comune dei maestri di spirito e prescrizione delle Regole degli Istituti Religiosi, il far l'esame di coscienza, perchè mezzo efficacissimo per emendare i falli commessi e per progredire nel bene e nella virtù. E questa prescrizione non poteva mancare nella Regola dei Terziari. In essa si legge: « Facciano ogni sera l'esame, non forse abbiano commesso alcun fallo; avendone commesso, si pentano, ed emendino l'errore. » (1).

Il modo di fare quest' esame ci viene indicato così dal P. Bernardo da Fivizzano: « Chiedano prima al Signore lume per conoscere le loro mancanze e penetrarne la malizia, e grazia di pentirsi ed emendarsi. Si esaminino poi con diligenza come hanno passato quel giorno; se sono caduti in qualche colpa riguardo a Dio o al prossimo o a sè stessi, con pensieri, con parole, con opere od omissioni: e trovando di non aver commesso falli e di aver fatto qualche bene, ne ringrazino Dio che concesse loro tal grazia; ma se conosceranno d'aver macchiata l'anima di qualche peccato, di non aver corrisposto alle grazie del Signore, nè fatto quel

(1) Regola di Leone XIII, c. II, § X.

bene che potevano, ne chiederanno umilmente perdono a Dio con un sincero atto di contrizione, proporranno fermamente di risarcire il male commesso e di emendarsi col divino aiuto, che non lasceranno d'implorare; e faran cosa lodevole se s'imporranno qualche penitenza in isconto del fallo commesso e per cautela a non ricadervi. E non indugino a confessarsi, se hanno gravemente offeso Dio, per evitare il pericolo di non poterlo fare per morte improvvisa, e di dannarsi, morendo in quello stato; ed anche per non perdere il merito delle opere buone, le quali fatte da chi è in peccato mortale, rimangono senza premio per la gloria celeste. » (1).

Colui, che è assiduo in questa pratica salutare, sperimenterà ben presto in se stesso effetti meravigliosi ed eviterà cadute funeste e vergognose.

I Terziari, poi, che lo potranno comodamente, cioè, senza detrimento dei doveri del proprio stato, per quanto con qualche sacrificio, ogni giorno interverranno alla Santa Messa, e, ad invito del Ministro, intervengano sempre alla

(1) *Op. cit.* pp. 58-59.

adunanza mensile (1), dove si tiene la conferenza, che è la vita della Congregazione.

Se in qualche luogo o per qualche circostanza non fosse possibile tenere la conferenza, ciò nonostante i Terziari non manchino di adunarsi ed ascoltare una buona lettura riguardante il Terz' Ordine, tenuta da un Sacerdote o, in mancanza di questo, dal terziario più autorevole. In tal caso, essendone d'altronde consapevole il Direttore, lucrano egualmente l'indulgenza plenaria (2). In queste adunanze specialmente si sogliono raccogliere delle elemosine, per porle in comune, e così poter sollevare nelle privazioni e nelle malattie i fratelli e provvedere al decoro del culto. Non lasci ciascuno, secondo la propria possibilità, di dare il suo obolo (3).

E tanto i Terziari della Congregazione, quanto i forestieri che vi si troveranno accidentalmente, procurino d'intervenire ai funerali dei confratelli defunti e di recitare almeno una terza parte del Rosario in loro suffragio. Che se non potessero intervenirvi, lo recitino pri-

(1) Regola di Leone XIII, c. II, § XL.

(2) S. C. delle Indulg. 30 Genn. 1895 (*ad VI dubium*).

(3) Regola di Leone XIII, c. II, § XII.

vatamente o in comune nella prossima adunanza. Di più i sacerdoti nella S. Messa preghino, e i laici, potendo, facciano una Comunione per essi (1).

Come è chiaro, non vi è obbligo di celebrare Messe per i confratelli defunti, ma è lodevolissimo l'uso introdotto in quasi tutti i sodalizi del Terz'Ordine, di mettere insieme qualche elemosina per celebrare la Messa in suffragio del trapassato (2).

Sono questi, in breve, i doveri dei Terziari. Se da essi saranno scrupolosamente osservati, il Terz'Ordine, con tutta ragione, potrà dirsi una benedizione nel mondo.

§ III. — Delle obbligazioni degli ufficiali in ispecie.

Per *ufficiali* del Terz'Ordine Franciscano, in senso stretto, s'intendono i soli membri del

(1) Regola di Leone XIII, c. II, XIV.

(2) La S. Congr. dei Riti il 9 Dicembre 1908, concesse « *ad decennium* » la facoltà di celebrare, per i fratelli defunti, la Messa letta di *Requiem* nei doppi, eccettuato quelli di I e II classe e i maggiori, le domeniche, le ferie, le vigilie e l'ottave privilegiate.

governo interno del medesimo; ma qui prendo questo nome in senso lato, e vi comprendo anche i membri del governo esterno, cioè anche i Superiori regolari, dai quali è diretto, giacchè essi pure, in qualche modo, possono dirsi *ufficiali* (1).

PUNTO I. — Delle obbligazioni dei membri del governo esterno.

Al Generale, Provinciale e Superiore locale del Primo Ordine e ai Superiori del Terz'Ordine Regolare Franciscano spetta il visitare (2) i diversi Sodalizi dei Terziari a loro soggetti, e correggerne gli abusi dove si manifestano; e sarebbe desiderabile che ciò si facesse da essi personalmente, anzichè per mezzo di delegati.

Tutti questi poi devono procurare incessantemente il bene del Terz'Ordine in generale e delle singole Congregazioni in ispecie

(1) Nell'Art. II, § 2, punto I, pp. 20-4, di questo lavoro vengono elencati tutti i membri del governo esterno ed interno di questa Associazione.

(2) Cod., can. 690, § 2.

col promuovere congressi, insistere per le adunanze mensili e conferenze con lettere e circolari. Ma in ispecial modo, promuoveranno il bene delle Congregazioni, se saranno oculati nella scelta dei Direttori, Cappellani, Visitatori e di tutti gli altri delegati o commissari perchè da essi dipende, quasi esclusivamente, la prosperità o la decadenza dei Sodalizi. Di più sarà loro dovere impedire che in mezzo alle Congregazioni non appariscano superfetazioni più o meno contrarie alla natura e allo spirito del Terz'Ordine, che, come lo dimostra l'esperienza, lo fanno deviare. Queste innovazioni provengono il più delle volte o da imperfetta intelligenza e cognizione del Terzo Ordine, o da zelo inconsiderato.

Non permettano mai che i Terziari uniti in corpo, ossia come sodalizio, prendano parte ad agitazioni politiche o si dichiarino aderenti ad un qualche partito che abbia veste politica. A proposito, mi piace qui riferire per intero una nota del P. Alberto da Montauto, cappuccino (1). «A chi mi domandasse quale contegno debbano tenere i Terziari in ordine alla poli-

(1) Op. cit., *ed. settima*, pp. 32-33.

tica e alle dottrine ed opere sociali moderne, ecco quanto risponderai: I Terziari presi *collettivamente*, cioè come Società o Congregazione, non devono per niente farsi iniziatori e nemmeno prender parte diretta o indiretta a partiti o ad agitazioni politiche. Le Congregazioni nostre sono e debbono essere assolutamente apolitiche e confessionali nel senso più rigoroso della parola. *Individualmente* poi un Terziario può e, quando l'autorità ecclesiastica esorta o comanda, deve esercitare tutti i suoi diritti di cittadino, sia in ordine all'elezioni politiche ed amministrative, sia in ordine alla propaganda d'idee sane e all'appartenere a Comitati, Sezioni, Società, ecc. di politica e di sociologia. Un semplice Terziario perciò può essere iniziatore di opere politiche; ma non può, nè deve esserlo una Congregazione.

Riguardo poi alle opere sociali, come Cooperative, Società di Mutuo Soccorso ed altre, queste possono entrare nella sfera d'azione anche delle nostre Congregazioni, essendo esse semplici mezzi di beneficenza del popolo ».

Inoltre i Superiori del Primo e Terz'Ordine Regolare devono invigilare sopra tutti coloro, che in qualche modo sono alla direzione dei di-

versi Sodalizi, correggerli nell' occorrenza e supplire anche alle loro mancanze e negligenze.

Tra i membri del governo esterno, come dicemmo altrove, si annoverano anche i Visitatori, i Commissari o Delegati, il Direttore e il Cappellano. Di questi parleremo distintamente.

Nella Regola di Leone XIII (1), a proposito del Visitatore, si dice: « Il Visitatore diligentemente indaghi se la Regola viene osservata. A questo fine una volta all'anno, o più spesso se bisogna, visiti *d'ufficio* i Sodalizi, convochi in generale adunanza i Ministri e i confratelli. Se il Visitatore, ammonendo o comandando, richiamerà alcuno al dovere, o se imporrà alcuna penitenza salutare, questi docilmente l'accetti, e non ricusi di farla. »

La Visita che qui s'impone, è forse la cosa più seria e più importante, perchè da essa dipende, in gran parte, la conservazione e l'incremento del Terz'Ordine, essendo scopo di essa l'indagare diligentemente se la Regola viene osservata, per poi, in caso di trasgressioni, ammonire, correggere e punire.

Questa Visita deve farsi *almeno* una volta all'anno. E' questo il limite estremo; ma dovrà

(1) Cap. III, § II.

farsi anche più frequentemente, se ve ne sarà bisogno. Da ciò è facile l'arguire quanto sia da deplorarsi il rimettere le visite a lunga scadenza, con evidente danno e pregiudizio del buon andamento delle Congregazioni medesime.

Se i Superiori Regolari, che sono i Visitatori *nati*, non possono o non vogliono per sè stessi visitare i diversi Sodalizi, allora la Visita vien fatta per mezzo di altri da essi delegati. Il Generale delega per tutti i luoghi e per tutti i Sodalizi; il Provinciale per tutta la sua Provincia; il Guardiano o Superiore locale, per il solo luogo del suo distretto.

Questi Visitatori delegati, come dicemmo altrove (1), devono scegliersi tra i Religiosi Francescani del Primo e Terz'Ordine Regolare (2); ma non è assolutamente necessario, per quanto più conveniente, che siano *Sacerdoti*, come vorrebbero alcuni espositori (3).

(1) Vedi Art. II, § 2, punto I, paginà 24 in nota.

(2) Nell'assoluta mancanza di tali Religiosi, la S. Sede e i PP. Generali delle tre Obbedienze Francescane e del Terz'Ordine Regolare delegano qualche volta i Sacerdoti secolari come Visitatori.

(3) Vedi, per esempio, P. Bernardo da Fivizzano, *op. cit.*, pag. 82; P. Mocchegiani — *Collectio Indulgentiarum, etc.* — Quaracchi 1897, pag. 752, n. 1557

Infatti per esercitare l'ufficio di Visitatore è sufficiente che uno sia capace di ottenere la giurisdizione ecclesiastica; ma questa la può ottenere chiunque appartenga alla Gerarchia di Ordine anche per la sola Tonsura (1); dunque un semplice Chierico religioso potrà ben essere Visitatore. Del resto le stesse parole della Regola sembrano confermare questa mia interpretazione. Nel c. III, § 3 infatti ai soli *laici* viene interdetto l'ufficio di Visitatore; dunque non ai chierici, sebbene non Sacerdoti. Così pure nel medesimo paragrafo si dice: « I Visitatori si scelgano tra i *religiosi*, ecc. » e non si dice: « tra i *Sacerdoti*. »

Per la ragione poi che, per esercitare l'ufficio di Visitatore, è sufficiente la sola capacità di ottenere la giurisdizione ecclesiastica, rimaniamo persuasi dell'esplicito prescritto della medesima Regola che interdice affatto un tale ufficio ai laici.

Viene similmente stabilito dalla Regola (loc. cit.) che i Visitatori sieno designati dai Guardiani, *quando ne siano richiesti*; ma ciò non significa che non possano qualche volta designarli *ex officio*.

(1) Cod., cann. 108, § 1; 118.

Il senso genuino di quelle parole, se non erro, è questo: che, per regola generale, si designino a richiesta dei Direttori; ma se questi mancano, li mandino i Guardiani di propria iniziativa. E si capisce bene che se i Visitatori possono designarsi dai Guardiani, molto più potranno essere designati dai Provinciali e dai Generali, eziandio per il distretto soggetto al Guardiano.

Alcuni espositori (1) incontrano difficoltà nell'accordare insieme le parole del c. III, § 2 della Regola di Leone XIII (testo italiano), che suonano così: « Il Visitatore...., visiti *d'ufficio* i Sodalizi, ecc. », colle parole del § 3 del medesimo capo: « e sieno designati (i Visitatori) *dai Guardiani*, ecc. ». Ma questa difficoltà cade, se si considera: 1.º Che le parole « visiti d'ufficio » del testo italiano non sembrano darci il vero senso del testo latino, dove si dice: «, *pro potestate circum-* meat, »; 2.º Che vi possono essere dei Visitatori designati *abituamente*, e che quindi, nell'ipotesi, possono visitare d'ufficio i Sodalizi del Terz'Ordine senza esser mandati.

(1) Vedi, per esempio, il P. Eugenio d'Oisy, *op. cit.*, pag. 409.

Tutto questo lo abbiamo detto per meglio far conoscere la natura e l'ufficio dei Visitatori; ma qui molto interessa il sapere, in particolare, come debba farsi la sacra Visita, perchè, in realtà, giovi alla conservazione ed all'incremento del Terz'Ordine.

La sacra Visita deve farsi osservando a puntino le prescrizioni del Cerimoniale.

Anticipatamente ne deve esser prevenuto il P. Direttore o il Ministro. E questi, ricevuta la notizia, aduneranno il Discretorio per occuparsi insieme degli apparecchi necessari, e potere per tempo avvisare tutti i Fratelli di concorrere all'adunanza generale. Radunati tutti nel luogo e nell'ora stabilita, il Visitatore aprirà la Visita colle solite preghiere, terrà ad essi un discorso di circostanza, darà gli avvisi opportuni per il buon esito della Visita medesima, esortando tutti a scoprirgli liberamente le trasgressioni e le mancanze contro la Regola e gli Statuti, come anche le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono all'avanzamento nel bene tra gli altri Fratelli. Riceverà poi privatamente il P. Direttore, il Ministro e tutti i membri del Discretorio, ed altri ancora, se lo giudicherà espediente o se da se stessi lo do-

manderanno. Così di tutto potrà esser bene informato, e agire con maggior prudenza, zelo e carità. Non manchi d'interrogarli esso stesso, soprattutto circa l'andamento della Congregazione, se vi fossero scandali pubblici o Terziari che con il portamento loro fossero causa di scissioni e dissapori tra i fratelli.

Fatto questo, visiterà tutto ciò che appartiene alla Congregazione; esaminerà l'archivio, il registro delle vestizioni e professioni, il catalogo dei Fratelli viventi e defunti, il libro delle decisioni o risoluzioni del Discretorio, ossia dei processi verbali, il libro degli *Annali*, nel quale debbono esser riferiti i fatti più importanti che hanno relazione con il Terz'Ordine, il libro nel quale si conservano gli atti, ordinazioni e determinazioni delle Visite e il libro dell'entrate e dell'uscite.

Il Visitatore però non ha diritto d'intromettersi nell'amministrazione materiale della Congregazione, che spetta al Discretorio o a chi esso l'affida (1). Bisogna ricordare che ai Frati Minori appartiene dirigere il Terz'Ordine solo per quello che riguarda lo spirituale (2).

(1) Vedi il P. Bernardo da Fivizzano, *op. cit.*, pag. 83.

(2) Cf. can. 690, § 2.

È suo dovere l'informarsi accuratamente se tutti gli uffici sieno bene eseguiti, e, in ispecial modo, se si visitino e si aiutino, anche materialmente, i Terziari bisognosi e infermi. Ed egli stesso non mancherà, per quanto gli sarà possibile, di visitare i Fratelli infermi, che non ebbero modo d'intervenire all'adunanza generale.

Si guardi bene però il Visitatore dall'ammettere denunce senza sufficienti prove, e dall'agire mosso da sola probabilità o dubbio.

Terminata in tal guisa la Visita della Congregazione, radunerà il Discretorio per dare quelle istruzioni, che crede opportune, per decidere dei provvedimenti da prendersi, degli abusi da eliminarsi, per dare le ammonizioni e imporre quelle cose che giudicherà migliori. Infine, d'intesa con esso, stabilirà il giorno della nuova adunanza generale, nella quale con apposita istruzione e ammonizione a tutti i presenti si accomiaterà da essi colla recita delle solite preghiere.

Il Visitatore, se ne vedrà il bisogno, nel corso della sacra Visita potrà tenere altre adunanze parziali.

Tra gli obblighi del Visitatore gli espositori

della Regola pongono anche quello di espellere i Terziari incorreggibili dalla Congregazione o dal Terz'Ordine. Anzi alcuni di essi (1) esclusivamente al Visitatore attribuiscono un tale obbligo e insieme un tale diritto.

Per questo parlano (*gli espositori*) della dimissione dei Terziari, quando trattano delle obbligazioni del Visitatore. E noi pure ne terremo parola in questo luogo.

Non possiamo però ammettere che il pronunziare la sentenza di espulsione sia di esclusiva competenza del Visitatore. Infatti il dimettere i Terziari dalla Congregazione, di diritto ordinario, appartiene ai superiori religiosi (2), cioè al Generale, Provinciale e Superiore locale del Primo e Terz'Ordine Regolare e, di diritto delegato, al Visitatore e al Direttore.

Nel § IV, c. III della Regola di Leone XIII, si dice: « I Terziari insubordinati e di cattivo esempio vengano ammoniti dell'obbligo loro per la seconda e per la terza volta; se non obbediscono, siano espulsi. » Per procedere quindi alla sentenza definitiva di espulsione è anzitutto

(1) Vedi P. Bernardo da Fivizzano, *op. cit.*, pp. 70, 84; P. Alberto da Montauto, *op. cit.*, pag. 64, ecc.

(2) Cod. di D. C., can. 696, § 3.

necessario che i delitti commessi dal Terziario siano gravi, contrari alla Regola, di scandalo e di disonore all'Ordine; siano notori (1) o che di essi consti per la confessione estragiudiciale del reo (2) o per altre sufficienti prove avute per antecedente cognizione (3). Oltre a ciò, i delitti commessi devono essere almeno in numero di quattro della medesima specie; e se di diversa specie, siano tali che, presi insieme, manifestino la volontà di persistere nel male. Potrà essere anche un solo delitto, quando però è continuato o permanente, e per le ripetute ammonizioni divenga virtualmente quadruplo (4).

(1) Il delitto può esser notorio *di notorietà di diritto* e *di notorietà di fatto*. Si ha il delitto notorio *di notorietà di diritto* dopo la sentenza del giudice competente, dalla quale non si ammette più l'appello, ovvero dopo la confessione del reo fatta in giudizio. Si ha il delitto notorio *di notorietà di fatto*, quando è già noto a molte persone, tante da costituire moralmente una collettività, e lo sanno così da non esser possibile alcuna difesa o scusa del reo, sia in quanto al fatto commesso, sia in quanto alla delittuosità del fatto medesimo. (Cod., can. 2197, n. 2, 3. Cf. anche il Monit. Eccles., an. XLIII, fasc. IV, pp. 123-4).

(2) Si ha la confessione estragiudiciale del delitto, quando vien fatta, in iscritto o oralmente, davanti all'avversario o ad altri fuori di giudizio. (Cod., can. 1753).

(3) Cod., can. 658, § 1.

(4) Cod., can. 657.

Perchè il Terziario possa essere espulso, deve apparire incorreggibile. E dovrà ritenersi tale, se, fatte le tre ammonizioni canoniche (1), non si vedrà l'emenda.

Le ammonizioni dovranno farsi, o dai Superiori regolari o dal Direttore o dal Visitatore o anche dal Ministro, se delegato nel caso, e ciascuna per ciascuno dei primi tre delitti. Si noti però che nei delitti continuati o permanenti, è necessario che, tra l'una e l'altra ammonizione, interceda lo spazio almeno di tre giorni interi (2).

A ciascuna ammonizione canonica devono unirsi le esortazioni, le correzioni, le penitenze e altri rimedi penali (3) e la minaccia di espulsione (4).

(1) Regola di Leone XIII, c. III, § IV. La prescrizione della Regola leoniana, sia per il numero dei delitti, sia per il numero delle ammonizioni richieste per l'espulsione del Terziario, anche dopo la promulgazione del Codice, rimane in vigore, per quanto sembri, a prima vista, contraria ai canoni 657, 660. Perchè, se, per i detti canoni, per venire all'espulsione di un religioso si richiedono almeno tre delitti e due ammonizioni, non si viene però a proibire di dare anche una terza ammonizione e aspettare che sia commesso poi un quarto delitto. Di più la prescrizione della Regola leoniana sembra rimanere senza dubbio in vigore per il canone 696, § 1 e 2.

(2) Cod., can. 660.

(3) Come il precetto e la vigilanza (Cod., can. 2306).

(4) Cod., can. 661, § 1, 3.

Se dopo la terza ammonizione canonica, il reo commette un altro delitto, o persevera nel medesimo, si considera non emendato; ma non si procede oltre, se non dopo passati sei giorni interi dall'ultima ammonizione (1). Passato questo termine e fatto il piccolo processo in iscritto, dove consti dei delitti commessi, della trina ammonizione data e del difetto di emenda (2), si viene all'espulsione. Il nome dell'espulso verrà cancellato dal registro della Congregazione. E, per regola generale, non si ammetta più a far parte del Terz' Ordine, se non forse dopo lungo esperimento della vita mutata e corretta.

Il Visitatore finalmente ove riscontri che vi sia la vera necessità, potrà erigere anche una nuova Congregazione, osservate le condizioni richieste (3), e presiedere all'elezione dei Superiori della medesima, ovvero nominarli da se stesso. Ma avverta che, per erigere una nuova Congregazione, non basta il mandato generale di Visitatore, richiedendosi un mandato speciale per questo atto.

(1) Cod., can. 662.

(2) Cod., can. 664, § 2.

(3) Vedi Art. III, § 1, 2, pp. 34-41.

Ogni sodalizio di Terziari deve avere il suo Direttore, o meglio, il suo moderatore per il governo spirituale, vale a dire, per il retto andamento secondo il proprio fine e il proprio scopo.

A lui quindi appartiene indire e presiedere le adunanze ordinarie e straordinarie, generali e particolari e i capitoli per l'elezione degli ufficiali, se si eccettua il tempo della sacra Visita. Il Direttore, unitamente al Discretorio delibera su tutto ciò che appartiene al progresso, allo svolgimento della Congregazione. E si avverta che nessuna deliberazione, circa la direzione spirituale del Terz'Ordine, può esser discussa e conchiusa dal Discretorio indipendentemente dal Direttore.

Appartiene ad esso ed è suo dovere il tener conferenze nel tempo stabilito, e procurare sempre, per mezzo di esse o privatamente, l'istruzione dei Terziari, massime ufficiali, circa i loro doveri, spiegando loro accuratamente la Regola. Le conferenze mensili devono essere, nè più nè meno, che un commento o spiegazione della Regola, e non già discorsi applicabili a qualsiasi ceto di persone.

È suo dovere ammonire, correggere e pu-

nire i trasgressori, in pubblico o in privato, a seconda che lo richieda la prudenza e la carità. E curi soprattutto di eccitare lo zelo degli ufficiali per il bene del Terz'Ordine.

Il Direttore ammette i postulanti alla vestizione e alla professione, ed espelle gl'incorreggibili; ma tutto ciò d'intesa col Discretorio. Ogni anno domanda ai Superiori il Visitatore.

Visiti poi i fratelli infermi; procuri che siano aiutati anche materialmente, se bisognosi; e li assista premurosamente nel pericolo di morte.

Eseguisca puntualmente le sacre funzioni proprie della Congregazione; sia assiduo al confessionale; impartisca le Assoluzioni Generali e le Benedizioni Papali nei giorni stabiliti.

Adempia in tutto al suo ufficio; con zelo, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà; con prudenza, sapendo ben regolare tutti, per quanto di carattere diverso; con bontà verso tutti, in ispecial modo, verso i più bisognosi e più deboli, facendosi tutto a tutti per condurre tutti a Dio.

Se in un sodalizio di Terziari, oltre al Direttore, si è costituito anche il Cappellano, a quest'ultimo appartiene eseguire le sacre fun-

zioni, assistere i fratelli infermi, prestarsi per ascoltare le sante confessioni, dare le Assoluzioni Generali e le Benedizioni Papali, e, in tutto ciò che più direttamente appartiene al divin culto, coadiuvare il Padre Direttore. Può altresì benedire gli scapolari e i cingoli e imporli ai Terziari (1).

Si avverta però che tutto ciò che spetta al Cappellano, può essere eseguito dal Padre Direttore; ma non tutto ciò che spetta al Direttore, può farsi dal Cappellano.

E' bene notare che i Superiori locali del Primo e Terz'Ordine Regolare sono i Direttori e Cappellani *nati* dei sodalizi di Terziari. Ma se essi delegano ad altri tali uffici, è evidente che al Direttore e Cappellano, come a delegati, possono essere in parte ristrette le solite facoltà dai detti Superiori regolari.

Ho nominato più sopra i Commissari o Delegati, ma di questi nulla ho da dire in particolare, perchè o sono la medesima cosa col Visitatore o col Direttore, ovvero, se la loro missione fu speciale, i loro doveri in caso devono commisurarsi al mandato che ebbero.

(1) Cod., can. 698, § 2.

PUNTO II. — **Obbligazioni dei membri del governo interno del Terz'Ordine Franciscano.**

Come dicemmo altrove (1), gli ufficiali, e per conseguenza gli uffici, nel Terz'Ordine non sono determinati tassativamente, ma possono aumentarsi o diminuirsi, a seconda delle circostanze e della necessità, a piacimento del Direttore medesimo, se si fa eccezione per quelli stabiliti da Innocenzo XI nei suoi Statuti. In generale, però, sono i seguenti: il *ministro* (detto anche *superiore* o *rettore* o *presidente*), l'*assistente* o *coadiutore*, il *vice-ministro*, i *consiglieri* o *discreti*, il *segretario*, il *cassiere* (detto anche *sindaco*, *massaio*, *camartingo*, *tesoriere*, *procuratore*), il *maestro dei Novizi* e il *vice-maestro*, l'*infermiere maggiore* e gl'*infermieri minori*, gli *zelatori* e i *sacrestani*. Ma alcune volte, secondo i bisogni, possono esservi anche il *maestro delle cerimonie*, i *coristi*, i *questuanti*, i *portinari*, il *fratello incaricato del vestiario* e il *bibliotecario*.

(1) Art. II, §. II, p. 21-22.

Il primo ufficio in ogni sodalizio, dopo quello di Direttore, si è l'ufficio di **Ministro**.

Questi, anzitutto, non dimentichi che è posto a capo della Congregazione per esserle utile. Quindi con zelo, esattezza e annegazione vigili sul retto andamento della medesima; sia fermo nel mantenere le buone tradizioni e le usanze; esorti i deboli, animi alla perseveranza i forti, corregga i difetti, massimamente se si oppongono alle prescrizioni della Regola o al suo spirito, e, trattandosi di cose gravi, non manchi di avvisarne il Direttore o il Visitatore. Porti grande amore al Terz'Ordine, manifestandolo coll'affetto a tutti senza eccezione e col rendersi accessibile ai fratelli, specialmente ai piccoli e deboli, e ciò sempre con disinteresse e sottomissione alle decisioni del Direttore e dei Superiori regolari. Non deve però in tutto aspettare l'ingiunzione dei medesimi, ma agisca nelle cose ordinarie di propria iniziativa; altrimenti si avrebbe nel sodalizio una specie di languore dannosissimo. Il Direttore infatti e i Superiori, o chi per loro, non possono, il più delle volte, occuparsi di certi particolari.

Si mostri poi il Ministro un vero esemplare di Terziario, puntuale nel concorrere alle adu-

nanze mensili, nel ricevere i Santissimi Sacramenti, amante della pace e della concordia che si sforzerà di mantenere sempre tra i fratelli e tra essi e gli estranei.

Al Ministro appartiene il custodire il sigillo della Congregazione, l'amministrare tutti i proventi ed elemosine, che in nessun caso potranno erogarsi senza il suo consenso, il tener nota degli avvenimenti più importanti che possono succedere nella Congregazione, e dei Confratelli defunti.

S'informerà se tra i fratelli vi siano degli infermi; e qualche volta li visiterà in persona, e procurerà che loro non manchino i conforti salutari della Religione, anzi li aiuterà anche materialmente, se bisognosi.

Appena avrà notizia del loro decesso, ne farà avvisati tutti i fratelli per i consueti suffragi, invitandoli alle onoranze funebri.

Allo spirare del suo governo faccia il resoconto della sua amministrazione durante i tre anni, notando l'entrate e l'uscite, lo stato attuale della Congregazione, sia economico che morale, e faccia menzione dei decessi avvenuti. Legga poi il suo resoconto davanti al nuovo Discretorio; e, firmato, lo consegni al segretario

perchè venga custodito nell'Archivio. Infine rilasci nelle mani del Direttore i libri di amministrazione, il sigillo e le chiavi.

Le incombenze e i doveri del **Vice-Ministro** sono quelli stessi del Ministro quando questo è occupato, impedito per qualsiasi motivo, malato, assente, ovvero morto. Presente il Ministro, il Vice-Ministro non potrà esercitare alcuna giurisdizione o fare alcun atto.

E perchè non si avverino contraddizioni e contrasti, sempre perniciosi, rimanendo il Vice-Ministro alla direzione del sodalizio, si guardi bene dal distruggere ciò che ha fatto il Ministro, o indurre mutazioni; ma si sforzi di seguire l'indirizzo di lui. In breve, si deve sempre astenersi dall'agire di propria iniziativa, restando il semplice mandatario del Direttore e dei Superiori.

Se il Ministro morirà prima di aver compiuto il secondo anno di ministero, si verrà all'elezione effettiva del nuovo Ministro. Anche in questo caso però, anzi che eleggere il nuovo Ministro, i Superiori possono permettere che regga la Congregazione, fino al termine del triennio consueto, il detto Vice-Ministro. Nel caso finalmente che venisse a morte anche il

Vice-Ministro, supplirà il discreto che ha la precedenza sopra gli altri, e così di seguito; ma se tra i discreti vi fosse un Ex-Ministro, questo regge la Congregazione alla morte del Vice-Ministro.

Secondo gli espositori (1) l'ufficio di **Assistente** o **Coadiutore** è una medesima cosa coll'ufficio di Vice-Ministro. E se è così, nulla ho da dire delle obbligazioni dell'Assistente, essendo quelle medesime del Vice-Ministro. Ma, a mio parere, convenientemente e utilmente questo nome dovrebbe riservarsi per il *consigliere* o *discreto* particolare che in ogni sodalizio dovrebbe essere assegnato al Ministro.

Circa le obbligazioni dei **Discreti** si è parlato nell'Art. II, § 2, Punto III a pp. 31-33.

Il **Segretario**, che deve essere una persona di maturo giudizio, di non comune pietà, e capace di una discreta calligrafia, terrà in regola e in custodia i ruoli o registri dei candidati al Terz'Ordine, dei fratelli vestiti e dei professi, notando diligentemente il loro nome, cognome,

(1) Vedi, per esempio, P. Eugenio D'Oisy, op. cit., pp. 401-2; P. Alberto da Montauto, op. cit., pag. 66; P. Bernardo da Fivizzano, op. cit. p. 87; Manuale dei Fratelli e Sorelle, ecc., p. 292.

paternità, domicilio (col nome della parrocchia, della via e col numero della casa che abita, specialmente trattandosi di città grandi), la loro condizione, la data del tempo e il luogo della loro vestizione e professione.

Avrà grande diligenza nel custodire i registri dei defunti e tutte le altre carte della Congregazione. Stenderà i verbali delle adunanze, massimamente del Discretorio, che rileggerà poi nel principio dell'adunanza seguente. Sarà suo dovere invigilare sopra l'osservanza del Regolamento, mandare ad esecuzione tutti gli ordini ricevuti dal Direttore, dal Ministro o dal Discretorio riunito e spedire le lettere di convocazione per le adunanze particolari o straordinarie, per i funerali o per altro motivo. E noterà in apposito registro, le assenze e le presenze. Invierà le circolari, che il Discretorio giudicherà conveniente di approvare, perchè siano indirizzate ai Terziari. A suo tempo rammenterà al Ministro o al Direttore i nomi di coloro che debbono professare.

Al Segretario poi appartiene scrivere i mandati delle spese e delle elemosine, da farsi approvare dal Discretorio o dal Ministro e da eseguirsi dal Cassiere. Il Segretario rilascia

ai Terziari le patenti di loro professione colla data del giorno, del mese e dell'anno in cui professarono, e i certificati di buona condotta colla firma del Direttore o del Ministro.

Sarà bene che anch'esso scriva una cronachetta dei fatti più notevoli che potranno accadere nella Congregazione. Tesserà *brevi* necrologie dei Terziari defunti, farà *brevi* relazioni delle feste o di altri avvenimenti importanti che riguardano la Congregazione, e tutto manderà alle riviste ufficiali del Terz'Ordine.

In fine, tutti gli atti ufficiali della Congregazione, firmati dal Direttore o dal Ministro, devono esser sempre controfirmati dal Segretario.

E' ufficio del **Cassiere** di raccogliere e custodire fedelmente il piccolo fondo di cassa del sodalizio, che proviene o da elemosine raccolte nelle tornate mensili o largite spontaneamente dai confratelli e dagli estranei per qualsiasi fine, come per i poveri, per gl'infermi o defunti o per il culto divino o per altre spese.

A questo ufficio deve eleggersi persona che riscuota la comune fiducia, disinteressata e che abbia una certa pratica di contabilità.

Il Cassiere deve essere inappuntabile nel suo ufficio, diligentissimo, ordinato, esatto e chiaro

nel tenere il registro dell'entrate e dell'uscite, notando in quello anche lo scopo per cui furono date le elemosine. E si ricordi che senza il mandato del Segretario, firmato dal Ministro, non può fare spese o pagamenti, nè disporre della minima somma per qualsiasi motivo, anche per fare elemosine.

Ogni anno deve render conto della sua gestione al Discretorio o al Ministro e al Visitatore, e al termine del suo ufficio presenterà il rendiconto generale di tutto il triennio al Discretorio nuovamente eletto. E questo rendiconto generale dovrà essere sottoscritto dal Ministro, dal Segretario e dallo stesso Cassiere, e custodito nell'Archivio.

Si è detto che il fondo della cassa e i libri dei conti restano sempre presso il Cassiere; ma, si noti bene, il Ministro, di propria iniziativa o a richiesta del Discretorio, ha sempre il diritto di vedere quanto vi è nella cassa ed esaminare il libro dell'entrate e dell'uscite, presente, però, lo stesso Cassiere.

E' troppo evidente che all'ufficio di **Mae-**
stro dei Novizi debba eleggersi un Ter-
ziario professo dei più esemplari e istruiti nella
Regola, di singolare pietà, accoppiata alla più

grande prudenza, delicatezza e vigilanza, di bene equilibrato giudizio, di molta pazienza e di annegazione di se stesso, perchè al Maestro spetta di formare veri e convinti Terziari. Si ricordi però il Maestro di occuparsi con cura di essi « senza immischiarsi nella direzione delle coscienze e senza inoltrarsi nel terreno riservato al Sacerdote e ai Superiori » (1).

Perchè il Maestro possa ben disimpegnare il suo ufficio, nei dubbi sopra la Regola chiederà spiegazione ai Superiori e al Direttore, e si darà premura anche di leggere libri che trattano del Terz'Ordine; e così giungerà senza difficoltà alcuna a rispondere a tutte le domande e a risolvere tutte le difficoltà.

E' necessario poi che egli conosca tutti i postulanti e i novizi. Perciò terrà un piccolo registro dove sia notato il *nome, cognome e paternità*, tanto dei novizi, che dei postulanti. E, trattandosi di grandi città, nel registro sarà notato il *domicilio* di ciascuno col *nome* della strada e il *numero* della casa che abita, indicando di volta in volta qualsiasi eventuale mutazione o trasloco. A maggior precisione

(1) P. Eugenio d'Oisy, op. cit., pag. 403.

nel registro sarà bene notare altresì la condizione o professione e la data di nascita di ciascuno. Tutte queste notizie gli saranno fornite dal Segretario o dal Ministro o dal Direttore.

Quando uno chiede di entrare nel Terz'Ordine, il Direttore lo accolga con amore e lo incoraggi, ma aspetti qualche tempo, per esempio due o tre mesi, prima di ammetterlo alla vestizione; e intanto lo lasci sotto la guida del Maestro, il quale si occuperà della prima istruzione del postulante, ne vigilerà la condotta, cercando di farsi un'idea abbastanza sicura del suo portamento e della sua pietà. Per questo scopo potrà domandare informazioni a suo riguardo.

Conosciuta che avrà la buona condotta e la buona volontà del medesimo, ed essendo del resto sufficientemente istruito nella Regola, lo presenterà quanto prima al P. Direttore per la vestizione. Divenuto novizio, rimane sotto la direzione del maestro il quale deve aumentare le sue cure sia nell'istruirlo, sia nel vigilarlo.

Per impartire ai novizi l'istruzione si terranno, almeno una volta al mese, le adunanze

parziali per essi soltanto, come dicemmo altrove (1), perchè in esse più facilmente si potrà correggere i loro difetti, istruirli e infonder loro la vera pietà francescana e insistere perchè osservino tutte le obbligazioni proprie del loro stato.

L'ultimo mese del noviziato, il Maestro presenterà il novizio al Discretorio, perchè sia ammesso alla Professione. Ma si ricordi che è suo gravissimo dovere il palesare con tutta sincerità, posto da parte ogni altro rispetto, al Discretorio stesso o al Direttore, tutto ciò che crede meritevole di nota nella di lui condotta.

Se col suo tacere fosse causa dell' ammissione di un indegno nella Congregazione, sarebbe reo di peccato. Il Discretorio poi o il Direttore, per regola generale, non ammetteranno alla Professione un novizio contro il parere del Maestro.

Cura del Maestro sarà ancora d'insegnare ai novizi a ben recitare l'ufficio ed a far bene le cerimonie.

(1) Vedi Art. II, § III, Punto III, pag. 32; Art. V, § I, pag. 62.

Quando in una Congregazione sono numerosi i novizi, al Maestro sarà bene aggiungere uno o più **sotto-Maestri**, ciascuno dei quali dovrà vigilarne un determinato numero.

Se è dovere del Direttore della Congregazione, del Ministro, e in genere, di tutti i congregati di aver cura dei fratelli infermi, in ispecial modo spetta ciò all'**Infermiere**, che viene eletto a questo ufficio proprio perchè s'interessi degli infermi. Si comprende troppo bene come l'ufficiale Infermiere debba essere un Terziario di grande carità cristiana, religiosissimo e pieno di annegazione di se stesso.

Non credo del tutto giusto, almeno sotto alcuni rispetti, il consiglio del P. Bernardo da Fivizzano (1) e dell'autore del *Manuale dei Fratelli e delle Sorelle del Terz' Ordine di Penitenza*, ecc. (2), che esortano ad eleggere per Infermiere, se è possibile, un Sacerdote.

Quando l'Infermiere conoscerà che qualche Terziario è infermo, si farà tosto un dovere di visitarlo, lo esorterà alla rassegnazione cri-

(1) Op. cit., pag. 91.

(2) Pag. 305.

stiana, e se si accorge che versa in grave pericolo, lo consiglierà dolcemente a ricevere i Santissimi Sacramenti, a far testamento se ancora non è stato fatto, e la professione se è novizio; e gli ricorderà le indulgenze (1) che si possono lucrare da un Terziario moribondo. Nel frattempo ne darà avviso al Direttore, al Ministro e, se ve ne sarà bisogno, al suo Confessore.

Nel caso che l'infermo si trovi in grande necessità o manchi di qualche cosa, l'Infermiere avviserà il Discretorio nella prossima riunione, e se il caso non patisce dilazione, ne avvertirà tosto il Ministro.

Richiedendolo il bisogno, l'Infermiere si presterà, anche gratuitamente, ad assistere il povero infermo, in ispecial modo nella notte.

Appena spirato ne dia sollecito avviso al Direttore e al Ministro, e secondo gli ordini ricevuti, si occupi, richiedendolo il bisogno, del conveniente trasporto della salma.

Nelle singole Congregazioni, massimamente se numerose, sarà bene aggiungere altri **Infermieri Minori** dipendenti dall'Infermiere

(1) Vedi Art. IX.

Maggiore, affinchè si renda più facile il sovvenire ai bisogni dei Terziari infermi.

L'ufficio d'Infermiere è prescritto implicitamente dalla Regola con quelle parole: « A visitare i Terziari infermi i Ministri o vadano essi stessi o *mandino* a compiere i dovuti uffici di carità » (1).

Ogni Congregazione perchè realmente progredisca e corrisponda a tutti gli obblighi imposti dalla Regola, deve avere anche i così detti **Zelatori**, più o meno numerosi, secondo che è più o meno esteso il territorio della Congregazione e maggiore o minore il numero dei Terziari medesimi. E' inutile notare che gli Zelatori devono essere persone amanti dell'Ordine, che hanno abbracciato, virtuosi, caritativi, dotati di zelo, prudenza e accortezza. Il loro ufficio si è d'invigilare con segretezza sopra la condotta dei Terziari, come osservino la Regola, il prendere informazioni circa coloro, che chiedono di entrare nell'Ordine e circa i Terziari che danno motivo di sospettare o che sono in discordia. E dovranno riferire al Direttore e al Ministro quando vi

(1) Cap. II, § XIII.

siano cose abbastanza gravi, perchè il colpevole sia ammonito o venga espulso.

Sarà anche loro dovere di avvisare l'Infermiere o il Ministro della malattia o della morte dei fratelli affidati al loro zelo.

Gli Zelatori però si guardino bene dal non rendere odioso il loro ufficio col troppo inquisire circa la condotta dei Terziari, col riferire ai Superiori ogni inezia.

Sarà bene di assegnare a ciascuno degli Zelatori una determinata zona dove abitano Terziari, e che ciascuno abbia un piccolo registro dove sia notato il nome e cognome dei Terziari, e se è necessario il titolo della via dove abitano e il numero della casa.

Gli Zelatori, specie se richiesti dal Discretorio, dal Ministro o Direttore, devono visitare coloro che sono posti sotto la loro vigilanza ed esortarli alla frequenza delle riunioni o *tornate*.

Altro ufficio importantissimo dei medesimi si è di procurare alla Congregazione nuovi adetti. Cosa, che, se tutti i Terziari dovrebbero fare specie tra i congiunti e in mezzo alle loro famiglie, molto più si esige dagli Zelatori, che vi sono obbligati per ufficio. A questo scopo

quindi parleranno sovente del Terz' Ordine, ne faranno conoscere la natura, lo scopo, le glorie, i privilegi e le indulgenze, e cercheranno di farlo amare, ma sempre con prudenza per non rendersi noiosi. Dove lo Zelatore troverà nuovi aderenti, ne renderà informato il Discretorio o il Ministro o il Direttore.

Sarà cosa ottima che in ogni Congregazione vi sia il **Sacrestano**, il **Maestro delle Cerimonie**, i **Coristi**, i **Questuanti** o **Collettori**, i **Portinari**, il **Bibliotecario**. Di questi è facile arguire l'ufficio e le obbligazioni per il solo nome che portano; pure di alcuni noterò qualche cosa. Al **Bibliotecario** appartiene il tenere e conservare l'esatto elenco dei libri esistenti nella Biblioteca della Congregazione, notando in esso il giorno in cui li ha dati in prestito per lettura, e la persona alla quale li dette e il giorno che vennero restituiti, avvisando sempre che non vengano deteriorati.

Sarà cura del Discretorio, del Direttore e del Ministro procurare che la Congregazione abbia una discreta Biblioteca di buoni libri perchè servano di lettura ai Terziari. Oggi vi è una grande smania di leggere e leggere

molto, quasi direi, se ne sente la necessità. Ora se i Terziari non avranno buoni libri, leggeranno facilmente i cattivi. Se dovessi dare un consiglio, sarebbe questo: che ogni anno il Discretorio stabilisse per l'acquisto di buoni libri di lettura una qualche somma di denaro da prelevarsi dalla cassa della Congregazione.

I **Portinari** hanno per ufficio, nel caso che si tenga qualche adunanza per i soli Terziari o nella Chiesa o altrove, di rimanere alla porta sia per l'ordine sia per impedire che v'intervengano persone estranee al Terzo Ordine.

Ciò che abbiamo detto dei doveri degli ufficiali d'una Congregazione maschile, deve dirsi dei doveri delle Terziarie elette ufficiali in una Congregazione femminile, notando che nelle Congregazioni femminili non vi possono essere certi uffici, come, per esempio, quello di sacrestano, di corista, cerimoniere, ecc.

Nelle Congregazioni miste certi uffici devono sempre esercitarsi dagli uomini, ma a certi altri possono eleggersi anche le donne per quanto riguarda le Terziarie (1).

(1) Art. II, § II, Punto I, pp. 22-23.

Prima di terminare questo *Punto* e questo Articolo V, amo di fare qui un'osservazione d'indole generale.

Sebbene sia vero che nelle singole Congregazioni nulla si possa discutere o decidere dai singoli ufficiali o dal Discretorio senza il Direttore e tutto debba sottostare alla sua direzione; pure è falsissimo il concetto che si ha, in genere, nelle Congregazioni, dell'ufficio del Direttore e degli altri ufficiali.

Si noti bene: gli ufficiali del Terz'Ordine non devono essere ciechi strumenti nelle mani del Direttore, perchè altrimenti si falserebbe il concetto dell'organismo del Terz'Ordine medesimo. Gli ufficiali devono per se stessi svolgere la loro azione, essendo il Terzo Ordine un Ordine Secolare col proprio interno governo. Il Direttore dovrà intervenire nelle decisioni, nel correggere le trasgressioni, nel rispondere ai dubbi; ma in ciò che è proprio dei singoli ufficiali deve intervenire solo quando questi deviassero o non adempissero ai loro obblighi, o, pur eseguendoli, non operassero secondo la Regola e lo spirito dell'Ordine. Nel resto i Terziari ufficiali possono, anzi devono agire senza il bisogno di aspettare in ogni cosa la

parola del Direttore. Se ciò non avvenisse, certi uffici nel Terz'Ordine non rimarrebbero che di nome, e gli ufficiali si ridurrebbero, al più, a dei semplici delegati. S'intenda questo dai Direttori insieme e dagli ufficiali; perchè se bene si considera, il Terz'Ordine in molte Congregazioni si è ridotto ad una macchina che agisce solo nelle mani del Direttore, rimanendo inerte, se questo non la muove.

ARTICOLO VI.

Della dipendenza del Terz'Ordine Franciscano dal I Ordine e dai Prelati Ecclesiastici.

Più volte, nel corso di questo lavoro, abbiamo dovuto parlare accidentalmente della dipendenza del T. O. F. dal I Ordine e dai Prelati Ecclesiastici, e, in seguito, ove tornerà opportuno, ne parleremo ancora. Pur tuttavia ci sembra utile trattarne qui di proposito, perchè, meglio precisata la potestà che spetta ai superiori Regolari e agli Ordinari dei luoghi sul T. O. F., si viene a togliere ogni dissenso, ad ottenere un pieno accordo e a mantenere

la buon'armonia tra le due autorità, cosa tanto necessaria per lo sviluppo del medesimo T. O. (1).

Possiamo stabilire questo principio: Il T. O. F. Secolare è esente dalla giurisdizione degli Ordinari locali e soggetto immediatamente ai Superiori Francescani del I e III Ordine Regolare, fuori dei casi espressi nel Diritto.

Deve però notarsi che parlando dell'esenzione del T. O., non può farsi la solita distinzione di esenzione *personale*, *locale* e *mista*, essendo l'esenzione dei Terziari ben diversa dall'esenzione di cui godono i Regolari propriamente detti. Infatti i Terziari secolari sono esenti dall'Ordinario del luogo solo in quanto *tali*, rimanendo a lui soggetti come semplici fedeli.

Tralascio di parlare dell'origine e sviluppo di tale esenzione, e solo, perchè più facilmente si comprenda l'estensione di essa, provata in linea generale la dipendenza del T. O. secolare dal I e III Ordine Regolare, mi limiterò ad esporre i casi principali in cui ha luogo l'intervento dell'Ordinario del luogo.

(1) Si consulti la Bolla di Leone X « *Dum intra* » del 19 Dec. 1516 (Boll. Capp. T. VI, pp. 223-5).

I. — I Terziari Secolari sono posti sotto la direzione e moderazione del I e III Ordine Regolare (1). Quindi ai superiori Regolari (2) compete la facoltà di erigere, istituire e fondare i sodalizi in qualsiasi luogo, città, provincia e regno, non solo nelle Chiese Regolari, ma in qualsiasi altra Chiesa, specialmente parrocchiale: anzi ai Superiori di una Famiglia Francescana è permesso erigere, istituire e fondare un Sodalizio anche dove già sono Terziari di altra Famiglia od Obbedienza.

Soltanto ai medesimi (3) appartiene ricevere i postulanti all'abito e i novizi alla professione, dirigerli nelle cose spirituali, e ammaestrarli e istruirli, in privato e in pubblico, nell'osservanza della Regola; e qualora si rendano incorreggibili, dimetterli dall'Ordine.

E' loro dovere procurare lo sviluppo di questa provvidenziale Associazione, mediante i Sacerdoti dell'Ordine e i Visitatori e, in mancanza di questi, mediante i sacerdoti Secolari o Regolari di altri Ordini (4), delegati

(1) Cod. can. 702, § I.

(2) Quali siano questi superiori lo abbiamo detto nell'Art. II, § II, Punto I, pp. 20-1.

(3) S. C. dei V.V. e R.R., 18 Giugno 1717.

(4) Leone XIII nell'Udienza concessa ai 4 Generali Francescani il 7 Giugno 1883.

come Direttori (1) e forniti delle necessarie facoltà (2). Hanno poi pieno potere di dispensare o commutare qualche prescrizione che per grave e giusta causa non potesse essere osservata (3).

Insomma, ai Superiori Francescani del I e III Ordine Regolare compete ogni potere, autorità e giurisdizione sopra i Terziari Secolari (4); e tale autorità è ordinaria e si può

(1) In quanto alla *nomina* dei Direttori vedi Art. II, § II, Punto II, p. 26 e la questione agitata negli *Annali Francescani*, an. L, pp. 378, 447, 476, 505-8 e an. LI. pp. 78-79; nel *Bollettino del Terz'Ordine Franciscano* del Piemonte, an. XXI, p. 236 e an. XXII, pp. 81-2; nel *Bollettino del Terz'Ordine Franciscano* dei Cappuccini di Padova, an. XVI, p. 83; nell'*Amico Serafico* di Trento, an. V, pp. 26, 68-71; nell'*Araldo* periodico dei Terziari Veneti, an. IX, p. 68; nella *Rinascita Franciscana* di Bologna, an. XI, n. 12. Vedi anche il P. Josè Campelo: *El Nuevo Código de Derecho canónico y la Tercera Orden Franciscana*, n. 55 - *Vida Franciscana* di Madrid. an. I — ed il mio Opuscolo « A chi spetta la nomina dei Direttori del Terz'Ordine Franciscano, ecc. », Soc. Tip. Toscana E. Ducci & C., Firenze, 1920.

(2) Lett. di Leone XIII ai Vescovi; vedi il *Nuovo Manuale* del P. Ilario da Parigi, Part II, c. XVI, II, 4 e il *Liber III Ordinis* etc., II, p. 81, nonchè la dichiarazione della S. Congr. dei V.V. e R.R. del 18 Giugno 1717.

(3) Regola di Leone XIII, cap. III, § VI.

(4) Benedette XIII, Cost. « *Paterna Sedis* » § 8, 10 Dec. 1725 (Boll. Rom., Tom. XII, pp. 50-51); Cost. « *Ratio*

delegare (1). Perciò ad essi Superiori i Terziari devono riverenza e obbedienza e devono ricorrere nei dubbi e stare al loro giudizio (2).

II. — Veduta così in breve la dipendenza del Terz'Ordine Francescano dal I e III Ordine Regolare, ci rimane di esporre i casi principali nei quali i Terziari sono soggetti all' Ordinario del luogo (3).

a) Circa l' esame, approvazione, moderazione e correzione degli Statuti si veda ciò che è stato scritto a pp. 11-12, 14-16.

Apostolici Ministerii », 9 kal. Iun. 1726 (Boll. Rom., XII, pp. 99-100); Cost. « *Singularis devotio* », § 4, 5 Luglio 1726 (Boll. Rom., Tom. XII, p. 101); Cost. « *Alias emanarunt* », 16 Maggio 1729; Cost. « *Exponi nobis* », 30 Settembre 1729 (Boll. Rom. Tom. XII, pp. 409-410); Bened. XIV, Breve « *Laudabile* », 2 Agosto 1745; Lett. di Leone XIII del 21 Sett. 1900 al Congresso Intern. Francescano tenuto in Roma; Pio X, Lett. « *Septimo iam pleno saeculo* », 1 Ott. 1909 e « *Tertium Franciscalum Ordinem* », 8 Sett. 1912 (Acta A. S., v. IV, p. 582).

(1) L'esercizio di questa autorità deve essere regolato a norma di ciò che abbiamo scritto nell'Art. II, § 11, Punto I, pp. 23-4,

(2) Vedi Cost. « *Paterna Sedis* » e « *Alias emanarunt* » sopra citate.

(3) Per Ordinario del luogo, se altro non viene notato, s'intendono tutti coloro che furono nominati nella nota 2, p. 15.

b) Per l'erezione dei Sodalizi dei Terziari sia nelle nostre Chiese, sia in quelle soggette ad altri Ordini o del Clero Secolare, come pure per la traslazione dei medesimi da una sede ad un'altra è necessario, per la validità, il consenso (1), dato in iscritto (2), dell'Ordinario del luogo (3). Se però la Congregazione viene eretta nelle nostre Chiese *non a modo di corpo organico*, tale consenso s'intende dato implicitamente nel permesso di costruire la Chiesa (4).

c) Per ciò che riguarda la soppressione di un sodalizio si veda quanto è stato scritto a pp. 41-43.

d) Riguardo alle vesti da indossare dai Terziari, a ciò che abbiamo detto a pp. 63-72, dobbiamo aggiungere che senza una speciale licenza dell'Ordinario del luogo, i Reli-

(1) Cod. can. 703, § 2; S. Congr. dei V.V. e R.R. 13 Marzo 1734; S. Congr. delle Ind. e Reliq., 31 Gennaio 1893, ad II Dubium.

(2) Cod., can. 703 § 2; 686, § 3.

(3) Questo consenso sia per l'erezione sia per la traslazione di un sodalizio non può esser dato dal Vicario Generale senza speciale delegazione del Vescovo, nè dal Vic. Capitolare (Cod., 686, § 4).

(4) Vedi p. 37.

giosi non possono concedere ai Terziari nelle pubbliche funzioni l'uso di particolari vesti oltre quelle proprie del Terz'Ordine (1). Così pure senza licenza del medesimo Ordinario, oltre quella dei superiori Regolari, non possono i Terziari far uso dell'abito *completo* (2).

e) Parleremo nell'Art. VIII, § IV dell'intervento dell'Ordinario locale nelle controversie circa la precedenza.

f) E' diritto dell'Ordinario del luogo di visitare le Congregazioni tanto se erette nelle nostre Chiese, quanto se erette nelle Chiese di altri Ordini Religiosi o del Clero Secolare, ma non in ciò che appartiene all'interna disciplina, cioè alla spirituale direzione dell'Associazione (3). Perciò tale visita deve aggirarsi esclusivamente intorno a ciò che è di puro ordine materiale. L'amministrazione dei beni materiali di un sodalizio è soggetta all'in-

(1) Cod., can. 703, § 3.

(2) Vedi il Decr. della S. C. dei V.V. e R.R., 7 Nov. 1622 e Ferrari, *De personis*. p. 70, Tom. I; P. Cerri, op. cit., p. 33.

(3) Cod., can. 690, § 2; S. C. delle Indulg., 31 Gennaio 1893 ad III Dubium (Analecta Ord. etc., v. IX, p. 105); P. Piato, « *Praelectiones Iuris Regularis* », ed. 1898, Tom. II, P. IV, c. III, p. 59, Q. 10.

tervento di chi governa la Diocesi, e a questo deve rendersi ragione annualmente, per quanto ciò debba farsi anche coi superiori Regolari (1).

g) Se il Sodalizio ha una Cappella costruita coi propri beni o almeno mantenuta a proprie spese, questa pure è soggetta alla visita dello stesso Ordinario; non però se la Cappella o l'altare appartiene ai Superiori Regolari. A tale visita è soggetta anche una Cappella eretta nelle Chiese dell'Ordine Regolare quando vi esiste un'amministrazione ad obblighi personali della Congregazione, per conoscere se il denaro e l'elemosina siano usate per il fine stabilito dagli Statuti, come per l'ornamento della Cappella, degli altari ecc. (2).

h) Sotto la giurisdizione del medesimo Ordinario rimangono le fondazioni ammesse dal Sodalizio e gli oneri di Messe, anche quando a questi obblighi venisse soddisfatto nelle Chiese dei Regolari. Ciò si argomenta, dice il Bon dini (*De privilegio Exemptionis etc.*, p. 75) dal diritto comune e dai can. 344, 1545, 1546, ecc.

(1) Cod., can. 691, § 1 e 1525, § 2. - Vedi anche Bon dini « *De Privilegio Exemptionis etc.* », p. 74.

(2) Ferreres, *Instit. canonicae*, v. I, n. 964, II.

i) Similmente senza il consenso dell'Ordinario del luogo il Terz'Ordine non può far collette a norma del can. 691, § 1-5 del Codice; e le collette fatte con tal consenso e le oblazioni, divenendo poi beni del Terz'Ordine, rimangono egualmente soggette alla prescrizione del detto canone esposta sotto la lettera *e*).

l) Circa il luogo e il tempo di dare ai Terziari la Benedizione Papale si veda l'Art. IX, § II, P. I.

m) Finalmente appartiene all'Ordinario diocesano giudicare se le funzioni sacre, che si celebrano per i Terziari nelle Chiese del Primo e Terz'Ordine Regolare, o nella propria Cappella, siano o no di nocumento al popolo, che deve frequentare l'istruzione catechistica e la spiegazione del Vangelo nella propria parrocchia. In ogni caso i Terziari e i Superiori Regolari sono tenuti a regolare l'orario delle sacre funzioni in modo che non si abbia un tal nocumento (1).

(1) Questo si argomenta dal prescritto del can. 609, § 3 del Codice di D. C.

ARTICOLO VII.

Della dipendenza dalle tre Obbedienze del Primo Ordine e dal Terz'Ordine Regolare.

Tra le diverse Famiglie Francescane del Primo Ordine e tra esse ed il Terz'Ordine Regolare, fino dal loro apparire, si manifestarono controversie circa il governo del Terzo Ordine secolare e la recezione dei Terziari (1); controversie che, per quanto decise dai Pontefici nei tempi passati, in ispecial modo da Benedetto XIII e XIV, non si eliminarono affatto fino a Pio X, e più precisamente se non dopo il Congresso Laziale tenuto a Roma nel settembre del 1913 (2).

Perchè simili questioni, sempre perniciose, più non sorgano nell'Ordine Francescano, stimo utile anzi necessario trattare dell'autorità delle diverse Obbedienze sopra il Terzo Ordine secolare e della dipendenza di questo da quelle.

(1) Vedi *Liber T. O. S. P. Francisci Assis.*, ecc., del P. Ilario da Parigi, L. II, pp. 84-8, e gli autori e decisioni riportate nella nota 3, p. 84 del medesimo libro.

(2) Vedi artic. — *Dopo il Congresso di Roma* — pubblicato negli *Annali Francescani* an. XLIV, pp. 500-509.

Benedetto XIII (1) dichiarò che la facoltà di *reggere e governare* il Terz'Ordine secolare e di *concedere* ai Terziari l'*abito della penitenza*, cumulativamente si trova negli Osservanti, Conventuali, Cappuccini e Terziari Regolari, e condannò (2) l'opposta sentenza di alcuni Minori, che pretendevano di avere soli una tale facoltà. Anzi nella Cost. « *Laudabile* » dichiarò che ciascuna Famiglia Francescana poteva erigere una Congregazione o Sodalizio nel medesimo luogo dove altra Famiglia l'aveva antecedentemente eretto; e si dice, ivi, che i Frati di qualsiasi Obbedienza godono dei medesimi privilegi e delle medesime grazie sia spirituali che temporali anche in riguardo al Terz'Ordine secolare. E Pio X nella Costituzione « *Septimo iam pleno saeculo* » (3) dice: « I Ministri Generali delle tre Famiglie dei

(1) Cost. « *Paterna Sedis* » data per i Min. Osservanti « *Ratio apostolici* » per i Cappuccini, « *Singularis devotio* » per i Conventuali, sopracitate; « *Exponi Nobis* » del 30 settembre 1729 per i Terziari Regolari e la Cost. « *Qui pacem loquitur* » del 21 luglio 1728 per tutte le Obbedienze Francescane.

(2) Cost. « *Laudabile* » del 2 agosto 1745.

(3) 4 ott. 1909, n. VI. — Vedi anche la Lett. « *Paucis ante diebus* », n. 12. — A. A. S. vol. II, 705-13.

Frati Minori hanno uguale potestà sul Terzo Ordine ».

Se però, come si è detto sopra, è permesso di erigere più Sodalizi nel medesimo luogo, non è permesso a più Obbedienze erigerli nella stessa chiesa od oratorio pubblico o semipubblico (1), fatta eccezione per i Terziari esistenti nelle Missioni e che non sono della medesima lingua (2).

La ragione di questa uguaglianza di potestà nelle Famiglie Francescane si è perchè i Religiosi Osservanti, Conventuali e Cappuccini sono tutti veri Frati Minori, cioè veri figli di S. Francesco, come dichiararono Paolo III (3), Urbano VIII (4), Clem. XII (5) e Pio X (6).

Sebbene il Terz'Ordine secolare dipenda relativamente dalle tre Obbedienze del Primo Or-

(1) C. dei VV. e RR. in due sentenze a favore dei Padri Recolletti, una dell' 11 settembre 1740, l'altra del 17 sett. 1741; C. del Conc. 20 marzo 1745.

(2) Vedi ciò che abbiamo scritto nell'art. III, § II, pp. 39-40.

(3) Cost. « *Ecclesiae militantis* », 15 Ott. 1608.

(4) Cost. « *Salvatoris et Domini* » 28 Luglio 1627.

(5) Cost. « *Ea quae* », 14 Marzo 1735. — Boll. Capp. T. I. pp. 57, 77, 201.

(6) Lett. Ap. « *Septimo iam pleno saec.* » cit., n. VI, VII.

dine e dal Terz' Ordine Regolare, pure non può dirsi che vi siano quattro famiglie del Terz' Ordine secolare, ma rimane sempre una sola, che non è una porzione del primo per quanto da quello dipenda nella direzione esterna. Pio X (1) dichiarò che quelli che sono ascritti al Terz' Ordine non potranno nominarsi Terziari dei Frati Minori, o Conventuali, o Capuccini, ma si dovranno chiamare Terziari di S. Francesco, ossia Francescani senza altra aggiunta.

Per questo i Terziari Francescani, passando da una Congregazione ad un'altra anche di diversa Obbedienza non sono tenuti a rifare il noviziato e la professione, ma solo a mostrare le *lettere testimoniali* del noviziato e professione fatta.

Per quanto riguarda il passaggio di una Congregazione del Terz'Ordine Secolare dipendente da un'Obbedienza del Primo Ordine o dal Terzo Ordine Regolare, ad un'altra Obbedienza, si veda ciò che è stato scritto a p. 47 nota 2 e le risposte della S. Congregazione dei Religiosi del 6 Dicembre 1911 *ad I et II dubium*,

(1) Lett. Apost. cit, n. IX,

E qui non sarà fuori di proposito parlare dei *Congressi* dei Terziari e della *Federazione* o meglio *Unione* fraterna che utilmente e con frutto dovrebbe esistere tra le Congregazioni di una stessa Obbedienza o soggette a diverse Obbedienze.

Un **Congresso** (1) **francescano** si può definire: l' **unione dei Terziari più attivi chiamati da chi ne ha l'autorità per studiare e preparare l'azione del Terz'Ordine.**

Un Congresso può essere *distrettuale* o *locale*, *provinciale*, *interprovinciale*, *regionale*, *nazionale* e *internazionale*.

Se i Terziari convengono dal distretto, presiede il Guardiano o Custode del Convento; se dalla Provincia, il ministro Provinciale; se da più Province il ministro Generale dell'Ordine. Se poi i Terziari sono di diverse Obbedienze, appartiene ai superiori delle medesime concertare il Congresso e presiederlo con pari autorità. In ogni caso i soli superiori del Primo Ordine e del Terz'Ordine Regolare possono

(1) Un *Convegno* si distingue da un *Congresso* in questo che la sua importanza è minore, consistendo in una semplice intesa e affiatamento tra le Congregazioni del Terz'Ordine.

promuovere le radunanze o Congressi dei Terziari secolari (1).

Il fine di un Congresso, come risulta dalla data definizione, si è quello di far conoscere vie meglio la natura del Terz'Ordine stesso, di provvedere alla sua maggiore diffusione, di concertarsi sui modi coi quali i Terziari possono più efficacemente concorrere a rinvigorire nei popoli lo spirito francescano.

Perchè adunque un Congresso riesca nel suo fine, deve esser posto su basi solide e sicure (2); e deve aversi antecedentemente un concetto pieno ed adeguato di ciò che si vuole ottenere.

Chi presiede ha il diritto di compilare e diramare il *programma* di quanto dovrà discutersi (3), programma che deve essere informato

(1) Pio X, Lett. « *Tertium Franciscalum Ordinem* » dell'8 Sett. 1912 A. A. S. vol. IV, pp. 582, n. 6.

(2) *Annali Francescani* art. cit., anno XLI, p. 501. — Vedi a proposito i voti dei Congressi Francescani di *Paray-le-Monial* (11-13 sett. 1894), di *Limoges* (4-8 agosto 1895). — *Analecta Ord. Cap.*, vol. XV, pp. 366-71 —; di *Reims* (17-20 agosto 1896), di *Nîmes* (23-27 agosto 1897) — *Analecta Ord. Cap.*, vol. XVI, pp. 15-17, 78-83 — di *Bruxelles* (6-8 agosto 1899) e di *Tolosa* (16-20 agosto 1899) — *Analecta Ord. Cap.* vol. XV, p. 346.

(3) A proposito si consulti il programma del Congresso dei Terziari Francescani tenuto a Roma nei giorni 22-26 settembre [1900 — vedi *Analecta Ord. Cap.*, volume XVI, pp. 65-71.

ai principî prestabiliti, e compilato secondo il carattere del Congresso stesso, perchè si evitino decisioni inaspettate e non volute (1); e a nessuno sia lecito discutere di ciò che non conviene alla natura del Terz'Ordine, al fine del Congresso, alle leggi e disposizioni dei Pontefici circa il Terz'Ordine; e le questioni dirette intorno a cose puramente economiche e sociali siano d'oggi innanzi eliminate (2).

E si ricordino i Terziari, nell'aprire il Congresso, di non omettere di dichiarare solennemente il loro ossequio al Romano Pontefice ed ai Ministri Generali, essendo proprio dell'Ordine Francescano, come si esprime Pio X (3), di rimanere unito al Vicario di Cristo.

Durante il Congresso nessuno avrà diritto di parlare se prima non abbia assoggettata la sua proposta al Presidente e non gli sia concessa facoltà d'esporgla (4); e ciò perchè si proceda regolarmente senza indurre alcuna confusione.

Gli atti del Congresso non sieno pubblicati

(1) *Annali Francescani*, art. cit., vol. XLIV, pp. 500-502.

(2) Pio X, Lett. dell' 8 settembre 1912.

(3) Lett. cit.

(4) Lett. cit.

se non di consenso del Ministro Generale. Se poi in qualche luogo i quattro ministri generali, o due, o tre di essi furono presenti al Congresso, gli atti del medesimo non devono stamparsi senza la loro comune approvazione (1). Si comprende troppo bene che per pubblicare gli atti di un Congresso provinciale o distrettuale, non è necessario il consenso del Ministro Generale, bastando il consenso dei rispettivi superiori provinciali. Ed è evidente che tali atti pubblicati hanno vigore secondo la natura del Congresso e dell' autorità che lo convoca e lo presiede per sè o per altri.

Sarebbe cosa utilissima per il Terz' Ordine e per la società che questi Congressi si celebrassero sovente, almeno ogni triennio, nei centri maggiori e nelle città più grandi.

Federazione in senso stretto significa unione di enti liberi e indipendenti, i quali abbracciano spontaneamente un patto federativo o comune, e dopo di averlo abbracciato, non sono più liberi di lasciarlo.

E' chiaro che una tale Federazione non può convenire ai Terziari che non sono nè enti

(1) *Annali Francescani* art. cit. anno XLIV, p. 505.

liberi, nè indipendenti, e d'altronde hanno già una gerarchia bene stabilita.

Pur tuttavia tra i Terziari anche di diverse Obbedienze può ammettersi una certa Federazione, che meglio si direbbe — **Unione Fraterna**.

Per quanto le diverse Congregazioni debbano rimanere indipendenti le une dalle altre e gli ufficiali di un Sodalizio non possano ingerirsi negli uffici di un altro sodalizio, può nondimeno concepirsi tra loro un certo accordo o relazione circa i vari punti generali e comuni, per la quale una Congregazione invochi la cooperazione dell'altra nel raggiungere il fine del Terz' Ordine; cooperazione che in pratica consisterebbe soprattutto nell'accordarsi ad accogliere le medesime proposte e così svolgere un'azione concorde.

Il P. Serafino da Udine, sotto altro aspetto parla dell'Unione Fraterna tra i Terziari. Egli infatti scrive (1): « Questa Unione Fraterna consiste nell'obbligatoria dipendenza dai superiori Francescani, costituendo un organismo ben compatto, che fa capo nei circondari

(1) L'Organizzazione Gerarchica e la Federazione, ecc.
— *Analecta Ord. Cap.* vol. XXV, pag. 349.

dei Conventi ai RR. PP. Guardiani, nella Provincia religiosa ai MM. RR. PP. Provinciali, e nell'Ordine intiero al Rev.mo P. Generale; vive della vita che per questa soggezione le viene comunicata dal primo Ordine di San Francesco ed esplica le sue energie nelle relazioni vicendevoli ed attive colle diverse Congregazioni. » Ma chi è che non veda che la Federazione o Unione Fraterna, presa in tal senso, già esiste? Non è altro infatti che la gerarchia alla quale devono star soggetti i Terziari, gerarchia voluta dalla Regola e dalle Costituzioni pontificie. Noi coll'Unione Fraterna cerchiamo qualche cosa di più, cioè un accordo tra le stesse Congregazioni anche di diversa Obbedienza, che consista, in ultima analisi, nello svolgere concordemente la medesima azione.

Questa Unione Fraterna si voleva, senza dubbio, dal Pont. Pio X tra i Terziari delle quattro Famiglie Francescane, quando incoraggiava il Congresso di Roma (1). Infatti il Card. Segr. di Stato, Merry del Val, in una lettera al Card. Vives (20 dicembre 1909), alludendo al futuro

(1) Lett. del 17 Dec. 1909 — A. A. S., vol. II, pag. 12.

Congresso, si augura che « riunendo ed armonizzando tutte le energie dei Terziari, *salva sempre l'autonomia delle differenti Congregazioni e fratellanze*, contribuisca allo sviluppo del Terz' Ordine e della sua benefica azione ».

E a quest'ordine d' idee sono certamente ispirate le Lettere di Leone XIII (1), di Pio X (2) e di Benedetto XV (3), 'nelle quali si raccomanda il Terz'Ordine come mezzo potente per la santificazione degli individui e la restaurazione cristiana della società depravata.

ARTICOLO VIII.

Del diritto di precedenza.

Perchè i Terziari Francescani godano del diritto di precedenza nelle processioni, nei funerali ed altre manifestazioni di fede, è necessario che incedano collegialmente, sotto la

(1) *Auspicato* del 17 settembre 1882 — A. S. S., volume XV, pp. 145-53 — e *Humanum genus* del 20 aprile 1884 — A. S. S. vol. XVI, pp. 417-33.

(2) 5 maggio 1909.

(3) *Sacra* del 6 Gennaio 1921, A. A. S., volume XIII, pp. 33-41.

propria Croce (1), o sotto la Croce del Primo Ordine (2) e col proprio abito (3); giacchè la precedenza non compete ai Terziari come persone particolari, ma al sodalizio in quanto è corpo morale (4).

Premessa questa nozione, per la chiarezza stabilisco quattro paragrafi: Precedenza del Terz'Ordine sopra le associazioni inferiori; Precedenza tra i diversi Terz'Ordini e nel medesimo Terz'Ordine Franciscano; Precedenza tra gli stessi membri di un sodalizio; Giudice nelle controversie di precedenza.

§ 1. — **Precedenza del Terz'Ordine Franciscano sopra le Associazioni inferiori.**

Tra le pie Associazioni di laici: Terz'Ordini, Arciconfraternite, Pie Unioni Primarie e Pie

(1) Cod., can. 706. A proposito si hanno dichiarazioni di varî Pontefici, tra i quali Benedetto XIII e XIV e delle sacre Congr. dei VV. e RR., dei Riti e del Concilio.

(2) Benedetto XIII, Bolla « *Paterna Sedis* » 10 Dec. 1725 e « *Ad nostram audientiam* » 22 Luglio 1728; S. C. dei V.V. R.R. 20 Sett. 1748; Bened. XIV, Breve « *Emanarunt nuper* » 15 Luglio 1755; S. C. dei Riti 30 Giugno 1905.

(3) Nell'art. V, § 1, an. 4, pp. 363-4, abbiamo parlato dell'abito richiesto per ottenere la precedenza. E si ricordi che non basta il solo *distintivo* e lo *stendardo* se non è sormontato da croce.

(4) S. C. del Conc., 13 Luglio 1892.

Unioni secondarie, precedono i Terzi Ordini (1), anche quando, nelle processioni col Santissimo, interviene la Confraternita del Santissimo Sacramento (2). E questa precedenza la mantiene il Terz'Ordine anche nel caso che il Sodalizio di Terziari sia stato eretto dopo le altre Associazioni. Così una confraternita che non ha la precedenza, se viene elevata a Terz'Ordine, da quel momento gode di un tal diritto (3).

Se i membri di una Confraternita fossero ascritti al Terz'Ordine, incedendo come *Confraternita*, non godono per questo della precedenza dei Terziari (4); anzi non avrebbe la precedenza sopra le altre Associazioni neppure un sodalizio di sole Terziarie, ma deve nelle processioni funebri seguire il feretro (5).

(1) Cod., can. 701, § 1; Benedetto XIII, Bolla « *Ad Nostram Audientiam* » cit; Bened. XIV, Breve « *Emanavit nuper* », 7 Gennaio 1749 e « *Emanarunt* » cit.; S. C. VV. e RR., 20 Sett. 1748 e 10 Marzo 1893; S. C. dei Riti, 29 Maggio e 1^o Giug. 1886.

(2) Cod. can. 701, § 2; S. R. Rota, sentenza dell'11 Marzo 1743, promulgata il 7 Ott.; S. C. dei Riti 28 Maggio e 1^o Giugno 1886, 4 Luglio 1887, 27 Marzo 1893, 27 Marzo 1896, 27 Marzo e 30 Nov. 1897 — *Analecta Ord.*, Cap. XIII, 330, XIV, 134, 10 Nov. 1905, 22 Giugno 1906.

(3) S. C. dei Riti 1^o Marzo 1894 (*ad I dubium*).

(4) S. C. del C. 13 Giugno 1892.

(5) S. C. dei VV. e RR. 26 Marzo 1897.

Se un sodalizio di Terziari, per disposizione del defunto o per volontà degli eredi, viene invitato ai funerali di un confratello o di una consorella, purchè, sotto la propria Croce o del Primo Ordine e col proprio abito, gode della precedenza nell'accompagnare il defunto dalla casa alla Chiesa dei Religiosi e da questa al cimitero, *recto tramite* e senza pompa (1).

§ 2. — Precedenza tra i diversi Terz'Ordini e nello stesso Terz'Ordine Franciscano.

Quando diversi Terz'Ordini si trovano rappresentati nei congressi o nelle processioni fuori del luogo dove sono fondati Sodalizî, i Terziari Francescani hanno la precedenza sopra tutti gli altri, perchè prima degli altri furono istituiti nella Chiesa canonicamente (2), e perchè il Terz'Ordine Franciscano tra gli altri è il più insigne (3). Nel medesimo caso tra i Terziari Francescani di diversa Obbedienza, si osserva quest'ordine: I Terziari soggetti ai Minori Os-

(1) S. C. dei VV. e RR. 10 Marzo 1892; P. Cerri, op. cit.; pp. 38-9.

(2) Lett. Encicl. « *Sacra* » di Benedetto XV del 6 Gennaio 1921 — A. A. S., vol. XIII, pp. 33-41.

(3) Vedi nota I., Art. 1, p. 5.

servanti precedono tutti gli altri, poi seguono i Terziari soggetti ai Minori Conventuali e ai Minori Cappuccini e infine i Terziari secolari dipendenti dai Terziari Regolari. Ciò legittimamente può dedursi dalle prescrizioni fatte per la precedenza tra i primi tre Ordini Francescani (1).

Per quanto riguarda la precedenza locale tra i sodalizi di Terziari Francescani soggetti alla medesima Obbedienza o a diverse Obbedienze, ovvero tra i sodalizi di diversi Terzi Ordini, si osserva questa regola: precede il sodalizio che in quel dato luogo è nella pacifica *quasi-possessione* di precedenza, cioè che è solito precedere, e se di questa non consta, precede il sodalizio che fu eretto il primo nel luogo dove nasce la questione (2). E non deve computarsi la precedenza di un sodalizio dall'antichità, nel luogo, del rispettivo Primo Ordine o Terz'Ordine Regolare, nè dall'uso

(1) Vedi Cost., « *Felicitate quadam* », 1897 di Leone XIII « *Septimo iam pleno* » n. II, V, 4 Ott. 1909 (A. A. S., v. I, pp. 732-3); « *Paucis ante diebus* », n. XIII, 1^o Novembre 1909 (A. A. S., vol. II, p. 709.

(2) Cod., can. 106, n. 5, S. C. dei VV. e RR. 4 Sett. 1733; S. C. dei Riti, 6 Febbraio 1896.

delle vesti, ma solo dal tempo dell'erezione canonica del medesimo (1). Per questo rimane abrogata la Cost. « *Exposcit* » di Gregorio XIII del 25 gennaio 1583, in cui si stabiliva l'antichità dall'uso delle vesti.

E si noti che, procedendo i Terziari sotto la Croce del Primo Ordine ottengono la medesima precedenza che ha questo, salva sempre la contraria consuetudine. Quindi può darsi che insieme al rispettivo Primo Ordine i Terziari precedano un altro Ordine religioso. Anzi ad Assisi nelle processioni ordinarie e straordinarie intervenendo i soli Cappuccini e i Terziari Francescani dipendenti dalle altre due Famiglie, la precedenza è di questi ultimi per quanto incedano sotto la propria Croce (2).

§ 3. — Precedenza tra gli stessi membri di un Sodalizio.

La precedenza tra gli stessi membri di un sodalizio del Terz'Ordine Franciscano deve essere regolata dai *legittimi statuti propri*;

(1) S. C. dei Riti, 1^o Marzo 1894 (*ad II dubium*); Cod., can. 106, n. 5.

(2) S. C. dei VV. e RR., 25 Agosto 1893,

non esistendo questi, dalla *legittima consuetudine*, e mancando ancor questa, a norma del *diritto comune* (1).

Secondo il diritto comune, se nel Sodalizio vi sono sacerdoti secolari, questi precedono i semplici laici (2), osservando per la precedenza tra essi il prescritto del can. 106, n. 3 del Codice.

Tra i membri laici precede sempre il Ministro e il Vice-Ministro (3), anzi nelle adunanze del Discretorio il Ministro e il Vice-Ministro generalmente precedono i sacerdoti che fossero *discreti*. Il *Discretorio* poi, quando riunito incede nelle processioni ritiene la precedenza sopra i semplici Terziari. Finalmente tra i semplici Terziari, mancando particolari statuti, precedono i più anziani di professione, e se professarono nel medesimo giorno, i più anziani di età naturale. Quindi ben considerato il can. 101, § 1, n. 1 del Codice deve ritenersi come certo che la precedenza non può essere più calcolata dal giorno della Vestizione.

(1) S. Congr. dei Riti, 21 Febbraio 1856; Cod., can. 106, n. 5.

(2) Cod., can. 491, § 1.

(3) Così si argomenta dal prescritto del Can. 106, n. 6 del Cod.

§ 4. — **Giudice nelle controversie di precedenza.**

Per quanto siano ben determinate per il Codice e per i molti decreti delle Congr. Romane, le norme che devono regolare la precedenza nel Terz'Ordine, pure possono sorgere questioni. E' necessario quindi conoscere chi debba nel caso dirimerle autorevolmente.

All'Ordinario (1) nel suo territorio appartiene dirimere ogni controversia, che può nascere circa la precedenza tra i diversi sodalizi di Terziari o tra il Terz'Ordine ed altre Associazioni, quando i terziari incedono collegialmente con altri nelle processioni o accompagnamento di cadaveri.

Ciò però deve intendersi nei soli casi più urgenti, quando cioè nascesse un notevole dissenso e il caso non patisse dilazione.

La sentenza dell'Ordinario o del suo delegato deve essere senza pregiudizio al diritto delle parti contendenti, per quanto da essa non si permetta l'appello *in sospensivo* (2).

(1) Che cosa s'intende per Ordinario del luogo, è stato detto nell' Art. II, § I, p. 15 nota 2.

(2) L'Ordinario deve definire la controversia, avendo sempre riguardo ai principî del diritto comune e alle

Le parti per conseguenza, sono tenute a stare alla decisione del Prelato, ma solo per quel caso particolare, potendo, dopo, ricorrere *in devolutivo* all'autorità superiore e chiedere la dichiarazione del proprio diritto (1).

Ricorrendo alla S. Sede è bene sapere che tali controversie devono sottoporsi alla Sacra Congregazione dei Religiosi (2), essendo le medesime di sua esclusiva competenza.

ARTICOLO IX.

Dei Privilegi, Indulti e Indulgenze.

Nella Costituzione di Leone XIII « *Misericors Dei Filius* », più volte citata, si dice :

consuetudini, pretermessa ogni solennità giudiziale, per provvisione sommaria, estragiudiziale e amministrativa. Deve farlo poi con *breve decreto* e *gratis* (Cod. can. 106, n. 6); Lett. Apost. « *Seraphici Patriarchae* », 15 Agosto 1910 — A. A. S. v. II, p. 717; Conc. Trid. sess. XXV — *de regularibus et monialibus*, cap. 13.

(1) L'appello *in suspensivo*, come suona lo stesso vocabolo, sospende la sentenza del giudice dal cui tribunale uno appella, mentre l'appello *in devolutivo*, ossia il ricorso non impedisce l'esecuzione della sentenza.

(2) Cod., can. 251, §. 1, 2.

« Vogliamo inoltre e comandiamo, che tutti i Terziari godano delle Indulgenze e Privilegi che qui appresso si troveranno notate nell'Elenco, *annullate del tutto le Indulgenze e Privilegi di qualunque sorta*, che allo stesso Sodalizio siano stati da questa Apostolica Sede, in qualsivoglia tempo, o nome, o forma, fino a quest'oggi concessi ».

Dopo queste esplicite parole, è facile comprendere, come dicemmo altrove (1), che per quanto riguarda i Privilegi, gl'Indulti e le Indulgenze, dobbiamo attenerci esclusivamente alla detta Costituzione e ai successivi documenti Pontifici.

Che cosa si conceda in tali documenti e se siano tutti in vigore, vedremo nel corso di questo *Articolo*, quando si presenterà l'occasione di esaminarli partitamente. Adesso vogliamo solo ricercare se tra il Terz'Ordine Secolare e il I, II e III Ordine Regolare, si dia comunicazione di Privilegi, Indulti e Indulgenze.

E' troppo evidente che per le parole sopra citate della Cost. « *Misericors* » fu tolta ogni comunicazione tra i detti Ordini, ma si di-

(1) Art. II, § I, p. II.

chiarò dieci anni dopo (1) che i Terziari godono delle sole Indulgenze concesse loro per comunicazione *in forma aequae principalis*.

Finalmente Pio X (2) concesse che i *doni della pontificale indulgenza e i frutti spirituali delle buone opere*, di cui godono i Religiosi del I e II Ordine Regolare, godano ancora i Terziari in vita e in morte; e similmente concesse (3) che i Religiosi del I e II Ordine godessero di tutte le indulgenze e frutti spirituali del Terz'Ordine Secolare.

E non sarà fuori di proposito il ricordare qui la facoltà fatta anteriormente dalla S. Sede (4) al Generale dei Cappuccini di aggregare al I e II Ordine le Congregazioni dei Terziari viventi in comunità con voti sem-

(1) S. Congr. delle Indulg. e S. Reliq. 31 Gennaio 1893 *ad XVIII dubium* — *Analecta Ord.*, Cap. IX, 104-5.

(2) Lett. Apost. «*Sodaliis et Tertio Ordine*», 5 Maggio 1909. *Analecta Ord.* Cap., XXV, 225-6. La medesima comunicazione era stata concessa anteriormente col Breve di Leone XIII «*Cum Dilectus*» del 7 Luglio 1896. *Analecta Ord.*, Cap. XII, 257, XIV, 150-4, ma solo *ad quinquennium*; e non fu confermata.

(3) Rescritto del 17 Maggio 1909 — *Analecta Ord.* Cap. XXV, 226.

(4) S. C. dei VV. e RR. 18 Nov. 1905 — *Analecta Ord.* Cap. XXII, 3-4.

plici, quando dette Congregazioni siano canonicamente ascritte al Terz'Ordine e purchè non soggette alla direzione dei Minori Osservanti o dei Minori Conventuali. Per questa aggregazione tra esse e il I e II Ordine si dà la comunicazione delle indulgenze e dei frutti spirituali delle opere buone.

Dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, potrebbe domandarsi se rimanga in vigore tale comunicazione. La risposta deve essere affermativa. Nel can. 4 del medesimo Codice, si dice: « I diritti acquisiti, i privilegi e indulti concessi dalla Sede Apostolica, sia a persone fisiche che morali, rimangono senza distinzione nello stato di vigore, in cui si trovano ora anche contro le norme del Codice, eccettuati quelli contrarii a disposizioni che il Codice munisce della clausola — *privilegiis quibuscumque non obstantibus o cessantibus* — ossia eccettuati quelli revocati *espressamente* dal medesimo Codice ».

Ora tra i diritti acquisiti e tra i privilegi del Terz'Ordine vi è quello della comunicazione delle Indulgenze e dei frutti spirituali delle opere buone. E d'altra parte non consta della revoca di detta comunicazione, per nessuna

prescrizione del Codice, mentre quando si volle per altri si disse chiaramente (1).

E' certo adunque che anche oggi il T. Secolare gode della detta comunicazione col I e II Ord. Regolare. Ma qui sorge spontanea una domanda: Gode il Terz'Ordine Secolare di questa comunicazione col Terz'Ordine Regolare? A me sembra di sì; infatti il Terz'Ordine Sec. molte volte dipende dal Terz'Ordine Regolare, ed è governato dai Terziari viventi in comunità.

Se però i Terziari comunicano col I, II e III Ordine Regolare nei doni della pontificale indulgenza e nei frutti spirituali delle opere buone, non può dirsi, almeno in linea generale, che comunichino coi medesimi nei diritti, privilegi ed indulti, giacchè per il can. 64 del Cod. di D. C., è certo che la comunicazione

(1) Consulta il can. 613 del Cod. di D. C. Vedi anche l' Art. II, § 1, p. 11, nota 2 e il *Monit. Eccles.* an. 1918, pp. 193-4; 336-7. Il P. Fantani O. P. — *De Iure Religiosorum*, ed. 1920, pp. 142-3, n. 277 — a mio parere erroneamente sostiene che tra le Religioni rimane ancora dopo il Codice di D. C. la comunicazione dei privilegi ottenuta già antecedentemente. Per convincersi di questo errore, basta il riflettere alle stesse parole che si usa nel Can. cit.

deve restringersi secondo la capacità del soggetto, cui è fatta. Ora di molti privilegi, diritti ed indulti che competono ai religiosi del I e II Ordine ed anche ai Terziari Regolari, sono incapaci i Terziari Secolari, conducendo questi una vita ben diversa e non formando un vero Ordine *religioso*. Questo, del resto, può argomentarsi indirettamente dal can. 680 del Codice, che nega la partecipazione dei privilegi proprii dei religiosi anche alla Società di uomini e di donne che per quanto non emettano voti, pur tuttavia vivono in comunità. Ma ciò che toglie ogni dubbio, si è la Lett. cit. — *Sodalium* — di Pio X. Per questa non si concede che la comunicazione delle indulgenze e dei frutti delle opere buone (1).

Si noti bene, però, che i Terziari Francescani dipendenti da un'Obbedienza comunicano sempre coi Terziari di altra Obbedienza Francescana, e non solo nelle indulgenze e frutti spirituali delle opere buone, ma eziandio nei diritti, privilegi e indulti (2).

(1) Si veda a proposito il d'Annibale, *Summa Theol. Moral.* pars I, c. III, n. 106 ed. 4 e la Sentenza Rotale — *S. Jacobi de Chile* — *Juris Funerandi*, del 15 Nov. 1916. *Monit. Eccles.* an. 1918, pp. 334-341.

(2) S. Congr. delle Indulg. 14 Aprile 1856.

Ciò che abbiamo detto dei Terziari in genere, dobbiamo dirlo dei Novizi. I Novizi godono dei medesimi privilegi e favori spirituali dei professi quando però il loro noviziato si compie regolarmente, ovvero vien protratto a norma del Codice e colle dovute dispense. Per essi vale il prescritto del can. 567, § 1 del Codice, che concede ai Novizi religiosi i medesimi privilegi e grazie spirituali di cui gode la loro Religione, e gli stessi suffragi di cui godono i professi. In una parola nelle cose favorevoli sono equiparati ai professi Terziari. A questa regola generale deve farsi eccezione per gli atti canonici della Congregazione; cioè nell'elezioni e nelle deliberazioni del Discretorio e della Congregazione intera, sono privati di *voce* attiva e passiva. Non possono eleggere, nè essere eletti.

§ 1. — Dei Privilegi.

Sotto questo titolo, intendo di parlare non solo dei Privilegi (1) in senso stretto, ma eziandio dei Diritti (2) in genere e degli Indulti.

(1) Il privilegio oggettivamente considerato «è una legge privata concedente un favore speciale contro o

I Diritti, i Privilegi e gl'Indulti possono acquistarsi o dal Terz'Ordine in genere come associazione morale-giuridica, o dai Terziari come individui componenti un'associazione; e possono acquistarsi a norma del can. 64 § 1 del Cod. di D. C., per diretta concessione della competente autorità, per legittima consuetudine (3), per la prescrizione e per comunicazione (4) sia in forma *aeque principali* sia in forma accessoria (5).

sopra il diritto comune per il bene di un ente morale o di un qualche individuo »; considerato soggettivamente è « un diritto speciale permanente concesso in grazia dalla legittima autorità contro o sopra il diritto comune » (Wernz I, n. 158).

(2) Per diritto in genere s'intende « la facoltà di fare qualche cosa ».

(3) La consuetudine è legittima se introdotta a norma dei cann. 25-30 del Cod. di D. C.

(4) A norma del can. 64 del D. C., per la comunicazione dei privilegi, anche *in forma aequae principalis*, s'intendono concessi solo quei privilegi, che furono ottenuti dal primo privilegiato direttamente, perpetuamente, senza speciale relazione a determinato luogo, o cosa, o persona, avuto riguardo alla capacità del soggetto, cui si fa la comunicazione. E' evidente quindi che per il Cod. di D. C. non è permessa la comunicazione dei privilegi con colui, che li ottenne a sua volta per comunicazione con altri.

(5) Cod. di D. C., can. 65.

Ma, come dicemmo sopra, i Terziari non comunicano col I, II e III Ordine Regolare nei privilegi, diritti e indulti. Però, in qualsiasi modo i Terziari li abbiano acquistati, li mantengono adesso dopo la promulgazione del Codice, se da questo non ne è stato revocato qualcuno in particolare.

Enumereremo qui i principali Diritti, Privilegi e Indulti, di cui godono i Terziari e come associazione morale giuridica e come individui componenti la detta associazione.

I. — *I Terziari come associazione morale giuridica :*

a) in forza dell'approvazione della Regola in forma solenne ottenuta dalla Santa Sede, rimangono sotto la protezione della medesima, che sola può mutarne il genere di vita ; ed essendo posti sotto la direzione del I e III Ordine Regolare, vengono ad ottenere una certa esenzione dagli Ordinari dei luoghi, non potendo essere governati e visitati che dai Superiori Regolari, come dicemmo altrove (1);

(1) Vedi Art. II § 1 e § 2, Punto I, pp. 10-24; Art. III, § 1, pp. 34-37, Art. VI, pp. 133-141.

b) essendo un vero *Ordine* (1), godono dei privilegi generali che loro conferisce il diritto e di altri molti favori speciali;

c) godono del diritto di precedenza (2);

d) hanno il diritto a due Benedizioni Papali ogni anno, a molte Assoluzioni Generali e a moltissime Indulgenze plenarie e parziali specie in forza della comunicazione; anzi per la comunicazione partecipano all'immenso tesoro di beni spirituali del I, II e III Ordine Regolare, come ai frutti delle messe, preghiere e opere buone;

e) possono intervenire collegialmente alle pubbliche processioni, ai funerali ed altre funzioni ecclesiastiche, ma non ne hanno l'obbligo (3).

II. — *I Terziari come individui:*

a) hanno il diritto di eleggersi, per sè o per mezzo di un altro, munito di legittimo mandato, la Chiesa del funerale o il cimitero della sepoltura, e in ciò anche le Terziarie, siano maritate o celibi, sono affatto indipendenti

(1) Vedi Art. I, pp. 4-8.

(2) Art. V. § I, p. 70-71; Art. VIII, pp. 152-160.

(3) Cod. di D. C., can. 706.

dalla potestà maritale o patria (1). Ma perchè l'elezione della Chiesa del funerale sia valida, fa d'uopo che cada o in una chiesa parrocchiale o dei Regolari, o di diritto di patronato, trattandosi di patrono, o in un'altra qualsiasi che abbia ottenuta la facoltà di funerare (2). Se manca questa elezione, i Religiosi del I o III Ordine Regolare non hanno il diritto di associare nella loro Chiesa i Terziari Secolari (3).

Supposta adunque l'elezione della Chiesa funerante per parte del terziario, al parroco spetta portare la stola, levare il cadavere dalla casa, aspergerlo coll'acqua benedetta, intonare l'antifona — *Exultabunt* — e presiedere alla processione del funerale fino alla porta della Chiesa funerante sotto la Croce della medesima (4). Dopo questo il parroco alla porta

(1) Cod. di D. C., can. 1226, § 1; 1223, § 1, 2. Con qualsiasi modo legittimo è permesso provare la fatta elezione o la concessione del mandato. E si noti che il mandatario può eseguire il suo mandato anche dopo la morte del mandante (Cod. di D. C., can. 1226, § 1, 2).

(2) Cod. di D. C., can. 1225.

(3) Vedi la Sentenza Rotale — *S. Jacobi de Chile* — *Juris funerandi*, del 15 Novembre 1916, *Monit. Eccles.* an. 1918, p. 339.

(4) Cod. di D. C., can. 1230, § 4.

della Chiesa dei Religiosi si ritira (1). In Chiesa il cadavere viene associato dal superiore o da altro religioso designato dal superiore, e da esso *recto tramite* e senza pompa vien condotto alla sepoltura anche se il cimitero non è quello della Chiesa funerante, ma è il cimitero pubblico come oggi prescrive la legge civile, anzi anche se il cimitero è quello della parrocchia del defunto (2), potendo passare liberamente colla stola e colla croce alzata per il territorio altrui (3).

Se il parroco, invitato dai religiosi e aspettato, non volesse levare il cadavere della casa e accompagnarlo fino alla chiesa dei Religiosi, questi potrebbero far tutto da sè stessi, anzi lo stesso potrebbero anche nel caso che il parroco vi si opponesse; s'intende sempre *recto tramite* e senza pompa (4).

(1) Se un terziario viene associato in una Chiesa esente dalla giurisdizione del parroco, a questo spetta la quarta funeraria ossia la porzione parrocchiale che deve detrarsi dai due atti: esequie e tumulazione, nella quantità stabilita nella tassa diocesana (Cod. di D. C., can. 1236, § 1, 1237, § 1).

(2) Cod. di D. C. can. 1231, § 1, 2.

(3) Cod. di D. C., can. 1232, § 1.

(4) Dec. della S. C. dei VV. e R. R., 11 Dec. 1615

Se per disposizione del defunto o del suo erede viene invitato al trasporto il Sodalizio del Terz'Ordine, i Terziari vestiti del proprio abito e sotto la propria croce o del I Ordine, possono accompagnare il defunto dalla casa alla Chiesa, recitare l'ufficio di Requiem, assistere all'associazione, e seguire il feretro al cimitero (1), senza che il parroco possa opporsi (2).

Non sembra quindi troppo precisa l'asserzione di alcuni autori (3), che cioè i Terziari per quanto riguarda i funerali godano più o meno dei medesimi privilegi dei Regolari, anzi, più precisamente, i Terziari su questo lato non godono che dei privilegi comuni a tutti i fedeli (4).

b) I Terziari Sacerdoti dovunque celebri-
no, godono personalmente dell'altare privilegiato

(1) Decr. della S. C. dei VV. e RR., 18 Marzo 1887 (*Acta Ord. Min.*, an. VII, 6) e del 1893 (*Acta Ord. Min.*, an. XII, p. 118).

(2) Cod. di D. C., can. 1233, § 1.

(3) Vedi Moccheggiani — *Collectio Indulgentiarum*, p. 748, n. 1544; P. Cerri, op. cit., 38.

(4) Per convincersi di questo, basta confrontare tra loro i canoni citati 1223; 1225-6; 1230-2; 1236-7 col can. 1221, e attentamente leggere la Sentenza Rotale « *S. Jacobi de Chile* » sopra citata.

tre giorni di ciascuna settimana, purchè non abbiano ottenuto simile privilegio per altro giorno; anzi tutti i sacerdoti, *Terziari e non Terziari* che celebrano per i defunti Terziari, godono in favore di essi, del medesimo altare privilegiato e dovunque (1). Ho detto *Terziari e non Terziari*, conformandomi al testo latino, che ha semplicemente: *Qui* (cioè qualsiasi sacerdote) *sacrum fecerit animabus etc.* Mentre secondo il testo italiano della Bolla Pontificia, si dovrebbe dire che solo i sacerdoti Terziari godano di tal privilegio. Infatti il detto testo suona così: *Quando i medesimi Sacerdoti* (Terziari) *celebreranno ecc.* Come dice il P. Moccheggiani (2) dobbiamo attenerci al testo latino.

c) i Terziari *in Sacris* hanno facoltà di recitare il Breviario del I Ordine e, se sono Sacerdoti, anche di celebrare la Santa Messa secondo l'*Ordo* francescano, cioè usare il messale francescano, come vedremo nell'Art. X. Si noti bene però che il Breviario e Messale non possono usarsi da essi nella festa del Pa-

(1) Cost. « *Misericors* » 30 Maggio 1883.

(2) *Collectio Indulgentiarum*, p. 750, n. 1546.

trono della Diocesi, del Titolare e della Dedicazione della loro Chiesa ;

d) anche come individui i Terziari hanno diritto a varie Assoluzioni Generali e a moltissime Indulgenze ;

e) possono essere seppelliti coll'abito dell'Ordine, come dicemmo altrove (1), e godono dei Suffragi della Congregazione ;

f) nel sabato se sacerdoti, possono celebrare la Messa dell'Immacolata Concezione, secondo le rubriche ;

g) le Messe finalmente che i Terziari Sacerdoti celebrano per il loro padre, madre e prossimi parenti, ovvero per i parenti di uno appartenente ai Tre Ordini Francescani, o per le persone affligiate, sono privilegiate.

Nota — Le diverse Congregazioni dei Terziari godono poi di alcuni Indulti particolari circa la celebrazione della Messa in onore di un qualche Santo Franceseano, in determinati giorni (2).

(1) Vedi Art. V, § 1, p. 69.

(2) Si veda per esempio, il Rescritto della S. C. dei Riti del 16 Sett. 1895 (*Analecta Ord. Cap. XI*, 327-8) per Borgo S. Lorenzo, del 18 Giugno 1890 (*Analecta Ord. Cap. VI*, 196) per Montughi ; del 22 Sett. 1891 (*Analecta Ord. Cap. VII*, 294-5) per i Cappuccini della Città e

§ II. — Delle Indulgenze.

Divido questo paragrafo in tre punti: della Benedizione Papale, delle Assoluzioni Generali, delle Indulgenze senza benedizione.

Punto I. — Della Benedizione Papale.

La Benedizione Papale o Apostolica è una « Benedizione impartita dallo stesso Sommo Pontefice o da altri da lui delegati, ai fedeli ben disposti, alla quale è annessa l'Indulgenza Plenaria ».

E' questa una Benedizione specialissima che puòriceversi dai Terziari due volte all'anno (1) in giorni a piacimento.

Alcuni autori (2) appoggiati sopra la Lettera

Diocesi Gaudisien; dell' 11 Luglio 1890 (*Analecta Ord. Cap. VI; 225-6*), per la Chiesa dei Terziari di Chivasso e del 22 Gennaio 1890.

(1) Cost. « *Misericors* » cit., n. VIII — de Indulg. Plenaria; *Summarium Indulg., Privil. ac Indult. Sodal. III Ord. S. Franc.* approvato dalla S. C. delle Indulg. 11 Sett. 1901, n. 2, 1. *Analecta Ord. Cap. XVII, 292*. Vedi anche nei medesimi *Analecta* (XXII, 54-57) la quest. agitata intorno a 4 Bened. Papali senza Indulg.

(2) Vedi, per es. « il Nuovo Manualletto del T. O. F. » ecc., Torino, *Bollettino T. O. Franc.* 1919, pp. 68, 69; 225; P. Cerri, « Il T. O. F. e la Giurisprudenza Ecclesiastica ecc. », pp. 40; 43-8; 83. Questa cosa si è sostenuta anche da varii periodici organi del T. O. F.

di Pio X « *Sodalium e Tertio Ordine* » del 5 Maggio 1909 e sopra il Rescritto del 17 Maggio del medesimo anno, sostengono che ai Terziari competono altre Benedizioni Papali in forza della comunicazione delle Indulgenze del I e II Ordine: e ragionano così: Il Terzo Ordine Secolare gode della comunicazione dei doni della pontificale indulgenza e dei frutti spirituali delle opere buone col I e II Ordine; ma tra i doni della pontificale indulgenza vi sono anche le Benedizioni Papali, dunque anche di queste devono partecipare. Se ben si considera questo sillogismo, se ne scopre ben tosto il falso supposto. Infatti quando nei due documenti citati, si dice che i Terziari godono della comunicazione dei doni della pontificale indulgenza, si deve sottintendere solo nell'ipotesi che già non posseggano tali doni, altrimenti si falserebbe il concetto di comunicazione come si è falsato da alcuni autori. Si comunica ad altri ciò che non hanno, ma non ciò che possiedono egualmente come colui che dovrebbe comunicare il suo privilegio o diritto. Del resto se fosse vero il raziocinio di tali autori, bisognerebbe anche dire che, per esempio, un'assoluzione generale di cui godono nel medesimo

giorno direttamente i tre Ordini Francescani, si dovesse ripetere nel medesimo giorno tre volte in favor di ciascuno. Ma questo, credo, non si vorrà ammettere davvero nè dal P. Cerri, nè da altri.

Secondo il prescritto del can. 915 del Cod. di D. C., i Regolari che hanno il privilegio d'impartire la Benedizione Papale non solo sono obbligati ad impartirla secondo la formula prescritta, ma di più non possono usare di tale privilegio se non nelle proprie Chiese esenti e in quelle delle Monache (1) e dei Terziari viventi in comunità legittimamente aggregati al loro Ordine, a norma del can. 492, § 1, anche se detti Terziari non dipendono dalla giurisdizione del I Ordine Regolare (2). E non possono impartirla nel medesimo giorno e nel

(1) Siano esse dipendenti dall'Ordinario del luogo, siano dipendenti dal Superiore regolare; giacchè il canone citato non fa distinzioni. Con questo, come è chiaro, si è derogato al Decr. *Urbis et Orbis* della S. Congr. delle Indulg. e Reliq. del 4 Febbraio 1754, ad I, Decr. auth. n. 199.

(2) Il cit. can. 915, come è chiaro, non parla dei Terziari secolari, perchè questi non hanno Chiese proprie, e a proposito rimane in vigore il citato Decr. *Urbis et Orbis* del 4 Febbraio 1754, in quanto alla risposta al secondo dubbio,

medesimo luogo dove viene impartita dal Vescovo (1). Ma questa ultima clausola non è a validità della Benedizione come risulta dal contesto dell'intero canone 915 (2). Si è detto sopra, che la Benedizione Papale non può impartirsi dai Regolari privilegiati, fuori delle proprie Chiese, delle Chiese delle Monache e dei Terziari; ma questo deve intendersi di *diritto ordinario*; giacchè per delegazione o meglio colla permissione dell'Ordinario del luogo, e crederei anche del solo rettore della Chiesa, può impartirsi ai Terziari radunati, in qualsiasi Chiesa, anche se in essa non è stato eretto il sodalizio del Terz'Ordine (3).

La formula prescritta per dare la Benedi-

(1) Per Vescovo qui s'intende, anche l'Abbate o Prelato *Nullius*, e il Vicario e Prefetto Apostolico per quanto manchino della dignità episcopale (Can. 914 del Cod.).

(2) Blat O. P. *Commentarium Textus Cod. I. C.*, l. III de Rebus, p. 303. Si veda anche il Cerimoniale del T. O. F. approvato dalla S. C. dei Riti, 18 Giugno 1883, Art. VIII; il Breve « *Quo universi* » di Leone XIII, 7 Luglio 1882, Decr. auth. numero 3550; Il P. Ogetti, *Synopsis rerum moralium etc.*, alla parola « *Benedictiones* » e Bened. XIV, 19 Marzo 1748.

(3) Vedi il Trattato « *De Benedictionibus nomine SS. Pontificis* » stampato negli *Analecta Ord.*, Cap., pp. 47-55 a p. 51 e il P. Moccheggiani « *Collectio Ind. etc.* » n. 1589.

zione Papale ai Terziari è quella stabilita da Benedetto XIV (1) e concessa da Leone XIII (2). Si usa questo rito: il Sacerdote autorizzato, in cotta e stola bianca, senza assistenza dei ministri, va all'altare, e, genuflesso, recita i versetti prescritti mentre il popolo risponde; poi, in piedi nel piano e sempre avanti all'altare, recita l'orazione, finita la quale, ascende l'altare e stando in piedi dal lato dell'epistola, voltato al popolo benedice con un sol segno di croce proferendo a voce alta le parole: *Benedicat vos etc.*

Non sembra però richiesta a validità la cotta e la stola bianca, ma solo per la convenienza e per la rubrica.

Il Beringer (3) e il Padre Fanfani (4) dicono che per la validità della Benedizione Papale sembra in ogni caso sufficiente il solo segno di croce fatto col Crocefisso mentre si recitano le parole: *Benedictio Dei etc.* Ciò non è soste-

(1) Lett. Apost. « *Exemplis decessorum* », 19 Marzo 1748. — Vedi il *Rituale Romano*, Tit. VIII e 32; il Cerimoniale del Terz'Ordine Franciscano l. c. e il Breve di Leone XIII sopra citato.

(2) Vedi *Monit. Eccles.*, an. 1918, p. 129, n. 19.

(3) *Les indulgences*, Parte II, sect 2., n. 305.

(4) *De Indulgentiis etc.*, p. 74, Roma 1919.

nibile, se ben si avverte al prescritto del can. 1148 § 2 del Cod. di D. C. Quindi tanto coloro che la impartiscono *iure ordinario*, quanto coloro che danno la Benedizione Papale per delegazione sono tenuti per la validità a stare alla formola prescritta. E perchè, giusta la formola colla quale s'impartisce, tale benedizione si fa discendere sul popolo, essa non deve darsi separatamente ai Terziari individui, ma pubblicamente alla Congregazione riunita, e solo una volta nel giorno stabilito di comune accordo (1).

Dove è stato eretto il Sodalizio del Terzo Ordine e i Terziari si riuniscono per ricevere la Benedizione Papale, questa deve impartirsi dal Direttore o da colui che *legittimamente* presiede alla riunione della Congregazione ed ha facoltà d'impartirla (2). Se manca il Direttore od è impedito per qualsiasi ragione e non vi sono altri autorizzati, qualunque sacerdote secolare o regolare, purchè approvato ad

(1) Cerimoniale del Terz'Ordine Franciscano, art. VIII; S. C. delle Indulg., 10 Gennaio 1910.

(2) S. C. delle Indulg., 10 Giugno 1886 ad III — *Acta Ord. Minorum*, an. V, p. 183; Moccheggiani, op. cit., n. 1577.

ascoltare le confessioni, può impartirla, sia che i Terziari siano secolari, sia che vivano in comunità (1).

I superiori regolari (generalì, provinciali, locali) del detto Primo e Terzo Ordine Regolare nei limiti di loro giurisdizione, non solo possono delegare i Sacerdoti confessori a dare tale benedizione, ma eziandio gli stessi semplici Sacerdoti non confessori che appartengono all'Ordine (2), ma solo per le Chiese a loro soggette (3).

Alcuni espositori (4) del Terz'Ordine Franciscano dicono che i Visitatori e i Direttori delle Congregazioni non possono delegare altri a dare la Benedizione Papale ai Terziari.

Ciò è vero nel caso che si tratti di delegare un Sacerdote non confessore, richiedendosi

(1) Decr. del S. Off., 15 Dec. 1910 = A. A. S. v. VI, p. 22.

(2) S. C. delle Indulg. 10 Giugno 1886.

(3) Decr. del S. Off., 27 Maggio 1914, Acta A. S. V. VI, p. 347.

(4) Vedi, per esempio, il P. Nicolò Dal-Gal O. F. M. — *Il Terz'Ordine Franciscano Secolare di S. F. ecc.* — Quaracchi 1902, p. III; il P. Alberto da Montauto Cappuccino — *Seguiamo Francesco d'Assisi*, Pistoia 1916 (43 migliaio), p. 47; Mileta — *Enchiridion*, ecc.

per questo la giurisdizione ordinaria *in foro externo* in chi delega, la quale manca in un Direttore e nel Visitatore; ma è certamente falso se si tratti di delegare Sacerdoti già approvati a ricevere le confessioni. Risulta chiaramente dal prescritto del can. 199 § 2-3 del Cod. di D. C. e da ciò che abbiamo scritto a p. 23, nota 2; giacchè i Direttori e i Visitatori sono delegati *ad universalitatem causarum*, e per ufficio sono autorizzati ad impartire detta Benedizione.

I Terziari che abitano in luoghi dove non esiste la Congregazione, non possono ricevere due volte all'anno la Benedizione Papale da qualsiasi Sacerdote per il fatto che sono impossibilitati di andare altrove dove da Sacerdoti autorizzati s'impartisce, ovvero non potrebbero recarvisi senza difficoltà, ma, invece di essa, due volte all'anno, possono ricevere la Benedizione con l'Indulgenza Plenaria (1). Si avverta però che anche nel luogo dove non è Congregazione, i Terziari riuniti assieme possono ricevere la Benedizione Papale da un

(1) S. C. delle Ind. e S. Reliq., 31 Gennaio 1893 ad XIII e XIV D. — *Analecta Ord. Cap.*, IX, 104-5; *Summarium Indulg.*, Ord. Nostri, p. 106.

Sacerdote autorizzato, anzi, in mancanza di questo, da qualsiasi *confessore* (1). E la ragione si è, dice il Moccheggiani (2), che non può provarsi che debba essa impartirsi solo nei luoghi dove è stato eretto il Sodalizio.

E validamente può darsi ai Terziari anche da un Direttore di altra Congregazione e di altra Famiglia Francescana (3).

Qui sorgono dei dubbi: secondo il decr. della S. C. delle Indulgenze (4) e gli espositori del Terz'Ordine Francescano (5), la Benedizione Papale, essendo essenzialmente Benedizione sul popolo o assemblea, è indispensabile che venga impartita in pubblico solennemente a tutta la Congregazione riunita o almeno ad un discreto numero di Terziari, e non può darsi privatamente o pubblicamente a piccoli gruppi di Terziari, anzi non può essere impartita che una sola volta nel giorno stabilito. Ora si domanda:

(1) Vedi Miletà *Enchiridion*; S. C. delle Ind., 10 Giugno 1886 sopra cit.

(2) Op. cit., n. 1589.

(3) S. C. delle Indulg. 30 Gen. 1896 ad III — *Analecta Ord. Cap.*, XII, 263.

(4) 10 Gennaio 1903.

(5) Vedi, per esempio, il P. D'Oisy — Direttorio spirituale dei Terziari, ecc. Trad. italiana 1911, p. 433, n. 8-343; il P. Cerri, op. cit. p. 86, ecc.

1° se un gruppo di Terziari ascritti ad una Congregazione non fu presente nell'ora che ad essa fu *impartita* la Benedizione Papale, può ricevere in quel giorno *pubblicamente* l'Assoluzione Generale in luogo della Benedizione? **2°** E se non può riceverla *pubblicamente*, possono almeno i singoli Terziari che furono assenti, riceverla privatamente in confessionale? **3°** Nei luoghi dove non esiste la Congregazione del Terz'Ordine, ad un piccolo numero di cinque o sei Terziari riuniti assieme, in luogo della Benedizione Papale, che, non può impartirsi a piccoli gruppi, potrebbe darsi l'Assoluzione Generale *pubblicamente* da un Sacerdote autorizzato?

Al I e II dubbio, rispondo negativamente, non potendosi dedurre il contrario da alcun decreto, neppure come cosa probabile; al III affermativamente; poichè se i Terziari, come abbiamo detto sopra, hanno diritto in tal caso all'Assoluzione Generale in luogo della Benedizione Papale, non trovo la ragione sufficiente del perchè debba ad essi impartirsi solo in confessionale colla formola breve, come sembra sostenere il P. D' Oisy (1).

(1) Op. cit., p. 434, n. 8-343 in fine.

Tutti i Sacerdoti Regolari e Secolari, Terziari e non Terziari, se disposti adempiono tutte le opere prescritte, lucrano la Benedizione Papale nell'atto stesso che *legittimamente* l'impartiscono alla Congregazione dei Terziari, come egualmente l'acquista ogni Sacerdote Terziario autorizzato dall'Ordinario del luogo, nell'atto stesso che l'impartisce alle Monache soggette alla Curia vescovile, e il Superiore regolare mentre la dà ai suoi sudditi; si capisce però, nell'ipotesi, che chi l'impartisce ne abbia diritto in quel giorno (1). E per quanto per il decr. della Congregazione delle Indulgenze del 14 Luglio 1900, il Sacerdote secolare moderatore di una Congregazione di Terziari, per lucrarla dovrebbe esser posto nella condizione di non poterla ricevere in quel giorno da altri Sacerdoti, pure dopo il decr. del 1 Febbraio 1905 una tale condizione non sembra più sottintesa e voluta (2).

(1) Decr. della S. C. delle Indulg. e S. Reliq. 18 Giugno 1870; 14 Luglio 1900 (*An. Ord. Cap.*, XVII, 25-6); 1 Febbraio 1905 (*An. Ord. Cap.*, XXI, 169); Mileta *Enchiridion*.

(2) Vedi P. Cerri, op. cit., p. 88 dove rigetta questa condizione contro il P. D'Oisy.

Tutti i Sacerdoti Terziari che impediti dall'esercizio del loro ministero, non possono nel giorno assegnato ricevere la Benedizione Papale, la possono lucrare in un giorno qualsiasi entro l'ottava susseguente alla festa (1).

Per lucrare l'Indulgenza Plenaria annessa alla Benedizione Papale, è richiesto per la validità che uno sia *presente*. E sarebbe presente se mentre il Sacerdote l'impartisce, egli si trovasse in coro, nella sacrestia aderente alla Chiesa o nella Tribuna, anche nell'ipotesi che il coro, la sacrestia e la Tribuna comunicassero colla Chiesa solo per mezzo di una porta o di una finestra, e tanto la porta che la finestra fossero chiuse senza che neppure si potesse vedere il Sacerdote (2).

Finalmente per lucrare l'Indulgenza Plenaria annessa alla Benedizione Papale sono necessarie

(1) Decr. della S. C. delle Ind. e S. Reliq. 11 Febb. 1903 — *An. O. Cap.* XIX, 66.

(2) *Monit. Eccles.* an. 1918, p. 129, n. 2. Ciò si deve intendere anche per la presenza richiesta per lucrare l'Indulg. annessa all'Assol. Gen. e per la presenza richiesta nella visita di qualche Chiesa, quando la visita è voluta come condizione necessaria per ottenere l'indulgenza.

come condizione la Confessione, la Comunione e una preghiera *ad mentem Pontificis* (1).

Ai Terziari, come a qualsiasi altro fedele gravemente infermo, deve impartirsi la Benedizione Apostolica con l'Indulgenza Plenaria *in articulo mortis* e a ciò è autorizzato ogni Sacerdote anche non confessore, che li assiste nell'ultima loro malattia, ma per la validità deve essere impartita secondo la formola prescritta da Benedetto XIV (2), e per la convenienza e il prescritto della rubrica, dal Sacerdote vestito in cotta e stola violacea; se l'infermo è vicino a morire, cosicchè non vi sia il tempo nè per la confessione generale, nè per le preghiere, il Sacerdote cominci la formola dalle parole: *Dominus noster, etc.* E se la morte incalzi anche più dappresso

(1) Cost. « *Misericors* » di Leone XIII, 30 Maggio 1883, *Index Indulg. et Privilegiorum*, C. I, n. VIII. Sbagliano quindi alcuni espositori della Regola del Terzo Ordine (v. g. l'autore del Nuovo Manualletto, ecc. p. 68) che negano esser necessaria una tale condizione. — Nel Punto III vedremo il tempo utile per fare la Confessione e Comunione.

(2) Vedi can. 468, § 2 e 1148, § 2 del Cod. di D. C.; Rituale Rom. t. v. c. 6; Cerimoniale del Terz' Ordine, art. X; Bolla di Benedetto XIV « *Pia Mater* » 5 Aprile 1747 e la S. C. delle Indulg. 10 Agosto 1899.

dica semplicemente: *Indulgentiam Plenariam et remissionem omnium peccatorum tibi concedo, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

È proibito il reiterrarla nella stessa malattia anche diuturna, o se al Terziario compete per diversi titoli, v. g. perchè appartiene eziandio a qualche Confraternita. Anzi non può ripetersi neppure nell'ipotesi che l'infermo l'abbia ricevuta in peccato mortale, ovvero dopo averla ricevuta sia nuovamente caduto in peccato (1). La ragione di questo si è che la Ben. Apost. *in articulo mortis*, a differenza delle altre Indulgenze, per l'intenzione del Pontefice che la concede, non sorte l'effetto e non si applica quando viene impartita, ma nello stesso momento che l'anima si separa dal corpo per comparire davanti al Tribunale di Dio.

Le condizioni richieste per lucrare tale Indulgenza sono: che l'infermo non sia scomunicato o manifestamente impenitente; che sia in grazia almeno nel momento che l'anima si separa dal corpo, che sia preparato a sostener

(1) S. C. delle Indulg. 23 Settembre 1775 ad VI, 12 Marzo 1885 e 20 Gennaio 1836 ad VII.

tutto anche la morte per soddisfare alle sue colpe, che invochi, infine, il Nome SS. di Gesù, almeno col cuore, se non può colla bocca (1).

PUNTO II. — Assoluzione Generale.

L'Assoluzione Generale, antica usanza degli Ordini monastici, consiste in una generale assoluzione dalle censure e pene incorse per le trasgressioni della Regola, con annessa l'Indulgenza Plenaria. Ma, non incorrendo i Terziari in alcuna pena per le trasgressioni della Regola, per essi il nome di Assoluzione Generale si è conservato a denotare — un'Indulgenza Plenaria speciale data in forma di benedizione dal Sacerdote che ne ha facoltà. Per questo più precisamente, a togliere ogni equivoco per il popolo, dovrebbe dirsi: Benedizione con Indulgenza Plenaria; tanto più che l'Assoluzione per i Terziari non è affatto una *propria Assoluzione a censuris*, ma una semplice benedizione, e ciò a differenza degli Ordini Religiosi.

Questa Indulgenza si distingue dalle altre

(1) Can. 925, § 1 del Cod. di D. C.; Bolla « *Pia Mater* » cit.; S. C. dell'Indulg. 10 Agosto 1899.

per il modo onde viene impartita, e può annoverarsi tra i Sacramentali della Chiesa.

Ai Terziari secolari è stata concessa direttamente per la Cost. *Misericors* di Leone XIII (1) l'Assoluzione Generale ossia la Benedizione coll'Indulgenza Plenaria 9 volte all'anno.

Rimanendo poi, anche dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, la comunicazione delle Indulgenze e frutti spirituali tra il Primo, Secondo e Terzo Ordine Francescano concessa da Pio X (2) come abbiamo detto sopra al § I di questo Articolo, partecipano a 24 altre Assoluzioni Generali tra quelle concesse direttamente ai Religiosi del I. Ordine (3). Ma non partecipano a tutte, perchè in alcuni giorni si combinano, e non si possono avere due Assoluzioni Generali nel medesimo giorno. Così, per

(1) Cap. I *De Indulg. Plenariis*, n. VIII, e *Summarium Indulg., Privileg. etc.* approvato dalla S. C. delle Indulg. 11 Sett. 1901, C.I., n. 2, 2-10; *Analecta Ord. Cap.* XVII, 292-6.

(2) Lett. Apost., 5 Maggio 1919 e Rescritto del 12 del medesimo mese ed anno - *Analecta Ord. Cap.*, an. 1919, pp. 225-6 e 322.

(3) Le Assoluzioni concesse al Primo Ordine Francescano sono state confermate col Breve di Pio X del 10 Febbraio 1905 — *Analecta Ord. Cap.*; XXI, 66-8. Vedi anche la Trattazione « *De Bened. nomine SS. Pont. et de Absolutionibus, etc.* » *Analecta Ord. Cap.* XXIX, 47-48.

esempio, nel giorno di Natale gode dell' Assoluzione Generale il Primo e Terzo Ordine Franciscano, ma ciascuno non può riceverla che una volta sola, per quanto tra essi vi sia la comunicazione.

In forza della medesima comunicazione, i Terziari hanno diritto, entro l'anno in giorni a piacimento, ad altre 4 Assoluzioni Generali che furono concesse alle Monache Clarisse da Leone X, e che rimangono anche dopo la bolla di Paolo V (1).

Similmente per la medesima ragione hanno col Primo Ordine l' Assoluzione Generale nella feria VI avanti la Domenica di Settuagesima (per la festa *dei Misteri della Via Dolorosa*) e nella I Domenica dopo l'ottava dell' Assunzione (per la festa *dei sette gaudî della Vergine* (2).

(1) Vedi la Trattazione « *De quibusdam Absolutionibus generalibus, etc.* » *Analecta Ord. Cap.*, XXII, 54-7. — A differenza dell' Indulgenza Plenaria annessa alle altre Assoluzioni Generali e alla stessa Bened. Papale, applicabile per i defunti e per chi la riceve, l' Indulgenza annessa a queste quattro Assoluzioni Generali non è applicabile che per i defunti (Decr. della S. C. delle Indulg., 5 Marzo 1855, approvato da Pio IX il 12 Marzo del medesimo anno, *Analecta Ord. Cap.*, XXII, 54.7).

(2) S. C. delle Ind. 13 Giugno 1906 — *Acta Ord. Min.*, XXV, 271. Vedi anche gli *Analecta Ord. Cap.*, XXIX, 155.

Finalmente i Terziari invece della Benedizione Papale possono ricevere due volte all'anno la Benedizione con l'Indulgenza Plenaria, osservate le condizioni di cui si è parlato sopra nel *Punto I* del § II di questo Articolo.

Si noti però che dopo la Cost. « *Misericors* » di Leone XIII non rimane più per i Terziari l'Assoluzione Generale coll'Indulgenza Plenaria e la Benedizione Papale che erano state concesse per la festa di S. Luigi Gonzaga (1).

Il P. Eugenio D'Oisy (2) scrive: « Secondo l'interpretazione generalmente accettata, i Sacerdoti che hanno il potere di dare l'Assoluzione in pubblico . . ., possono dare l'Assoluzione Generale ad un gruppo di quattro o cinque persone, purchè usino la formola completa; possono rinnovare questa Assoluzione in pubblico tante volte quante si presenterà un gruppo sufficiente di Terziari ». Questa interpretazione mi sembra giustissima e da potersi praticare senza scrupolo alcuno.

La formola di questa Assoluzione per i Ter-

(1) S. C. delle Ind. 12 Giugno 1884 ad XIII e IV — *Analecta Ord. Cap.*, I, 235-6.

(2) *Direttorio Spirituale dei Terziari di S. F., ecc.*, Trad. ital. del 1811, p. 436.

ziari secolari è quella prescritta da Leone XIII (1), che incomincia « *Intret oratio mea in conspectu tuo etc.* » ; e questa deve usarsi tanto per le Assoluzioni da essi ottenute direttamente, quanto per quelle partecipate dal Primo e Secondo Ordine (2). Al contrario i Regolari del Primo e Secondo Ordine Franciscano devono usare la formola « *Ne reminiscaris* » anche per le Assoluzioni avute in forza della comunicazione coi Terziari Secolari (3). E supposto che i Regolari del Primo e Secondo Ordine non possano in quel medesimo giorno comodamente ricevere l'Assoluzione Generale colla formola « *Ne reminiscaris* » egualmente lucrano l'Indulgenza Plenaria e l'Assoluzione dalle Censure assistendo in Chiesa o in un Oratorio all'Assoluzione, che colla formola « *Intret oratio* » s'impartisce ai Terziari Secolari ; come viceversa, nelle medesime condizioni, i Terziari Secolari lucrano l'Indulgenza Plenaria e l'Assoluzione dalle Censure, assistendo all'Assoluzione Generale che colla formola « *Ne*

(1) Breve « *Quo universi* » del 7 Luglio 1812 — Decr. auth., n. 3550.

(2) S. C. dei Riti, 7 Giugno 1919 ad II — *Analecta Ord. Cap.*, XXXV, 152-3.

(3) Decr. cit., ad I.

reminiscaris » s'impartisce ai Religiosi del Primo e Secondo Ordine Regolare (1). E' certo poi che ai Terziari o Terziarie viventi in comunità con voti semplici e che sono legittimamente aggregati all'Ordine Primo, l'Assoluzione deve darsi colla formola « *Ne reminiscaris* » per le Assoluzioni avute direttamente; per le Assoluzioni invece avute per comunicazione, sembra probabile che anche dopo il Decreto del 7 Giugno 1919, si debba usare la formola « *Intret* » giacchè il decr. cit. nulla dice dei Terziari Regolari, e d'altra parte una tale formola avanti il 1919 doveva usarsi dagli stessi Religiosi del Primo e Secondo Ordine Regolare per le Assoluzioni comunicate (2).

(1) Decr. cit., ad III.

(2) Ciò si argomentava legittimamente dal Breve di Leone XIII « *Quo universi* » nel quale si dice: « Formula (*Intret oratio mea*) *Benedictionis cum Indulgentia Plenaria pro Tertiariis saecularibus ceterisque omnibus communicationem privilegiorum et gratiarum cum iisdem vel cum regularibus cuiuscumque Ordinis habentibus* » e dai Decr. della S. C. delle Ind. del 18 Dicembre 1885 (A. S. S., XVIII, 413), del 28 Agosto e dell'11 Nov. 1903 (*Analecta Ord. Cap. XX, 104*). Vedi a proposito la Tratt. « *De Absolutione Generali, etc.* » del P. Vittorio d'Appeltern Cappuccino, dove si rigettano le opinioni del P. Vermeersch e del Moccheggiani (*Ephemerides Liturgicae*, anno XXVII, 176-85) e ciò che è stato scritto negli *Analecta Ord. Cap. (XXIX 51.2)* circa l'uso della formola per dare l'Assoluzione Generale.

E si rammenti che la formola dell'Assoluzione è prescritta a validità.

Il Rito per impartire l'Assoluzione Generale è quello prescritto dal Cerimoniale del Terz'Ordine di S. Francesco (art. IX) approvato dalla S. C. dei Riti il 18 Giugno 1883. E si noti che il Sacerdote per la convenienza e per la rubrica che lo impone, deve usare nel darla, la cotta e la stola violacea (1) per quanto non a validità dell'atto.

Dove è stato eretto il Sodalizio del Terz'Ordine Secolare, l'Assoluzione Generale, se si dà pubblicamente ai Terziari radunati, deve impartirsi dal Direttore o da altro Sacerdote munito di facoltà e che alla Congregazione adunata *legittimamente* presiede (2); avvertendo che non basta il semplice fatto della presidenza. Se il Direttore è assente o impedito per qualsiasi ragione, e manca un altro autorizzato, allora ogni Sacerdote approvato alle confessioni, può impartirla alla Congregazione radunata o ad un piccolo gruppo di Terziari anche

(1) S. C. dei Riti, 22 Dic. 1905 — Decr. auth. n. 4176.

(2) Cerimoniale del Terz'Ordine Secolare, art. VIII e IX; Moccheggiani, op. cit., n. 1579; S. C. delle Indulgenze, 31 Gennaio 1893 *ad XIII D.*

nel luogo dove non è stato eretto il Sodalizio (1); notando che mai pubblicamente può impartirsi a persone private.

I Superiori del Primo e Terzo Ordine Regolare (generalì, provinciali e locali) in tal caso, nel luogo della loro rispettiva giurisdizione, possono sostituire al Direttore qualsiasi Sacerdote anche non confessore (2) avendo essi giurisdizione ordinaria sopra i Terziari. Del resto per impartire l'Indulgenza Plenaria per delegazione, altro non si richiede di diritto che la giurisdizione in colui che dà la facoltà d'impartirla.

Alcuni autori (3) sostengono che i Direttori e i Visitatori non possono delegare altri Sacerdoti a dare la Benedizione con l'Indulgenza Plenaria ai Terziari. A questi dobbiamo rispondere come abbiamo risposto sopra (Punto I) a

(1) Decr. del S. Off., 15 Dec. 1910 — A. A. S., III, 22 — E ciò s'intende di *qualsiasi Sacerdote confessore* (Secolare o Regolare), *in qualunque luogo si adunino i Terziari*, anche se non ne ha ascoltata la confessione (Vedi *Monit. Eccles.* del 1918, p. 127, n. 7).

(2) Moccheggiani, op. cit., n. 1580.

(3) Vedi il P. Nicolò Dal-Gal O. F. M. *Il Terz' Ordine Sec., ecc.* p. 112, n. 3; Moccheggiani, op. cit. n. 1581 ed altri.

coloro che negano avere il Direttore e il Visitatore facoltà di delegare altri ad impartire la Benedizione Papale.

E si noti che i Terziari validamente e lecitamente possono ricevere l'Assoluzione Generale da un Direttore di altra Congregazione e di altra Famiglia Francescana, anche se potessero, senza scomodo, riceverla dal proprio Direttore (1), come si è detto a riguardo della Benedizione Papale.

Ogni Sacerdote del Primo Ordine Francescano e del Terz'Ordine Secolare o Regolare munito delle debite facoltà dal rispettivo Ordinario da cui dipendono le Monache o le Terziarie Religiose (2), come pure il loro Confessore Ordinario e Straordinario, quando impartiscono l'Assoluzione Generale, lucrano essi stessi l'Indulgenza Plenaria e tutte le grazie annesse al-

(1) S. C. delle Ind., 30 Gennaio 1896 ad III — *Analecta Ord. Cap.* XII, 263-4.

(2) L'Ordinario può delegare qualsiasi Sacerdote anche non confessore per dare l'Assoluzione alle Religiose Terziarie soggette alla sua giurisdizione (S. C. delle Ind. 11 Febr. e 27 Marzo 1903 — *Analecta Ord. Cap.* XIX, 129). — Qui per Ordinario s'intendono tutti quelli nominati nella nota 3, p. 104, an. 1919, compresi i Superiori Maggiori degli Ordini Religiosi.

l'Assoluzione Generale. E così ogni Sacerdote che legittimamente l'impartisce alla Congregazione dei Terziari (1). Ciò si deve intendere per il caso che l'Assoluzione Generale ricorra in quel giorno tanto per il Sacerdote che l'impartisce quanto per le Religiose e i Terziari che la ricevono. Se il Sacerdote in quel giorno non avesse diritto all'Assoluzione Generale, non la lucrerebbe neppure impartendola ad altri, come si è detto parlando della Benedizione Papale.

Privatamente e immediatamente dopo la Sacramentale Confessione può impartirsi ai Terziari la Assoluzione con l'Indulgenza Plenaria

(1) S. C. delle Ind., 14 Luglio 1900 — *Analecta. Ord. Cap.* XVII, 25-6 — S. C. delle Ind. 18 Luglio 1870; Pio IX, 10 Giugno 1876 — *Acta Ord. Min.*, an. XIII, 44 — Moccheggiani, op. cit., n. 1575. Il Confessore ord. e straordinario delle Terziarie che vivono in comunità soggette al Vescovo, è senz'altro delegato per impartire ad esse l'Assoluzione Generale (S. C. delle Ind., 13 Luglio 1898 ad I), nei giorni assegnati per i Terziari Secolari, stante la comunicazione delle Indulgenze, per la quale viene ad essere abrogato il prescritto della S. Congr. delle Ind. 13 Luglio 1898 ad III). — Egualmente ricevono l'Assoluzione Generale i Superiori del Primo Ordine mentre la impartiscono ai loro sudditi. (S. C. delle Indulg. 1 Febbraio 1905 ad II). — *Analecta Ord. Cap.* XXI, 169.

da qualsiasi confessore (1), tanto nella vigilia della festa a cui è annessa, quanto nel giorno stesso della festa e in ciascun giorno entro l'ottava seguente (2), siano essi malati o convalescenti o sani, quando per qualsiasi motivo sono impediti di riceverla nel giorno prescritto (3).

(1) S. C. delle Indulg. 10 Giugno 1886 ad III — Acta Ord. Min., an. V, p. 183, *Analecta Ord. Cap.* III, 7; Muccheggiani, op. cit., n. 1577 — L'Assoluzione Generale, come dicemmo al principio di questo *Punto*, non è affatto una propria assoluzione *a censuris*, ma una semplice bened. con Indulg. Plenaria, e ciò a differenza degli Ordini Religiosi (vedi Breve di Leone XIII, 7 Luglio 1882. Decr. auth. n. 3550); è ovvio quindi che, se si dà *in actu Confessionis*, venga pronunziata dopo l'assoluzione sacramentale (*Monit. Eccles.*, 1920, p. 348, n. 94).

(2) E' certo che nella vigilia della festa l'Assoluzione ai Terziari non può darsi pubblicamente come risulta dal Decr. del 10 Giugno 1886 sopra citato; ma entro l'ottava seguente alla festa, non distinguendosi da Leone XIII e dai successivi decreti il modo di darla, non vi è dubbio che possa darsi anche pubblicamente nel caso che i Terziari si radunino assieme in qualche luogo.

(3) S. C. delle Indulg. e S. Reliq., 22 Febr., 4 Maggio e 21 Luglio 1888 — *Analecta Ord. Cap.* IV, 110-11; 182; S. C. delle indulg. 16 Gen. 1886 e il Rescritto del 13 Agosto 1901 — Vedi il sommario delle Indulg. ecc., cap. V, n. 1 — *Analecta Ord. Cap.* XVII, 292-6; S. C. delle Indulg. e S. Reliq., 11 Febr. 1903 — *Analecta Ord. Cap.* XIX, 66; Breve « *Quae omnia* » di Benedetto XV, 14 Aprile 1917 — *Acta A. S.* IX, 262. — Vedi a proposito anche la concessione di Leone XIII fatta alle monache inferme che non possono accedere al coro o al confessionale (21 Maggio 1882).

E questo vale non solo per le Assoluzioni concesse direttamente ai Terziari, ma anche per quelle ricevute per comunicazione (1).

E dicendosi nei Decr. delle SS. Congr. che l'Assoluzione Generale privatamente deve darsi dopo la Sacramentale Confessione (*post expletam Sacramentalem Confessionem*), è facile arguire che non può impartirsi se non nel luogo dove possono ascoltarsi le confessioni a norma del Cod. di D. C. (2), anche nel caso che il terziario non abbia bisogno di confessarsi (3). Però non è richiesta l'assoluzione sacramentale per ricevere l'Assoluzione Generale.

Quando si dà l'Assoluzione privatamente si usa la formola breve, cominciando dalle parole « *Dominus noster Iesus Christus etc.* » fino al termine e in numero singolare; e se le circostanze non lo permettono, il Sacerdote

(1) S. Off. 12 Giugno 1913 — *Analecta Ord. Cap.* XXIX, 191.

(2) Can. 522; 908-10. Vedi anche la risp. della Com. Pont. per l'interpretazione del Cod., 24 Novembre 1920 — De religiosis ad III « *De sede confessionali* » Acta A. S. XII, 575 e 576; *Monit. Eccles.* 1921 pp. 159-61.

(3) S. C. delle Indulg. 30 Gen. 1896 ad I e II — *Analecta Ord. Cap.* XII, 263-4 — Per luogo della confessione si deve intendere anche la stanza da letto trattandosi d'infermi.

potrà dire soltanto: « *Auctoritate a Summis Pontificibus mihi concessa plenariam omnium peccatorum tuorum Indulgentiam tibi imper-tior. In nomine Patris, et Filii + et Spiritus Sancti. Amen* ». Questa medesima formola *breve* o *brevissima* può usarsi anche per i Regolari quando ricevono l'Assoluzione privatamente (1).

Per lucrare l'Indulgenza Plenaria annessa a questa Assoluzione è richiesta la Confessione Sacramentale, la SS. Comunione e qualche preghiera a piacimento secondo l'intenzione del Pontefice (2). Ma questa Indulgenza Plenaria non si lucra dai Terziari nel momento che il Sacerdote pronunzia l'ultima parola della formola « *impertior* », ma sibbene nel momento che viene adempiuta l'ultima opera prescritta come condizione (3); ciò vale per tutte le

(1) S. C. delle Indulg. 22 Marzo 1905 — *Analecta Ord. Cap. XXI*, 140-1. Vedi anche la risposta ad I data dalla medesima S. C. il 1 Febbr. 1905 — *Analecta Ord. Cap. XXI*, 163.

(2) *Index Indulg. et privilegiorum*, aggiunto alla Cost. « *Misericors* » più volte citata, Cap. I, n. VIII — Vedremo poi nel Punto III quando devono farsi la Confessione e la Comunione.

(3) S. C. delle Indulg. e S. Reliq., 10 Giugno 1886 ad V — *Analecta Ord. Cap. III*, 7. — Vedi anche il Muccheggiani, op. cit. n. 120 1578.

altre Indulgenze, se si eccettua, come abbiamo detto nel *Punto I*, l'Indulgenza che si acquista *in articulo mortis*.

Finalmente l'Assoluzione Generale, almeno per la convenienza, deve impartirsi o nella Chiesa o nell'oratorio pubblico o semipubblico.

PUNTO III. — Delle Indulgenze senza benedizione.

L'Indulgenza non è altro che « *la remissione presso Dio, della pena temporale dovuta per i peccati già rimessi in quanto alla colpa, e che l'autorità ecclesiastica concede, fuori del Sacramento della Penitenza, dal tesoro della Chiesa, cioè dal tesoro dei meriti satisfattorî di Gesù Cristo, di Maria Santissima e dei Santi, ai vivi per modo di assoluzione, ai defunti per modo di suffragio* » (1).

Rimessa la colpa e la pena eterna dovuta ai nostri peccati, o per mezzo del Sacramento della Confessione o per la contrizione perfetta,

(1) Cod. di D. C., can. 911.

non sempre o almeno non necessariamente e totalmente viene rimessa la pena temporale (1). E questa pena temporale deve essere scontata interamente o in questa o nell' altra vita. Ora uno dei mezzi per ottenerne la remissione, si è l' indulgenza, data, durante la presente vita, per modo di assoluzione ai fedeli, applicata dopo morte alle anime del Purgatorio per modo di suffragio.

Le indulgenze comunemente si dividono in *personali*, *locali* e *reali*; in *perpetue* e *temporanee*; in *applicabili per i soli viventi* o *per i soli defunti*, ovvero *per i viventi e defunti a piacimento*; in *plenarie* e *parziali*.

Le indulgenze si dicono: *personali*, se concesse immediatamente ad una persona fisica o morale collegiale (2) per la recita di qualche preghiera; *locali* se annesse immediatamente ad un luogo pio o ad una cosa posta in un determinato luogo; *reale* se annesse a qualche cosa portatile, per esempio ad un Crocifisso, ad una corona, ecc. Sono *perpetue* se con-

(1) Trid. sess. VI, cap. 14 *de iustificatione*.

(2) Che cosa s' intenda per persona fisica o per persona morale collegiale si dice nei cann. 87, 99, 100 del Cod. di D. C.

cesse senza limite di tempo, *temporanee* se per un certo tempo, v. g. per un quinquennio (1), Indulgenze *per i vivi*, se possono applicarsi ai soli fedeli viatori; *per i morti*, se applicabili alle sole anime del Purgatorio. Finalmente le indulgenze *plenarie* sono quelle che rimettono tutta la pena temporale dovuta per i nostri peccati; le *parziali* rimettono tanta di questa pena temporale, quanta si verrebbe a scontare colle penitenze prescritte negli antichi Canoni detti — *Penitenziali*. — Così, per es., l'indulgenza di quaranta giorni, corrisponderebbe ad una penitenza antica di quaranta giorni (2).

Qui è bene notare che l'indulgenza plenaria deve intendersi concessa in tal modo, che se alcuno non può lucrarla pienamente, la lucra parzialmente secondo le disposizioni che ha (3).

Ho voluto premettere queste semplicissime

(1) Si noti però che l'indulgenza plenaria concessa come *perpetua quotidiana* o *a tempo* a coloro, che visitano una Chiesa od Oratorio pubblico, può lucrarsi soltanto una volta l'anno in un giorno a scelta, se nel decr. di concessione non si dice espressamente il contrario (Cod. can. 921 § 3; S. C. delle Ind. 16 Febbraio 1852).

(2) P. FANFANI — *De Indulgentiis* — ed. 1919, pp 9-12;
P. MILETA — *Trattato giuridico sul T. O. Sec. di S. Francesco* — Roma 1921, pp. 87-88.

(3) Cod. di D. C., can. 926.

nozioni perchè meglio s' intendano le indulgenze concesse ai Terziari.

Il Terz' Ordine, sia detto subito, è arricchito dalla bontà dei Pontefici di un tesoro immenso d' indulgenze parziali e plenarie. Ed è cosa da riprovarsi altamente che questo tesoro sia ignoto ai Terziari.

Affinchè non venga a perdersi dai medesimi il frutto tanto apprezzabile delle indulgenze, con detrimento spirituale delle anime loro, i Direttori delle diverse Congregazioni, non devono contentarsi di avvisare alla Congregazione riunita, che in un dato giorno ricorre l'indulgenza; ma è necessario che facciano comprendere ai Terziari nelle istruzioni solite a farsi in pubblico ed in privato, il valore delle indulgenze, il modo e le condizioni richieste per acquistarle.

Per conoscere con precisione quali siano e quante, le indulgenze e plenarie e parziali concesse in perpetuo e direttamente a tutti i Terziari (1), è necessario attenersi al « *Sum-*

(1) Vi sono anche indulgenze concesse ai Terziari di qualche provincia [o convento, in perpetuo o a tempo determinato. A proposito si consulti il Breve « *Nobis exponendum* » del 15 Febbraio 1895 e i rescritti della

marium Indulgentiarum, etc. », approvato dalla Santa Congregazione delle Indulgenze l'11 Settembre 1901 (1). Per conoscere poi quali siano quelle concesse ai Terziari per comunicazione, si veda il « *Summarium Indulgentiarum* etc. », approvato per il decreto « *Quum minister* » della S. C. delle Ind. e S. Reliq. del 23 Giugno 1905 (2) a favore

S. C. delle Indulg. S. Reliq. del 5 e 24 Maggio del medesimo anno (*Analecta Ord. Cap.*, XI, 73-74; 100-1; 202-3); i Brevi del 27 Aprile 1897 (*Analecta* cit. XII, 161) e del 12 Luglio 1898 (*Analecta* cit., XIV, 237) e il rescritto del S. Off. del 12 Settembre 1911 (*Analecta* cit., XXVII, 324).

(1) Vedi gli *Analecta Ord. Cap.* XVII, 292-6. In questo *sommario* si contengono le indulgenze elargite per la Cost. « *Misericors Dei Filius* » del 30 Maggio 1883 e per il Breve Apost. « *Qui multa* » del 7 Settembre 1901 (*Analecta* cit., XVII, 282-292), col quale si abroga il Breve Apostolico del 7 Luglio 1896. Anzi dopo questo *sommario* non si deve più tener conto dell'*elenco*, che si permise pubblicare dalla S. C. delle Ind. e S. Reliq., il 9 Gennaio 1897 (Vedi l'opusc. « *Directorium T. O. S. P. F.* » del Mocchegiani e gli *Analecta Ord. Cap.*, XI V, 150-154). e che riporta anche le indulgenze concesse per il Decr. della S. C. delle Ind. del 31 Gennaio 1893.

(2) Questo *sommario* viene riportato a pp. 228-35, vol. XXI degli *Analecta Ord. Cap.*; e tutte le indulgenze in esso comprese, ad eccezione di quella plenaria *in articulo mortis*, sono applicabili alle anime del Purgatorio (Decr. della S. C. delle Ind. e S. Reliq. del 7 Giugno 1905 - *Analecta* c. s., XXI, 227). E' utile consultare, a proposito delle indulgenze concesse ai Cappuccini, la *Trattazione* riportata negli *Analecta* suddetti, XI, 263-269; XII, 17-29.

dei Minori Cappuccini, colle correzioni fatte dalla stessa S. Congr. l' 11 Agosto 1905 (1).

Relativamente alle indulgenze, che si lucrano anche dai Terziari visitando le Chiese e gli Oratori pubblici del Primo Ordine Francescano, ci si attenga, per le indulgenze *plena-rie*, all'*elenco* pubblicato negli *Analecta Ord. Cap.* (2), nel quale non solo si contengono le indulgenze concesse nel *sommario* del 23 Giugno 1905, ma anche quelle concesse ai Minori dell' Unione Leoniana, e che si lucrano dai Terziari in forza della Lettera Apostolica « *Septimo jam pleno sæculo* » di Pio X (3), e quelle date ai Cappuccini posteriormente al detto *sommario* (4). Per le indulgenze *par-*

(1) *Analecta Ord. Cap.* XXI, 267. Si avvertano anche le correzioni fatte *in nota* in cotesta medesima pagina 267 degli *Analecta* e i rescritti della S. C. delle Ind. e S. Reliq. del 14 Dic. 1904 e del 28 Luglio 1905 (*Analecta* cit., XXI, 41-43; 268).

(2) Vol. XXXI, pp. 291-293.

(3) Vedi in fine, n. III.

(4) Con utilità può essere consultato anche l'*elenco* pubblicato antecedentemente negli *Analecta Ord. Cap.* XXVIII, 78-84.

I compilatori dei calendari delle indulgenze, per non andare errati nel fissare il giorno in cui ricorrono, si ricordino delle mutazioni indotte per i decreti della S. C. delle indulgenze e S. Reliq. del 28 Luglio 1905 (*Ana-*

ziali, si stia all'*elenco* pubblicato negli *Analecta Ord. Cap.* XII, 26-28, n. V, **B**; XXI, 235, art. III, **B**.

Per lucrare le indulgenze (quindi anche quelle concesse al Terzo Ordine), è necessario oltrechè appartenere alla Chiesa Cattolica per il battesimo, l'essere sudditi di colui che le concede (1), l'immunità da scomunica, perchè qualsiasi scomunicato in forza del can. 2262, § 1 del Cod. di D. C., non è più partecipe delle indulgenze, suffragii e pubbliche preci della Chiesa, e lo stato di grazia almeno al termine delle opere ingiunte (2). Così se per acquistare l'indulgenza è prescritta la visita

lecta cit., XXI, 268); della Secr. dei Brevi del 3 Marzo 1909 (*Analecta* cit., XXV, 129); del S. Off. (Sez. delle indulgenze) del 31 Luglio 1915 (*Analecta* cit., XXXI, 275-276 e XXXV, 226 226); della Secr. dei Brevi del 11 Agosto 1915 (*Analecta* cit., XXXI, 275 e A. A. S. IX, 53) e della Sacra Penit. del 21 Agosto 1919 (*Analecta* cit., XXXV, 226).

(1) L'indulgenza concessa dal Vescovo, se non si dice espressamente il contrario nella concessione, può lucrarsi tanto dai sudditi fuori della diocesi, quanto dai pellegrini, vaganti ed esenti mentre sono nel suo territorio (Cod. di D. C., can. 927). E si noti che i fedeli di Rito Orientale lucrano tutte le indulgenze concesse dal Papa per decreto universale (S. Penit., 7 Luglio 1917).

(2) Cod. di D. C., can. 925, § 1.

ad una Chiesa e la Comunione, basta che la Comunione, fatta anche otto giorni dopo la visita, sia fatta in grazia di Dio. Tuttavia è da notarsi che per guadagnare interamente l'indulgenza plenaria, è anche necessario il detestare tutti i peccati siano pure veniali, e staccarsi totalmente da ogni affetto ai medesimi.

Perchè poi chi è capace di ottenere le indulgenze, le prenda di fatto, deve avere l'intenzione, almeno generale, di acquistarle, ed adempiere alle opere ingiunte, a norma della concessione (1). Quando si concedono le indulgenze alle solite condizioni, s'intende la *Confessione*, la *Comunione*, la *Visita* e le *Preci*.

Per conoscere in particolare quali condizioni si richiedono per le indulgenze concesse ai Terziarî Francescani, si vedano i *Sommarii* sopra citati.

Se per l'acquisto dell'indulgenza *plenaria*

(1) Cod. di D. C., can. 925, § 2. — Si avverta che qualsiasi confessore è autorizzato a *commutare* le opere prescritte in altre, in favore di coloro che non potessero adempirle per qualche legittimo impedimento (Cod. di D. C., can. 935).

è ingiunta la **Confessione** (1) e la **Comunione**, come avviene di regola generale; la Confessione, oltre il giorno della festa a cui è annessa l'indulgenza; può farsi anche entro gli otto giorni che la precedono o la seguono, ma la Comunione non può farsi che la vigilia, nel giorno in cui ricorre l'indulgenza ed entro gli otto giorni seguenti (2).

Così per lucrare l'indulgenza plenaria annessa ai santi Esercizi che si praticano per tre, otto o più giorni, la Confessione e la Comunione possono farsi entro l'ottava che segue immediatamente il termine degli Esercizi stessi, anzi, in questo caso, è opportuno che anche la visita della Chiesa e le orazioni prescritte, sieno fatte nel giorno della Comunione e Confessione, per quanto possano adempirsi in qualsiasi altro giorno degli Esercizi e dell'ottava susseguente (3).

(1) Se la Confessione non è richiesta espressamente, non vi è obbligo di farla, neppure nel caso che il fedele si trovi in peccato mortale, essendo sufficiente a questo scopo un atto di contrizione perfetta. Al contrario quando è richiesta espressamente, deve farsi anche da colui, che non è in peccato mortale, per quanto non sia necessario che venga assolto (S. C. delle Indulgenze 19 Maggio 1759; 15 Dec. 1841 e 6 Maggio 1852).

(2) Cod. di D. C. can. 931, § 1.

(3) Cod. di D. C. can. 931, § 2; S. C. delle Ind. del 2 Giugno 1899. — *Analecta Ord.*, Cap. XV, 262.

Per coloro che si confessano almeno ogni quindici giorni, quando non ne sono legittimamente impediti, o si comunicano in istato di grazia e con pia e retta intenzione quotidianamente, per quanto una o due volte la settimana se ne astengano, non è richiesta, per lucrare qualsiasi indulgenza, l'attuale confessione imposta a chi più di rado si confessa. Restano però sempre eccettuate le indulgenze concesse per il Giubileo ordinario o straordinario o a modo di Giubileo, per le quali è necessaria a tutti una distinta attual confessione (1).

E ciò che abbiamo detto circa il tempo della Confessione e Comunione, vale per tutte le indulgenze, anche per quelle *toties quoties*; giacchè il Codice e i decreti del S. Ufficio del 14 Febbraio e del 23 Aprile 1914 non fanno alcuna distinzione (2).

(1) Cod. di D. C., can. 931, § 3. In quanto all'effetto l'indulgenza plenaria del Giubileo o in forma di Giubileo, non differisce dalle altre. Però in tale circostanza, si prescrivono speciali condizioni, v. g. il digiuno e l'elemosina, e si concedono ai confessori molte facoltà, come di assolvere dai Casi papali ed episcopali, e di commutare e dispensare i voti privati, non già i *semplici* come dice il Padre Miletà. — *Trattato Giuridico sul Terz' Ordine secolare*, ecc., p. 94.

(2) Vedi il *Monitore Ecclesiastico*, an. 1917, p. 186, n. 35.

La Comunione richiesta deve essere reale, cioè sacramentale, ma basta quella d'altra parte prescritta, come la Comunione Pasquale, se si eccettua sempre la Comunione richiesta per il Giubileo (1). Anzi la stessa Comunione e Confessione può servire a lucrare più indulgenze, quando cadono entro il tempo stabilito dal can. 931, § 1-3 come abbiamo spiegato sopra, purchè però le altre opere prescritte siano ripetute tante volte, quante sono le indulgenze (2).

Se per lucrare l'indulgenza è prescritta la visita ad una Chiesa od Oratorio determinato, non è necessario di fare ivi anche la Comunione, supposto che non sia stato prescritto nella concessione della indulgenza (3). Se poi in quella Chiesa od Oratorio si fa la Comunione, non è richiesta un'altra visita. Però in tal caso il tempo per la Comunione deve coincidere col tempo prescritto per la visita, e deve essere recitata l'orazione ingiunta (4).

Per **visita** ad una Chiesa od Oratorio

(1) S. C. delle Indulg., 10 Maggio 1844.

(2) Cod. di D. C., can. 933.

(3) S. C. delle Indulg. 19 Maggio 1759.

(4) S. C. delle Indulg. 19 Maggio 1841.

pubblico (1), che è richiesta generalmente per lucrare l'indulgenza plenaria, s'intende ingresso in detti luoghi con animo di onorare Dio. E se non fosse prescritta alcuna preghiera, lo stesso ingresso nella Chiesa od Oratorio, come atto di Religione sarebbe sufficiente per lucrare l'indulgenza. E si adempie all'obbligo della visita di detti luoghi, per il fatto materiale, entrando nel coro, nella sacrestia, cantoria o tribuna annesse, come abbiamo detto sopra parlando della Benedizione Papale ed Assoluzione Generale (2). Anzi se fosse impossibile entrare in detti luoghi per la moltitudine dei fedeli, basta, secondo la sentenza comune degli autori, fermarsi alla porta ed ivi recitare le preghiere prescritte. Se la visita si facesse processionalmente, non basta per soddisfare alla condizione richiesta, che il Clero e il popolo pregando passino davanti alla Chiesa od Orato-

(1) Se non vi è speciale indulto la *visita* richiesta come condizione, non può farsi mai in un Oratorio privato o anche semi pubblico (Vedi Cod. di D. C., can. 921, § 3 e il decr. della S. C. delle Indulg. del 22 Agosto 1842). — Che cosa poi s'intenda per Chiesa, Oratorio pubblico, semi pubblico e privato, si dice chiaramente nei canoni 1161; 1188, § 1, 2, n. 1-3 del Cod. di D. C.

(2) *Monitore Ecclesiastico*, an. 1918, p. 129, n. 22.

rio, ovvero che entrino alcuni soltanto e recitino la preghiera comune, mentre gli altri rimangono fuori, ma è necessario che entrino tutti quelli che possono esservi contenuti (1).

Per lucrare più indulgenze non basta una visita sola, quando anche durante la visita si recitasse la preghiera ingiunta tante volte quante sono le indulgenze; ma si devono fare altrettante visite uscendo ed entrando nuovamente nella Chiesa od Oratorio (2).

Se la Chiesa o l'Oratorio sono stati determinati, questi e non altri devono visitarsi. Così se è prescritta la visita di qualche determinata Cappella o altare di una Chiesa, non basta entrare in Chiesa, ma ci si deve portare a quella Cappella o altare, o almeno fermarsi in un luogo da dove si vedono (3). Se solo indeterminatamente sono indicati la Chiesa, l'Oratorio, la Cappella o l'altare, basta la visita a qualsiasi Chiesa, Oratorio, ecc. Anzi, in questo ultimo caso, i fedeli di ambo i sessi, che per istudio di perfezione, a scopo di educazione o

(1) S. C. delle Ind. 18 Ottobre 1901.

(2) S. C. delle Ind. 29 Febbraio 1864.

(3) Adriano VI, 1 Aprile 1523; Clemente VIII, 4 Aprile 1524.

per causa di malattia, fanno vita comune col consenso dell'Ordinario del luogo, in case prive di Chiesa e di Oratorio pubblico, e tutti i loro servi, per soddisfare alla condizione della visita, possono visitare l'Oratorio della propria casa, dove si soddisfa al precetto di ascoltare la Messa, purchè al solito adempiano alle altre opere prescritte (1). Ed è stato dichiarato (2) che i Terziari secolari dimoranti in Seminari, nei collegi, negli ospedali, nelle carceri o in altre case, dove è l'Oratorio semipubblico, acquistano tutte le indulgenze, visitando quello, quando però sono moralmente impediti di visitare la Chiesa parrocchiale (3) o dell'Ordine o quella dove è stato eretto il Sodalizio e l'Oratorio pubblico del Terz' Ordine, come sarebbe prescritto (4); anzi se l'istituto non ha neppure l'Oratorio

(1) S. Offic. (sez. delle Indulg.) 14 Gennaio 1909. — (*Analecta Ord. Cap.*, XXV, 99); Cod. di D. C., can. 929.

(2) S. C. delle Ind. 18 Luglio 1902 ad I e II (*Analecta Ord. Cap.*, XVIII 226).

(3) Per Chiesa *parrocchiale*, non s'intende la Chiesa di qualsiasi parrocchia, ma della *propria* parrocchia, che secondo il can. 94, § 1-3 del Cod. di D. C. si acquista per il domicilio, per il quasi domicilio e per l'attuale dimora. (Vedi anche la S. C. della Indulg. 13 Settembre 1905).

(4) S. C. delle Indulg. 18 Luglio 1902.

semipubblico e persevera l'impedimento morale per visitare i luoghi suddetti, possono lucrarle in qualsiasi altra Chiesa (1)..

I Terziari, che vivono in comunità con *voti* e sono legittimamente aggregati al Primo Ordine, da cui presero il nome e l'abito, godono di tutte le indulgenze del Primo e Secondo Ordine Regolare, e le loro Chiese ed Oratori pubblici (2) di tutte le indulgenze delle Chiese ed Oratori pubblici del Primo e Secondo Ordine (3).

Di più dopo il decreto del S. Ufficio dell' 8 Giugno 1916 (4), le Chiese egli Oratori pubblici propri dei Terz' Ordine secolare ovvero quelli dove il Terz' Ordine secolare ha eretto il sodalizio, per quanto non appartengano ad

(1) S. C. delle Indulg. 8 Agosto 1906.

(2) Ed anche *semipubblici*, ma solo in favore dei Terziari e loro familiari. (S. C. delle Indulg. 22 Marzo 1905), e nel solo caso che alle case del Terz' Ordine Regolare non sia annessa Chiesa od Oratorio pubblico. E se in qualche casa vi fossero più Oratori semipubblici, l'indulto favorisce il solo Oratorio principale. (Vedi Padre MILETA M. C.). — *Trattato giuridico sul Terz' Ordine secolare*, ecc., p. 103).

(3) S. C. delle Indulg. 28 Agosto 1903. — *Analecta Ord. Cap.*, XX, 50-51.

(4) A. A. S. Volume VIII, p. p. 263.

esso, godono delle medesime indulgenze concesse a qualsiasi Chiesa od Oratorio pubblico del Primo, Secondo e Terz'Ordine Regolare, in favore dei fedeli, che visitano tali luoghi (1). Però per quanto i Terziari godano del privilegio della comunicazione delle Indulgenze, non possono lucrare più di una volta all'anno la Indulgenza plenaria concessa a chi visita le Chiese del Primo Ordine nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, ancorchè se dalle diverse famiglie francescane si celebrasse in un giorno diverso (2).

I Terziari *infermi* o convalescenti che non possono comodamente uscire di casa, recitando 5 *Pater ed Ave* e pregando secondo l'intenzione del Pontefice, ottengono le medesime indulgenze che lucrerebbero visitando le Chiese dell'Ordine o del Sodalizio (3), anzi acquistano qualsiasi altra indulgenza non solo se ottenuta direttamente dal Terz'Ordine, ma eziandio se

(1) Decr. del S. Off. cit., ad I e II Dubium.

(2) Decr. cit., ad III Dubium.

(3) LEONE XIII, Breve 7 Settembre 1901. Vedi anche il c. V del *Sommario* approvato dalla S. C. delle Indulg. l'11 settembre 1901; e la risposta della S. C. delle Indulgenze e S. Reliq. del 13 Agosto 1901.

ottenute per comunicazione dal Primo, Secondo e Terzo Ordine Regolare; comunicazione che rimane anche dopo il rescritto di Pio X (1).

Per i canoni 239 § 1, n. 11 e 349 § 1, n. 1 del Cod. di D. C., i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi anche non residenziali godono del privilegio di lucrare nei loro Oratori domestici tutte le indulgenze per le quali è stata prescritta la visita di qualche Chiesa od Oratorio pubblico o cappella del luogo dove si trovano in quel tempo. E a questo privilegio partecipano tutti i loro familiari.

E qui deve notarsi che sotto il nome di Chiese Francescane, si intendono pure tutte le Chiese ed Oratori pubblici e fissi, che sono nelle residenze ed ospizi delle Missioni Cappuccine, dove i fedeli ascoltano la S. Messa e ricevono i SS. Sacramenti (2), non solo, ma in Italia anche tutte le Chiese, che officiano i Cappuccini, non solo come parroci, ma anche in qualità di semplici cappellani o rettori (3).

(1) Decr. del S. Off. 8 Giugno 1916 ad IV, V Dubium.

(2) S. C. delle Ind. 11 Giugno 1732. — *Analecta Ord. Cap.*, III, 78.

(3) S. C. delle Ind. 6 Marzo 1770. — *Analecta Ord. Cap.*, XXIX, 202-203; *Monitore Ecclesiastico* XXXVIII, fascicolo II.

Finalmente si avverta che la visita prescritta può farsi, per qualsiasi indulgenza, dal mezzogiorno della vigilia fino alla mezzanotte con cui si chiude il giorno della festa (1).

Generalmente per lucrare le indulgenze sia plenarie che parziali, si prescrive la recita di qualche **preghierà**, che, se non è detto espressamente il contrario nella concessione, deve essere vocale; e per quanto sia cosa lodevole il pregare anche mentalmente, pure è necessario a questo scopo, nel caso, unire all'orazione mentale, la vocale (2). Se è stata determinata in particolare qualche orazione, questa e non altre, per quanto più lunghe (3), dovrà recitarsi, essa sola essendo valida per l'acquisto della indulgenza. Però può essere recitata in qualunque lingua, purchè consti della fedeltà della traduzione per dichiarazione della S. Penitenziaria o di uno degli Ordinari del luogo, dove si parla detta lingua,

(1) Cod. di D. C. can. 923; S. Off. 26 Gennaio 1911 — *Analecta Ord. Cap.*, XXVII, 68-69.

(2) S. C. delle Indulg., 13 Settembre 1888 ad 1. D. — *Analecta Ord. Cap.*, V. 8; Cod. di D. C., can. 934, § 1.

(3) P. LODOVICO FANFANI — *De Indulgentiis* — ed. 1919, p. 48, b.

e purchè non vi siano addizioni, detrazioni o interpolazioni; giacchè in tal caso cesserebbe l'indulgenza (1).

Se al contrario, non è stata ingiunta una particolare preghiera, se ne può eleggere una ad arbitrio, purchè sempre vocale, come abbiamo detto sopra (2), e da doversi recitare

(1) Cod. di D. C., can. 934, § 2. — A norma di questo canone, giustamente la S. Penit. (Sezione delle Indulgenze), 21 Luglio 1919 (A. A. S. XII, 8), dichiarò che non si lucrano le indulgenze annesse alle Litanie lauretane recitando una volta sola il *Kyrie Eleyson* e l'*Agnus Dei*, e dicendo tre invocazioni con un solo *Ora pro nobis*. Si noti che questo decr. non è stato riportato con precisione dal P. MILETA, op. cit., p. 91. E a proposito di questo medesimo decreto si veda la dichiarazione della S. C. dei Riti del 15 Ottobre 1920 (A. A. S. XII, 548-9) e del 10 Novembre 1921 (A. A. S. XIII, 566). Tuttavia nella recita di dette Litanie non è proibito, secondo le circostanze, adoperare il genere maschile o femminile, il numero plurale o singolare.

(2) Cod. di D. C., can. 934 § 1. Quando non si determina alcuna orazione in particolare, certo, secondo la risposta (ad II Dubium) della S. C. delle Indulgenze, 13 Settembre 1888 e il Decreto — *in una Briacensi* —, 29 Maggio 1841 (*Analecta Ord. Cap.* V, 3-9) anche per lucrare l'indulgenza plenaria sono sufficienti sei *Pater e Ave* o altre orazioni equivalenti. E a noi sembra probabilissimo, contro ciò che scrive il P. FANFANI — *De Indulgentiis* — a p. 48, che basti anche un'orazione brevissima, come una sola *Ave Maria*; giacchè nè il can. 934, § 1, nè le risposte citate escludono una tale interpretazione.

nel luogo stabilito, se fu realmente determinato.

La clausola — *ad mentem Summi Pontificis* —, che comunemente, circa la preghiera ingiunta, si oppone al Rescritto deve intendersi che l'intenzione del Pontefice si è l'esaltazione della S. Madre Chiesa, l'estirpazione dell'eresia, la propagazione della fede, la conversione dei peccatori e la pace tra i principi cristiani. E' bene soddisfare a ciò con un atto esplicito della volontà di pregare per tali fini o secondo l'intenzione del Pontefice, ma basta ancora l'intenzione generica di pregare allo scopo di lucrare le indulgenze (1).

Le orazioni prescritte, ove lo comportino, possono recitarsi alternativamente con un compagno o proseguirsi mentalmente quando da altri si recitano (2), e senza l'obbligo di stare in ginocchio, durante la recita, se espressamente non fu ingiunto nella concessione (3).

I muti acquistano le indulgenze annesse a pubbliche preghiere, solo accompagnando colla mente chi le recita, e se sono anche sordi,

(1) S. C. delle Indulg. 12 Luglio 1847

(2) Cod. di D: C., can. 934, § 3.

(3) S. C. delle Indulg., 18 Settembre 1862.

come d'ordinario avviene, elevando a Dio la mente e i pii sentimenti del cuore cogli altri fedeli, che pregano nel medesimo luogo. Se poi si tratta di preghiere private, tanto i muti che i sordomuti, basta che le recitino mentalmente o le esprimano con segni ovvero le scorrano cogli occhi senza alcuna pronunzia (1). Però, come dicemmo sopra, possono farsi commutare dal confessore le dette preghiere private, in altre pie opere, manifestate in qualche modo all'esterno (2).

Qualora le preghiere ingiunte debbano essere accompagnate da qualche atto del corpo (come inclinazioni, genuflessioni, segni di croce, ecc.), che non possono farsi da un *mutilato*, questi può tuttavia lucrarle colla semplice recita delle preghiere (3). Si richiede però che l'indulgenza non sia annessa al *solo* atto, ma all'atto *con* le preghiere relative, in modo che il mutilato possa soddisfare almeno per parte

(1) Cod. di D. C., can. 936; S. C. delle Indulg. e S. Reliq. — in *Chamberiensis* — 18 Luglio 1902 — *Analecta Ord. Cap.*, XIX, 34.

(2) S. C. delle Indulg. e S. Reliq. 16 Febbraio 1852 — *Analecta cit.*, XIX, 34.

(3) S. Penit. Apost., 22 Ottobre 1913. Vedi anche il *Monitore Eccles.* XIX, 388.

di queste (1). E si noti che una tale concessione non vale per un altro infermo, che non sia un *mutilato*, per esempio, per un paralizzato (2).

Le **opere** prescritte per acquistare le indulgenze devono adempirsi: *a) personalmente*, se si eccettua l'elemosina, che può distribuirsi da altri, ma dai beni di colui, che intende lucrare l'indulgenza o almeno in suo nome (3); *b) con un atto moralmente buono* in sè e nelle circostanze e non peccaminoso. Tuttavia se una circostanza leggermente cattiva accompagna l'atto, come sarebbe un po' di vana gloria nel fare l'elemosina, l'atto è sempre sufficiente per lucrare l'indulgenza, non venendosi così a togliere, per quella circostanza, tutta la bontà di esso; *c) con un atto altrimenti non obbligatorio* per legge o per precetto, se si eccettua il caso che sia espressamente stabilito il contrario, ovvero si tratti della Comunione

(1) Un esempio di ciò l'abbiamo nel decreto del S. Off. del 22 Marzo 1917.

(2) Vedi il *Monitore Ecclesiastico* XIX, 388, *in nota*.

(3) Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai Pontefici le Sante Indulgenze. — Roma 1898, p. 13.

anche Pasquale fuori del Giubileo, come abbiamo detto sopra, che basta per lucrare le indulgenze, per le quali è stata prescritta la Comunione, o di qualsiasi opera o preghiera a cui è annessa l'indulgenza e insieme è stata data come penitenza sacramentale dal confessore; giacchè in tal caso è sufficiente per soddisfare ad ambedue gli obblighi (1); *d*) che l'opera prescritta, se non fu stabilito il contrario espressamente, sia ripetuta tante volte quante sono le indulgenze annesse alla medesima, e che uno desidera acquistare, sempre eccettuate, come dicemmo, la Comunione e Confessione (2). E ciò vale tanto per la stessa indulgenza annessa all'opera e che può lucrarsi più volte, quanto per indulgenze distinte, a lucrar le quali è prescritta la medesima opera.

E' bene notare che per l'adempimento delle opere prescritte, non è necessario tenere alcun ordine, basta che tutte siano adempiute nel tempo voluto. Se, per esempio, sono state ingiunte la visita ad una Chiesa, la Comunione

(1) Codice di D. C., can. 932; S. C. delle Indulgenze, 29 Maggio 1841 e 10 Maggio 1844.

(2) Cod. di D. C., can. 933.

e Confessione, la visita può farsi avanti o dopo la Comunione e Confessione (1).

In quanto al **tempo** di lucrare le indulgenze, si deve dire che se non è determinato, basta qualsiasi tempo, tanto di giorno che di notte, tanto nei giorni festivi, quanto nei feriali. Quando le indulgenze sono affisse a giorni determinati e a tempi fissi questa determinazione, come dicono i Moralisti, è *ad finiendum privilegium*, cioè a circoscrivere la durata della grazia concessa, cosicchè non può lucrarsi l'indulgenza nè avanti, nè dopo il detto tempo anche quando si trattasse di una sola ora di anticipazione o posticipazione (2).

Del tempo *utile* per la visita della Chiesa od Oratorio ne abbiamo parlato di sopra.

Le indulgenze plenarie concesse per le feste del Signore e della SS. Vergine s'intendono concesse soltanto per quelle feste che si trovano nel Calendario universale; le indulgenze poi tanto plenarie che parziali che ricorrono per le feste degli Apostoli, s'intendono concesse soltanto per la loro festa natalizia (3).

(1) S. C. delle Indulgenze, 19 Maggio 1759.

(2) S. C. delle Indulgenze, 29 Maggio 1841, ad IV.

(3) Cod. di D. C., can. 921, § 1, 2.

Le altre indulgenze annesse alle feste o alle sacre supplicazioni o preci di novene, settenari e tridui, che si fanno avanti o dopo la festa o durante l'ottavario della medesima s'intendono trasferite al giorno in cui si trasferiscono esse feste, purchè la festa trasferita abbia l'ufficio e la Messa senza solennità ed esterna celebrazione e il trasferimento sia perpetuo, o purchè la solennità e l'esterna celebrazione si trasferisca o temporaneamente o in perpetuo (1). In altre parole, trasferita la solennità esterna di una festa in perpetuo o temporaneamente, sebbene non si trasferisca l'ufficio e la messa, le indulgenze vengono trasferite al giorno in cui si celebra la solennità esterna, ma se al contrario la solennità esterna si celebra nel giorno proprio e si trasferisce l'ufficio colla Messa, le indulgenze rimangono al giorno proprio della festa. Se poi le feste si celebrano senza solennità esterna, allora trasferita la festa in perpetuo, si trasferisce anche l'indulgenza; mentre questa rimane affissa al giorno proprio, se la traslazione della festa è accidentale od occasionale (2).

(1) Cod. di D. C., can. 922.

(2) Si possono vedere le decisioni della S. C. delle In-

Si noti però che, trattandosi di *Beati*, l'indulgenza spesso è affissa ad un dato giorno senza che nel Rescritto di concessione venga nominato il *Beato*. In tal caso l'indulgenza rimane affissa al giorno anche se si trasferisce la festa del medesimo *Beato* (1).

Fu chiesto alla C. del S. Off. in quali giorni presso di noi Cappuccini, si potessero lucrare le indulgenze plenarie concesse alle Chiese Francescane per la festa del B. Andrea de' Conti e della B. Michelina da Pesaro, delle quali nella nostra Famiglia non si celebra più l'ufficio, mentre nelle altre Famiglie Minoritiche si fa l'ufficio o la commemorazione, ma in giorni diversi. E la S. C. lasciò la cosa in sospeso (2). Per il che ci sembra giusto l'asserire che tali indulgenze rimangono affisse ai giorni nei quali si celebravano prima presso di noi quelle feste, cioè al 1° Febbraio e al 19

dulg. del 16 Sett. 1714, del 9 Agosto 1852, del 18 Settembre 1862, del 12 Gennaio 1878 e della S. Penit. del 18 Febbraio 1921 — AAS., XIII, 165.

(1) Vedi i Decr. della S. C. delle Ind. del 9 Agosto 1852 e del 12 Gennaio 1878 al I, nonchè la decisione del S. Off. del 13 Giugno 1912.

(2) *Analecta cit.*, XXXI, 275 in nota.

Marzo. Si argomenta logicamente da quanto abbiamo detto sopra.

E si avverta che non può acquistarsi la medesima indulgenza due volte, per quanto in diverso tempo, p. e., se uno acquista l'indulgenza a Firenze per la festa di S. Francesco non può acquistare la medesima anche a Milano nel caso che in quella città si trovi appunto nel tempo che se ne celebra l'esterna solennità trasferita. E se l'indulgenza annessa ad una festa deve lucrarsi in una Chiesa francescana, il giorno per lucrarla è quello in cui dai Francescani si celebra detta festa, anche se nella diocesi si celebrasse in altro giorno (1).

Le indulgenze si dicono trasferite ad un altro **luogo**, quando la competente autorità, che le concesse, prescrive che più non si lucrino nel luogo al quale erano prima annesse, ma altrove. E' però stabilito nel can. 924 § 1 del Cod. di D. C. che le indulgenze annesse a qualche Chiesa non cessano anche se la detta Chiesa viene distrutta totalmente, ma vengono ad esser sospese e rivivono, purchè entro 50

(1) S. C. delle Indulg. 12 Gennaio 1878.

anni venga essa riedificata nel medesimo luogo o *quasi* nel medesimo luogo (1) e sotto il medesimo titolo (2).

Si notino anche le seguenti prescrizioni del Cod. di Diritto Canonico: 1^a) Tutte le indulgenze accordate dal Pontefice (come sono tutte quelle concesse ai Terziari) se nei singoli casi non viene ingiunto il contrario, come, per esempio, per l'indulgenza *in articulo mortis*, possono applicarsi alle anime del Purgatorio; ma le indulgenze concesse dai prelati inferiori al Romano Pontefice, non sono mai applicabili ai defunti. E nessuno poi può applicare le indulgenze ad altri viventi fuori che a sè stesso (3);

(1) Le parole — o *quasi* nel medesimo luogo — (*fere eodem loco*), secondo la risposta della S. C. delle Indulg. e S. Reliq. del 29 Marzo 1886, valgono, a rigor di termine, per una piccola distanza, cioè che la Chiesa venga riedificata entro lo spazio di venti o trenta passi dalla preesistente, e non riviverebbero le indulgenze, se fosse riedificata nel cimitero o in altro luogo diverso da quello dell' antica Chiesa. Vedi gli *Analecta Ord. Cap.* II, 354-355, dove sono riportate anche le risposte date dalla S. C. delle Indulg. ai dubbi proposti *in una Leodien.*, il 9 Agosto 1843 ed il P. FANFANI, op. cit., 52.

(2) E ciò è conforme al prescritto del can. 75 del Cod. di D. C.

(3) Can. 913, n. 2; 930.

2^a) Le indulgenze parziali si acquistano più volte al giorno, se vengono ripetute le opere ingiunte, le plenarie una sola volta, se si eccettua il caso che o per l'una o per l'altra sia espressamente disposto il contrario nei casi particolari, come è stato fatto per il Perdono di Assisi e per il giorno di tutti i Fedeli defunti (1), ovvero quando si tratti d'indulgenze plenarie concesse per distinte pratiche di pietà.

Non sarà fuori di proposito accennare qui alla sospensione e cessazione assoluta delle indulgenze.

Esse rimangono sospese o per la stessa natura della cosa, quando nel tempo stabilito non è possibile l'adempimento di qualche condizione richiesta, o per la volontà del concedente, come avviene per molte indulgenze in tempo di giubileo (2).

Cessano poi del tutto, cosicchè non possono rivivere se non per un nuovo atto del concedente: *a*) per la revoca del medesimo; *b*) per la sua morte, se furono date *ad beneplacitum*

(1) Can. 928, § 1, 2.

(2) Vedi il P. Fanfani, op. cit., pp. 67-68.

nostrum, o con altra simile formola; *c)* per la morte della persona cui furono concesse, se si tratta di privilegio personale; *d)* per la legittima estinzione della Confraternita o Collegio del quale erano proprie; *e)* per la totale distruzione, per ciò che riguarda l'uso utile al quale erano destinate, delle corone o rosari o di altre cose come crocifissi, croci, scapolari, statuette, medaglie ecc., alle quali erano annesse; purchè tale distruzione avvenga fisicamente e moralmente, vale a dire, purchè le cose notate, tanto in se che nell'estimazione degli uomini riescano inservibili ed inutili al fine (1); *6)*; *f)* per la vendita di cose mobili alle quali sono annesse dette indulgenze, anche se vendute prima dell'uso, ed anche se la vendita si riduce ad una permuta della cosa indulgenziata con un'altra di valore equivalente e per quanto la permuta non sia simoniaca a norma del can. 730 del Cod. di D. C. (2); *g)* dopo 50 anni

(1) Cod. di D. C. c. 924, § 2. Si consulti a proposito la risposta della S. C. delle Indulg. del 10 Gennaio 1839 e del 24 Aprile e 9 Agosto 1842, gli A. S. Sedes V. I V. n. 108 e il P. Fanfani, op. cit. pp. 54-55.

(2) Cod. di D. C., can. 924 § 2. Ma per la vendita non si perdono le indulgenze, se colui che compra la cosa v. g. una corona, incarica il venditore di annettervi le In-

dalla distruzione della Chiesa, che godeva di proprie e determinate indulgenze (1).

Credo utilissimo parlare distintamente in questo *Punto* dell'**Indulgenza della Porziuncola**, e accennare in fine all'**Indulgenza dei Sei Pater, Ave e Gloria** e della **Corona Francescana**.

L'*Indulgenza della Porziuncola* (2) è

dulgenze in suo nome (S. C. delle Indulg., 10 Luglio 1896. A. S. S. XIX, 320. Vedi anche le risposte della medesima S. C., del 17 Gennaio 1721 e del 12 Luglio 1847. Decr. auth. n. 34, 344). Nè si perdono più le indulgenze, se la cosa indulgenziata si dona ad altri o si presta anche dopo che si è usata giacchè nel citato can. si fa menzione della sola vendita. Per questo non sembra sostenibile l'opinione contraria del P. Fanfani (op. cit., pp., 55-56). Si consulti la risposta della S. Penit. del 18 Febbraio 1921 (A. A. S. XIII, 164).

(1) Cod. di D. C., can. 75, 924.

(2) Per quanto riguarda la storia di questa Indulgenza sia nell'origine che nelle sue variazioni, si consulti il P. Ilario da Parigi « *Liber III Ordinis S. P. F. Assisiensis* » T. II, pp. 729-734. Tip. Guerra e Mirri, 1882; P. Pio da Langogne « *Liber III Ordinis* » v. III, p. 96, ed. di Roma 1882, Tip. Guerra e Mirri; Bottassi Gio. Battista « *Storia dell'Indulgenza della Porziuncola* », Mondovì 1894, Tip. Musso e Avagnina; gli *Analecta Ord. Cap. II*, 209-210; gli autori cit. da P. Oyetti « *Synopsis rerum moralium etc.* », lett. *Porziuncula* in fine, n. 3211, nonchè i varî docum. pont., che ne parlano p. e. le Cost.: « *De salute gregis* » 15 Nov. 1517 di Greg. XIII; « *Splendor*

un'indulgenza speciale, perchè, nei tempi prescritti, può acquistarsi tante volte quante sono le visite al luogo determinato (*toties quoties*). Può lucrarsi, dal mezzogiorno del 1° Agosto fino alla mezzanotte che chiude il giorno 2 (1), *anche dai semplici fedeli* e in favore delle Anime del Purgatorio (2), in tutte le Chiese ed Oratori pubblici e semplici del I e II Ordine Franceseano (3) e delle Sorelle e Fratelli del Terz'Ordine, che emettono i voti sostanziali di Religione (4); in tutte le Cappelle ed Oratori, che sono di *vera proprietà* del medesimo Terz'Ordine Franceseano anche seco-

paternae gloriae », 4 Luglio 1622 di Greg. XV; « *Cum sicut* », 13 Gennaio 1643; di Urbano VII; « *Alias felices recordationis* », 12 Genn. 1678; d'Innoc. XI; « *Redemptoris et Domini* », 27 Agosto 1695 e « *Cum ob sacri Jubilaei* », 21 Agosto 1699; di Innoc. XII, e le Lett. Pont. dell'11 Aprile 1909 e del 16 Aprile 1921 (Acta A. S. I., 394-401; XIII, 298-302),

(1) Per il decr. del S. Off. (sez. delle Ind. 26 Gennaio 1911 (A. A. S. III, 64) e per il can. 923 del Cod. di D. C., il tempo utile per lucrare qualsiasi indulg. corre dal mezzogiorno della vigilia fino alla mezzanotte, che chiude la festa come dicemmo sopra.

(2) Innoc. XI, Breve « *Alias felices recordationis* », 17 Genn. 1678 e can. 930 del Codice.

(3) S. C. delle Ind., 23 Sett. 1741.

(4) S. C. delle Ind., 3 Dec. 1736 e 19 Agosto 1747

lare (1); nelle cappelle delle Missioni, ancorchè vi abiti un solo missionario (2); negli Oratori delle case private dove, stante la soppressione, abitano almeno 4 religiosi (3); in Italia in qualsiasi Chiesa officiata da un Cappuccino, non da altro francescano (4) e, per la sola provincia francescana di Torino, in tutte le Chiese dove è stato eretto il Terz' Ordine purchè distino un miglio (5) da una Chiesa

(1) Teodoro dello Spirito Santo « *De indulgentiis* », P. 2, C. II, § II, Roma 1743, p. 92. Vedi anche le concessioni di Pio IX, 16 ott. 1865, e della S. C. delle Indulg. e S. Reliq., 4 Giugno 1893, 7 Giugno 1894 e 7 Luglio 1896 — *Analecta Ord. Cap.* II, 210; IX, 202; X, 208; XII, 251-252.

(2) Fu concesso *ad septennium* dalla S. C. di Propaganda, il 4 Luglio 1886 — *Analecta cit.*, II, 249. Si veda anche la concessione della medesima S. C. del 10 Gennaio 1892 per la Chiesa della città di Munyor (*Pensilvania*) — *Analecta cit.*, VIII, 35-36.

(3) *Analecta Ord. Cap.*, II, 49 in nota.

(4) Si deduce dall'indulto generale concesso per il Rescritto della S. C. delle Indulg. del 6 Marzo 1770 — *Decr. auth.*, n. 295. Vedi anche la questione agitata negli *Analecta cit.* (XXIX, 202-203) e nel *Monit. Eccles.* (v. XXV, pag. 87-88, n. 9).

(5) Questa clausola cominciò ad opporsi fino dal 1878, negli indulti di lucrare l'Ind. della Porziuncola fuori delle Chiese francescane. E, secondo il Rescritto della S. C. delle Ind. e S. Reliq. del 14 Sett. 1904 (*Anal. cit.*, XXI, 40

Francescana (1). Però se una Chiesa del Clero secolare ottenne il privilegio dell' Indulgenza della Porziuncola, non lo perde più anche se, poi, vicino ad essa si edifica o si ristabilisce una Chiesa francescana (2).

I soli Terziari e non altri possono lucrare tale Indulgenza nelle Chiese e negli Oratori dove fu eretta canonicamente la loro Congregazione; e ciò ancorchè dette Chiese ed Oratori

e 195), un miglio corrisponde a 1489 metri (ad I) da misurarsi dalla via comune e non già dalle stradelle che congiungessero le due Chiese (ad II). E si noti, che dopo il 1878 una tale clausola deve osservarsi per la validità. Anzi nel decr. della S. C. delle Ind. del 23 Nov. 1878 (*Monit. Eccles.*, II, parte I, p. 7), per quanto si dichiara non obbligatoria in atto quella clausola trattandosi di più chiese non francescane, pure si dice che in avvenire nelle concessioni pontificie si renda obbligatoria anche per esse (vedi a proposito di questa distanza il *Monit. Eccles.*, v. VIII parte II, pag. 183).

(1) S. C. delle Indulgenze 1893 *Analecta cit.*, IX, 226. Per chiesa francescana non s'intende una Chiesa di qualche Congrega affiliata all' Ordine Franciscano. Quindi se una tale Chiesa, latamente detta francescana, godesse per indulto dell'Indulgenza della Porziuncola, l'Ordinario potrebbe stabilire la medesima Indulg. anche in una parrocchia vicina o nella stessa parrocchia dove trovasi la Congrega, senza tener conto della distanza di un miglio (*Monit. Eccles.*, an. XLII, 259-260).

(2) S. C. delle Indulg., 23 Maggio 1880.

non siano di proprietà del Terz'Ordine Francescano (1). Così pure i soli Terziari, che vivono in qualche comunità, seminario, collegio, ospedale o carcere, se sono moralmente impediti di visitare la Chiesa parrocchiale o dell'Ordine o del Terz'Ordine cui sono ascritti, possono guadagnare qualsiasi indulgenza (quindi anche del Perdono di Assisi), visitando il proprio Oratorio semipubblico (2). Di simile privilegio godono i Cardinali e Vescovi residenziali e non residenziali, ed i loro famigliari, visitando l'oratorio del proprio palazzo (3).

Per niun modo può acquistarsi il Perdono di Assisi, nè dai Terziari, nè da altri, nelle Cappelle ed Oratorî *privati* degli Ospizi dei Frati Minori di qualsiasi Obbedienza (4); nelle

(1) S. C. della Indulg., 11 Marzo 1851 e 31 Gennaio 1893 ad XI — *Analecta cit.*, IX, 104-105. Vedi anche la concessione fatta nell'Udienza 'del 28 Giugno 1889 — *Analecta cit.*, V, 232 e il *Monit. Eccles.*, v. VI, parte I, p. 30; XIII, 388; XIV, 472, n. 96; XVIII, 185, n. 33.

(2) S. C. delle Indulg., 18 Luglio 1902 — *Monit. Eccles.*, XIV, 307; XV, 129, n. 33.

(3) Cod. di D. C., can. 239, § 1, n. 11 e 349, § 1, n. 1. Vedi anche la concessione antecedente del S. Off. (sez. delle Indulg.) del 28 Luglio 1910 — *Anaclea cit.*, XXVI, 288.

(4) S. C. della Ind., 16 Giugno 1919 — *Analecta eit.*, II, 49.

Chiese francescane che attualmente non si amministrano dai Francescani, ovvero si amministrano da un francescano, ma indipendentemente dall'Ordine (1) e nell'Oratorio di un Ospedale officiato da un Frate Minore *interinalmente* (2). Ed è stato dichiarato dalla S. C. delle Indulgenze e S. Reliquie (3) che alla medaglia giubilare di S. Benedetto, coniata per il suo XIV centenario non è annessa l'Indulgenza della Porziuncola.

Recentemente per il decreto del S. Ufficio (sez. delle Indulgenze) del 26 Maggio 1911 (4), che ha vigore fino a disposizione in contrario, si è stabilito: « a) che tutte e singole le concessioni dell'Indulgenza della Porziuncola, fatte dalla S. Sede o ai fedeli secolari o alle pie comunità, sia che le dette concessioni sieno spirate, sia che nell'avvenire dovessero spirare, si ritengono prorogate in tempo indefinito (5),

(1) *Monit. Eccles.*, XIII, 423, n. 92.

(2) *Monit. Eccles.*, XXIV, 376-377, n. 33.

(3) 8 Agosto 1906 — *Analecta cit.* XXII, 306-313.

(4) A. A. S., III, 233-234. Vedi anche il *Monit. Eccles.* XXIII, 151-152.

(5) Da ciò è facile comprendere che le concessioni e indulti anteriori, riportati sopra, ritornano in vigore per quanto già spirati, come d'altra parte non verranno a spirare gli altri.

osservando però le altre clausole e condizioni del precedente Indulto, e tenuto conto che il tempo utile per la visita incomincia dal mezzogiorno del giorno precedente e finisce colla mezzanotte del giorno stabilito per l'indulgenza; *b*) in quanto alle nuove concessioni tanto per i fedeli secolari, quanto per le pie comunità, si delegano per un tempo indefinito, con le facoltà necessarie ed opportune, i rispettivi Ordinari, salve sempre le clausole del *M. P.* del 9 Giugno 1910 (1); *c*) inoltre ai rispettivi Ordinari si proroga, per un tempo indefinito la facoltà concessa ai medesimi dall'anzidetto *M. P.* di designare, invece del 2 Agosto, la domenica immediatamente seguente (2), allo scopo di

(1) In questo *M. P.* (vedi A. A. S. II, 443-444), si apposero le seguenti clausole: Si dava facoltà a tutti e singoli gli Ordinari dei luoghi di designare una o più Chiese, uno o più oratori pubblici o semipubblici nel loro rispettivo territorio, affinchè i fedeli, confessati e comunicati, visitandoli e pregandovi secondo l'intenzione del Papa potessero lucrare la detta indulgenza anche in suffragio dei morti; si concedeva ancora che, sotto le medesime condizioni, la detta Indulgenza potesse essere lucrata dai fedeli d'ambo i sessi viventi in comunità, visitando la propria Chiesa, o in mancanza di questa, l'Oratorio domestico, dove si conservava il Santissimo.

(2) Si vedano le concessioni antecedenti di Propaganda e della S. C. delle Ind. e S. Reliq. — *Analecta cit.*, VII, 67; XIII, 361-362.

lucrare la detta Indulgenza, osservando sempre le clausole e condizioni ivi apposte (1). »

Ma se agli Ordinari fu concesso di posticipare il Perdono di Assisi, *infra octavam*, a nessuno è stato mai permesso di anticiparlo. Quindi non può in alcun modo incominciare a mezzogiorno del 31 Luglio, anche se il 1° Agosto cade in domenica (2).

E deve considerarsi che, sebbene i fedeli lucrino questa Indulgenza in qualunque Chiesa od Oratorio legittimamente designati dall'Ordinario, una sola volta, cioè nel 2 Agosto o nella Domenica seguente, pure nulla impedisce che l'Ordinario stabilisca una sola Chiesa od Oratorio per ambedue i giorni, anzichè due Chiese o due Oratori. La ragione si è che per quanto tale privilegio sia *locale*, pur tuttavia può dirsi anche *personale*, come risulta dal tenore dello stesso *M. P.* del 1910 (3).

(1) Cioè che nessuno possa servirsi due volte della medesima concessione, nel 2 Agosto e nella domenica seguente, anche nel caso che si abbia la facoltà di lucrarla in qualsiasi Chiesa (*Monit. Eccles.*, an. XLIV, 189).

(2) *Monit. Eccles.*, an. XLV, 311, n. 78.

(3) A. A. S. an. 1910, pp. 443-444.

Finalmente Benedetto XV (1) a tempo indefinito, come antecedentemente aveva fatto per il tempo che corre dal 1° Agosto 1916 al 2 Agosto 1917 (2), concesse che i fedeli di ambo i sessi, confessati, tutte le volte che entrano almeno contriti (3) nella stessa Cappella della Porziuncola, altrettante ottengono l'indulgenza di tutti i loro peccati, e ciò in qualsiasi giorno dell'anno.

Essendo poi questa indulgenza più locale che personale, non è soggetta alla revocazione, modificazione e ampliamente delle indulgenze personali, anche dopo la Cost. « Misericors », che parla di queste ultime soltanto (4). Anzi nella Cappella della Porziuncola, a differenza

(1) Lett. Apost. del 16 Aprile 1921 — A. A. S., XIII, 298-302.

(2) Lett. Apost. del 29 Giugno 1916 — A. A. S., VIII, 222-223.

(3) E' evidente quindi che per lucrare il Perdono di Assisi nella stessa Cappella della Porziuncola non si richiedono altre condizioni che la Confessione e la Visita fatta con cuore contrito, mentre per lucrarlo in qualsiasi altro luogo si richiedono la confessione, la comunione, la visita e qualche preghiera *ad libitum* secondo l'intenzione del Pontefice.

(4) Vedi gli *Analecta cit.*, II, 209-211.

che in altri luoghi, può lucrarsi anche nella ricorrenza dell'anno santo (1).

E non sarà inutile ricordare che nella processione di apertura del Perdono della Porziuncola, che si fa nei Vespri del 1° Agosto o del sabato che precede la domenica immediatamente seguente al 1° Agosto, si può portare la reliquia di S. Francesco, e recitare o cantare qualche inno in onore del Santo, ma non è permesso portare in processione la tabella dell'Indulgenza, che deve rimanere affissa alla porta della Chiesa (2).

I Terziari recitando il *Pater*, *Ave* e *Gloria* cinque volte per l'incolumità del Cristianesimo ed una volta secondo l'intenzione del Pontefice, lucrano *toties quoties* tutte quelle indulgenze, che lucrano i fedeli, che visitano le stazioni di Roma, la Porziuncola, i luoghi santi e la Chiesa Compostellana di S. Giacomo, senza che vi sia obbligo di altra preghiera, di confessarsi

(1) Innoc. X, 5 Luglio 1650: Clem. X., 12 Nov. 1674 e Innoc. XII, Bolla « *Cum ob sacri Jubilaei celebrationem* », 21 Agosto 1699; Ferraris, « *Prompt. biblioth.* » v. Indulgentia, art. 5, n. 56.

(2) S. C. dei Riti, 19 Gennaio 1906 ad IV — *Monit. Eccles.*, XVIII, 55-56.

o di fare la Comunione (1), o di recitare i sei *Pater*, *Ave* e *Gloria* avanti il SS. Sacramento, come si richiedeva nel passato. Si noti però che le stazioni di Roma sono quelle notate nel Messale Romano e che l'Indulgenza plenaria concessa per certi giorni, si può lucrare una sola volta al giorno (2) e, di più, che con questi sei *Pater Ave* e *Gloria* si lucrano le Indulgenze dei Santuari non *collettivamente*, ma *distributivamente*, cioè di una sola stazione di Roma o di un solo Santuario (3) per ogni volta che vengono recitati. Tutte queste Indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

I Terziari recitando la *Corona Franciscana*, che consta di 72 *Ave Maria* e 7 *Pater noster*, e aggiungendo un *Pater* per il Pontefice, come i Religiosi del I e II Ordine, lucrano l'Indulgenza plenaria *toties quoties* senza obbligo di altre preghiere, di Confessione, Comunione

(1) Decr. del 16 Febbraio 1852 e del 14 Aprile 1856.

(2) Decr. « *Dilatae saepius* » del 7 Marzo 1678, § *Indulgentias vero*.

(3) Vedi la Cost. « *Romanus Pontifex* » di Paolo V del 23 Maggio 1606; il *Trattato giuridico sul T. O. S. ecc.* del P. Mileta, M. Conv., pp. 115-117 e il *Monit. Eccles.* an. 1921, 532, n. 89; an. 1922, 91, n. 2.

e visita a qualche Chiesa. Non si richiede che la detta Corona sia benedetta, e basta che tra più persone, una sola la tenga in mano. Anzi è lecito recitare separatamente le decadi della Corona durante lo spazio di un giorno (1).

ARTICOLO X.

Del Calendario da usarsi dai Terziari.

Le Congregazioni e gli Istituti approvati dalla S. Sede, e che non sono dipendenti dal Generale di un Ordine Religioso quantunque diretti da un religioso o da una casa religiosa per ordine del Vescovo, se non recitano nè l'ufficio divino, nè il piccolo ufficio della Madonna o altre preci in comune, sono obbligati ad adottare il Calendario diocesano, anche se appartengono ad un Ordine come i Terziari (2). Mentre, al contrario, se queste Congregazioni e Istituti anche di Terziari o Terziarie, sono

(1) Vedi il P. Mileta, *op. cit.* pp. 117-121; il decr. della S. C. delle Indulg., 29 Agosto 1864, e gli altri due decr. del 12 Sett. 1906 e del 22 Luglio 1908.

(2) S. C. dei Riti, 27 Febbraio 1914. *Monit. Eccles.*, VI, 69.

« *sub regimine unius praesidis generalis* » oppure la loro Chiesa, parrocchiale o non parrocchiale è incorporata ad un monastero o casa religiosa ovvero affidata in perpétuo o a tempo indefinito alla cura della medesima casa religiosa o monastero, o se la comunità religiosa presso la detta Chiesa celebri i divini uffici, il Calendario da seguirsi tanto dai religiosi quanto dai Sacerdoti estranei, che ivi celebrano, è quello che si usa dalla casa religiosa o monastero suddetti (1). Così pure le Suore appartenenti a qualche Ordine religioso, come le Terziarie Francescane e che recitano l'ufficio divino o della Madonna, nelle loro Chiese od Oratori pubblici e semipubblici possono e debbano esporre e far usare dai sacerdoti ivi celebranti il Calendario dell' Ordine, cui appartengono anche se di fatto non dipendono da quell' Ordine, nè la loro Chiesa od Oratorio è offciato dai Religiosi, mentre si dovrebbe seguire il Calendario diocesano, se le dette Suore

(1) S. C. dei Riti 22 Aprile 1910 — Decr. auth. n. 4252. Se però entro i confini di una parrocchia, che appartiene ai Regolari, vi sono altre Chiese soggette al Vescovo e non amministrate stabilmente dagli stessi Regolari, in queste si deve usare il Calendario diocesano (S. C. dei Riti, 31 Maggio 1907 — *Analecta cit.*, XXII, 238).

non recitassero alcun officio (1). Però le Terziarie degli Ordini Regolari soggette ai Vescovi e che vivono in comunità con voti semplici e col solo obbligo di recitare l'officio piccolo della Madonna, non sono tenute nelle loro Chiese od Oratori a seguire il Calendario del rispettivo I Ordine e a lasciare il diocesano se questo fu imposto dal Vescovo e da loro seguito per molto tempo (2).

Le Monache Cappuccine del II e III Ord. Regolare francescano (3), anzi i Terziari di ambo i sessi viventi in comunità con voti semplici, quando il loro Istituto in origine o in progresso di tempo ebbe qualche unione coll' Ordine dei Cappuccini (4), ovvero furono aggregati al

(1) Ciò logicamente si deduce da varî decr. dal liturgista Cappuccino negli *Analecta cit.*, 15 Dec. 1915. Vedi anche il *Monit. Eccles.*, an. XL., 471-472, n. 122 an. XLII, 34, n. 5; an. XLIII, 33-34, n. 8.

(2) S. C. dei Riti del 10 Maggio 1907 ad II — *Analecta cit.*, XXIII, 197-198.

(3) S. C. dei Riti, 24 Gennaio 1688 — *Decr. auth.*, n. 1790 ad II.

(4) Simile privilegio era stato concesso ai Frati Min. per la Cost. » *Religiosos Ordines* » di Pio VI del 6 Sett. 1785. Vedi anche le dichiarazioni della S. C. dei Riti dell'8 Agosto 1835 (*Decr. auth.*, n. 2735 ad VI) e del 15 Aprile 1904 (*Analecta cit.*, XX, 199-200)

medesimo o in seguito si aggregheranno (1), se nelle loro Chiese od Oratori recitano quotidianamente l'ufficio divino o quello piccolo della Madonna in comune, ovvero altre preci, possono usare il Calendario Romano-Serafico, il Messale e Martirologio propri dei Cappuccini e che furono approvati da Leone XIII il 4 Dicembre 1894 (2). La S. C. dei Riti il 12 Febbraio 1909 (vedi *Analecta cit.*, XXV, 131) dichiarò che nella Chiesa *parrocchiale* delle Benedettine del Monastero di Habsthal nella diocesi di Friburgo, nella celebrazione della

(1) A norma del decr. della S. C. delle Indulg., 28 Agosto 1903 e del Rescritto della S. C. dei VV. e RR., 18 Nov. 1905 — *Analecta cit.* XX, 50 e XXII, 3.

(2) S. C. dei Riti, 22 Gennaio 1906 — *Analecta cit.*, XX, 68-69. Nelle Chiese delle Monache del II e III Ord. Regolare, che usano il Calendario dei Cappuccini nella recita del divino ufficio e nelle Chiese delle Religiose Terziarie, che recitano l'ufficio della Madonna e sono aggregate al I Ordine, si può usare del privilegio di celebrare la Messa dell'Immacolata nel sabato, come l'ottennero i Religiosi del I Ordine il 14 Giugno 1866, purchè però si osservino le medesime clausole, che hanno nell'indulto ottenuto dai Minori (S. C. Congr. dei Riti, 14 Marzo 1906 (*Analecta cit.*, XXII, 165) e 25 Maggio 1906 (*Analecta cit.*, XXII, 200) Vedi anche il decr. antecedente della medesima S. C. dei Riti del 15 Aprile 1904 ad I.

Messa si dovesse usare il Calendario delle Monache.

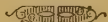
I Terziari obbligati alla recita del divino ufficio, col quale, come dicemmo altrove, soddisfano all'ufficio imposto dalla Regola, se non sono astretti al coro di qualche Chiesa, possono, volendo, come dichiarò Leone XIII, usare il Breviario e Messale Minoritico secondo il Calendario del I Ordine dal quale dipendono, giusta l'antichissima concessione pontificia (1). Se però sono canonicamente addetti a qualche Chiesa semplice o parrocchiale, nelle feste del patrono principale, del titolo e della dedizione della propria Chiesa e della Cattedrale, come pure in tutti i giorni nei quali devono applicare *pro populo* la Santa Messa, devono far uso del Calendario diocesano tanto nell'ufficio, quanto nella Messa, come i Religiosi del I Ordine; e quindi ricorrendo secondo il Calendario del I Ordine, qualche ufficio già recitato secondo l'ordine diocesano, sono tenuti a fare

(1) Vedi anche la dichiarazione della S. C. dei Riti, 7 Agosto 1694²; le Cost.: « *Praecipuum sacrosanti* », 16 Febbraio 1742, di Bened. XIV e « *Religiosos Ordines* », 6 Sett. 1785 di Pio VI, nonchè il decr. della S. C. dei Riti, 2 Maggio 1880.

la reposizione o traslazione delle feste impedita come appunto si fa dai Religiosi (1).

Però un sacerdote terziario francescano non addetto al servizio di alcuna Chiesa e che può usare il Calendario del I Ordine per la recita del divino ufficio secondo il decreto della S. C. dei Riti del 2 Agosto 1694, non può dire l'ufficio e la Messa di una festa del Calendario Diocesano, anche se tale festa si celebra con grande devozione p. es., la festa di tutti i santi della diocesi o del patrono della città natale, purchè, ben s'intende, non si tratti di feste diocesane, che, secondo le rubriche e i decreti, sono prescritte anche ai Religiosi del I Ordine Franciscano (2).

Laus Deo et B. M. Virgini.



(1) S. C. dei Riti, 15 Aprile 1904 ad III (Decr. auth. 4132) e 22 Genn. 1906 (*Analecta cit.*, l. cit.).

(2) S. C. dei Riti, 9 Giugno 1877 — *Analecta cit.* II, 41. Confessiamo però che la dichiarazione di questo decr. male si accorda con le risposte posteriori della S. C. dei Riti del 15 Aprile 1904 ad II e III (*Decr. auth.* n. 4113) e con quanto scrive il *Monit. Eccles.*, a pag. 227, n. 61, an. XLII.

CORREZIONI

1^a) A pag. 24 (linea 16-17) dève leggersi così:
« , nominare i visitatori e i commissari, ecc. ».

2^a) L'opinione espressa nella *nota 2* della pag. 52, meglio considerato il canone ivi citato, non è sostenibile. Quindi in quell'ipotesi, il novizio validamente professerebbe incominciato il giorno 29 Febbraio.

3^a) A pag. 63 e 64 abbiamo sostenuto che i Superiori Francescani non hanno facoltà di dispensare dal portar l'abito e il cordoncino, i Terziari da loro dipendenti. Ciò però non è più vero dopo il decr. della S. C. dei Religiosi del 25 Marzo 1922 (A. A. S. XIV, 353), che concede a' detti superiori la facoltà, per i singoli casi, e stante una giusta e grave causa, di commutare lo scapolare in una medaglia.

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag. 1
<i>Introduzione generale</i>	» 3

ARTICOLO I.

Della vera nozione del Terz'Ordine Franciscano	» 4
-------------------------------------------------------	-----

ARTICOLO II.

Del suo organismo	» 8
§ I. Della legislazione del T. O. F.	» 10
§ II. Del governo del T. O. F.	» 18
Punto I. - Come sia costituito il governo del T. O. F.	» 18
Punto II. - Come venga assunto il governo nel T. O. F.	» 25
Punto III. - Come svolga la sua azione	» 31

ARTICOLO III.

Della potestà di erigere il T. O. e i Sodalizi	» 34
§ I. Chi ha la potestà di erigere i Sodalizi del T. O. F. ,	» 34
§ II. Condizioni per l'erezione dei Sodalizi	» 38
§ III. Come vengono soppressi i Sodalizi del T. O. F.	» 41

ARTICOLO IV.

Dell'ascrizione al Terz'Ordine, noviziato e professione	Pag. 43
§ I. Dell'ascrizione al Terz'Ordine	» 44
§ II. Del noviziato	» 51
§ III. Della professione	» 57

ARTICOLO V.

Delle obbligazioni dei Terziari	» 61
§ I. Delle obbligazioni dei novizi	» 61
§ II. Delle obbligazioni dei professi in genere	» 73
Punto I. — Obbligazioni negative	» 79
Punto II. — Obbligazioni positive	» 86
§ III. Delle obbligazioni degli ufficiali in ispecie	» 97
Punto I. — Delle obbligazioni dei membri del governo esterno	» 98
Punto II. — Delle obbligazioni dei membri del governo interno	» 115

ARTICOLO VI.

Della dipendenza del T. O. F. dal 1^o Ordine e dai Prelati Ecclesiastici	» 133
-----------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------

ARTICOLO VII.

Della dipendenza dalle tre Obbedienze del 1^o Ordine e dal Terz'Ordine Regolare	» 142
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------

ARTICOLO VIII.

Del diritto di precedenza	Pag. 152
§ I. Precedenza del T. O. F. sopra le Associazioni inferiori	» 153
§ II. Precedenza tra i diversi Terz'Or- dini e nello stesso T. O. F.	» 155
§ III. Precedenza tra gli stessi membri di un sodalizio.	» 157
§ IV. Giudice nelle controversie di pre- cedenza	» 159

ARTICOLO IX.

Dei privilegi, indulti e indulgenze	» 160
§ I. Dei privilegi ed indulti	» 166
§ II. Delle Indulgenze	» 175
Punto I. - Della Benedizione Papale	» 175
Punto II. - Dell'Assoluzione Generale	» 189
Punto III. - Delle Indulg. senza Benedizione	» 202

ARTICOLO X.

Del Calendario da usarsi dai Terziari	» 243
--------------------------------------------------------	--------------



